attualità grafologica

Semestrale dell'Associazione Grafologica Italiana
Anno XXIX n. 1 gennaio-giugno 2020

136

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE – 70% CN/AN

www.aginazionale.it

A.G.I.
Associazione Grafologica Italiana

ISSN 0394-3747

attualità grafologica 136
Anno XXIX n. 1
gennaio-giugno 2020

EDITORIALE 3

VITA DELL'A.G.I. 7

Chimica forense e grafologia. In dialogo prima del lockdown *(Liviana Canduzzi)* 7

CONTRIBUTI 11

La scrittura femminile come conquista *(Patrizia Cabrini - AGI Udine)* 11

Linea di confine *(Claudia Ricci)* 25

FORMAZIONE 33

La figura materna. Aspetti psicologici e grafologici *(Iride Conficoni)* 33

L'importanza della comunicazione nel contesto di educazione del gesto grafico. Guidare attraverso l'ascolto e le parole *(Isabella Orazi)* 71

RUBRICHE 87

Who is who dalla grafologia 87

Segnalazioni e recensioni 101

Editoriale

Roberto Bartolini

In modo del tutto inatteso ancora una volta ho l'onore di introdurre il numero estivo di Attualità Grafologica.

Indubbiamente quando a Natale mi apprestavo a salutarvi, non senza commozione, mai avrei potuto prefigurare lo scenario che da lì a qualche mese si sarebbe palesato e non credo di esagerare affermando che tutti noi siamo stati catapultati all'interno di un film mai scelto, la cui sceneggiatura ha superato ogni più fervida immaginazione, destabilizzandoci, lasciandoci tutti attoniti, senza fiato.

Tanti di noi hanno toccato con mano il dolore profondo della perdita senza commiato e altri ancora hanno vissuto lo spaesamento e l'incredulità di una malattia dalla poliedrica quanto nefasta manifestazione. Una guerra ad armi impari, quella che stiamo vivendo, che ha riempito i nostri occhi di immagini cruente penetrate nella mente come tarli infondendo paura e senso di precarietà. Tanto dolore e tante sofferenze che hanno segnato un *limes*, delimitando un "prima" da un "dopo" di un anno che difficilmente dimenticheremo nei tempi a venire.

Tuttavia, come sappiamo, l'uomo ha mille inimmaginabili risorse, e dopo un primo momento di sgomento il silenzio attorno ha dato modo a tanti di noi di dedicarsi un tempo di cui non sapevamo di poter disporre, o che forse non ci saremmo mai concessi. Ognuno ha potuto riaprire le porte di cantine buie e anguste, colme di pensieri accatastati da riordinare, o desideri accantonati da trasformare in propositi da raggiungere ed attuare. Un arazzo dalla trama ricercata, dunque, ma concreta, i cui fili emotivi hanno dato forma ad immagini inedite di sé, creando veri e propri capolavori palesando la forza indomita della resilienza.

Così anche tutti noi di Agi, dopo una prima fase di smarrimento, abbiamo ripreso e addirittura intensificato i lavori incontrandoci on-line quasi ogni settimana, diventando sempre più confidenti con un mezzo a cui raramente, nei mesi pre-Covid, siamo ricorsi per ritrosia e, forse, anche pregiudizio. Abbiamo risposto alla situazione adattandoci in modo costruttivo, scoprendo la forza dell'unione, dello stare assieme nell'anima seppur distanti, lavorando alacremente riadattando iniziative già previste o proponendone delle nuove, ottenendo risultati sorprendenti quanto inattesi.

È notizia di qualche giorno fa l'iscrizione dell'Agi nel registro del MISE – Ministero dello Sviluppo Economico – di cui si allega il link: https://

www.mise.gov.it/index.php/it/mercato-e-consumatori/professioni-non-organizzate/associazioni-che-rilasciano-attestato-di-qualita e lo screenshot.

Indubbiamente un gran passo in avanti per la nostra professione che, finalmente, anche a livello istituzionale comincia ad avere un riconoscimento senza precedenti. Pur rimanendo invariati i confini entro i quali il grafologo professionista può prestare la propria opera - che non si sovrappone in alcun modo alle professioni sanitarie -, per la nostra associazione tale obiettivo rappresenta anche la possibilità di rilasciare l'attestato di qualità e di qualificazione professionale equiparabile alla certificazione erogata da enti esterni.

Come sapete il percorso è stato lungo e faticoso e il risultato, frutto di un lavoro costante, è stato raggiunto anche grazie alla proficua opera del CoLAP, nelle figure della Presidente Dott.ssa Emiliana Alessandrucci e dell'Avv. Micaela Di Natale, nonché della nostra referente per il CoLAP Dott. ssa Alessandra Millevolte, che in questa sede ringraziamo per la tenacia, la professionalità e la passione con le quali hanno profuso le loro energie.

Novità anche per la nuova configurazione del Comitato Tecnico Scientifico, che sarà composto dai quattro coordinatori dipartimentali e da una serie di professionisti provenienti anche da discipline adiacenti alla grafologia. Il nuovo CTS verrà implementato di ulteriori presidi.

Oltre al CTS, nella prossima assemblea generale si sottoporranno all'attenzione degli associati una serie di modifiche relative al Regolamento dello Statuto, della Formazione e Dipartimentale, che sono stati sottoposti a revisione e aggiornati secondo le necessità emerse negli ultimi tempi.

Un ulteriore cambio è avvenuto all'interno del dipartimento evolutivo-familiare, il cui coordinamento è passato da Silvia Lazzari, che ringra-

ziamo sentitamente per quanto fatto e il contributo fornito, a Roberto Bartolini. A riguardo sono previste una serie di iniziative finalizzate a riaccendere l'interesse e la passione verso un settore rimasto finora un po' a *latere* della grafologia ma che, anche grazie alla nuova posizione acquisita con l'inserimento nel registro MISE, può offrire interessanti sbocchi professionali spendibili nel mondo sia della formazione che della consulenza. Chiaramente c'è molto da fare, ma intanto partirà un ciclo di tre incontri in FAD gratuiti con cadenza più o meno bimensile, infrasettimanali (si pensa il mercoledì più o meno dalle 17,30 alle 19,30) della durata di due ore su J. Lacan, condotti dalla dott.ssa Micaela Ucchielli, nonché un corso di specializzazione evolutivo-familiare, della durata di 180 ore, di cui circa il 70% in Fad.

Il corso di specializzazione di cui sopra sarà erogato da AGI SERVIZI, che prenderà forma nel prossimo futuro dopo una serie di inciampi burocratici. Agi Servizi, secondo gli obiettivi prefissati, erogherà corsi di formazione triennali, di specializzazione, la pubblicazione di testi specifici, percorsi formativi monotematici che potranno essere scelti da quello che provvisoriamente è stato chiamato l'*Albero dei percorsi formativi*. Questo conterrà una serie di video-lezioni, anche di corsi già erogati, i cui link potranno essere acquistati in pacchetti da ogni associato che desideri colmare lacune o voglia approfondire tematiche che non ha mai avuto modo di seguire. Queste le idee in via di perfezionamento; al momento stiamo verificando con il legale e il commercialista la predisposizione dei contratti per i relatori e per gli eventuali interessati.

Al momento mi sembra di aver riportato le notizie più significative, ma per l'aggiornamento ci diamo appuntamento il 3 e 4 ottobre presso l'Hotel Millennium di Bologna. Il primo giorno si avrà modo di partecipare al convegno sulla tematica del DDAI (o ADHD), organizzato dal Dipartimento Evolutivo-Familiare, che come da tradizione sarà gratuito, mentre il giorno successivo avrà luogo l'Assemblea generale annuale dei soci, che oltre al rinnovo dei membri del Direttivo nazionale prevede anche la nomina dei Probiviri. Presto i dettagli.

Un caro saluto a tutte e a tutti voi e alle vostre famiglie.

Buona estate.

Roberto

Liviana Canduzzi

CHIMICA FORENSE E GRAFOLOGIA
IN DIALOGO PRIMA DEL LOCKDOWN

Nell'ambito di una collaborazione tra Chimica e Grafologia che continua e si arricchisce nel tempo, si è svolto a Bologna a fine febbraio 2020 un nuovo e fattivo incontro con Valerio Causin, Professore Associato di chimica forense presso l'Università di Padova. Nella prosecuzione di un dialogo tra discipline diverse che devono gestire argomenti comuni, il Professor Valerio Causin ha commentato il percorso "classico" della Ctu che parte da una serena pre-valutazione della fattibilità, considerazione assolutamente necessaria. Ha così sviluppato il discorso relativo alla collaborazione tra professionalità diverse e all'auspicata opportunità che queste trovino un punto di partenza comune negli esami strumentali necessari per studiare il reperto e per pervenire a conclusioni oggettive. L'esperto, qualunque sia il suo campo di azione, deve fornire un metodo scientificamente solido e capace di produrre dati affidabili. Tuttavia, quando si confrontano competenze diverse, è difficile che i rispettivi esperti si avvalgano dei medesimi approcci di valutazione, col rischio che alcuni non presentino il rigore sufficiente (o sufficientemente riconosciuto) per poter soddisfare i requisiti scientifici richiesti.

Un'utile bussola, su cui il pubblico si è confrontato, sono i cosiddetti criteri di Daubert: essi consistono in nuovi requisiti per tracciare la verificabilità dell'ipotesi, quali la pubblicazione su riviste sottoposte a *peer review* ed il grado di accettazione da parte della comunità scientifica rilevante, la valutazione dell'incertezza del dato e la disponibilità di standard con cui controllare il buon funzionamento di strumentazioni e procedure. Si tratta quindi di una buona lista di riscontro per valutare se un metodo sia idoneo, se ben applicato, a fornire dati affidabili e corretti.

Altra questione trattata è stata quella relativa alla predisposizione di un protocollo, ovvero ad un insieme di procedure concordate e condivise dalla comunità degli esperti che si occupano di un dato ambito di conoscenza. Il protocollo di cui si parlato è quello proposto da ENFSI,[1] a cui Agi aderisce. In un'epoca di incertezza e di liquidità è emersa ormai

[1] Manuale di Buona Pratica per l'analisi forense della scrittura. Versione 02-giugno 2020.

chiaramente la necessità che anche nelle cosiddette "scienze esatte" sia necessario procedere con cautela e rigore. Porsi le domande giuste e sapere fare corrette valutazioni iniziali è fondamentale anche per il grafologo che si appresta, per esempio, a valutare la qualità degli inchiostri di un documento da analizzare. Proprio in continuità con questo esempio, con un linguaggio semplice, ma sempre efficace e chiaro, il Professor Causin ha poi descritto la natura chimica degli inchiostri e i principali approcci analitici usati per caratterizzarli. Si tratta di un argomento non banale perché ha indotto i partecipanti a riflettere su credenze e luoghi comuni: per esempio, se pensiamo ad una penna a sfera che costa pochi centesimi, ci aspetteremmo semplicità ed economicità. In realtà, dietro all'inchiostro di una penna c'è un concentrato di tecnologia ed un'evoluzione "della specie" che comporta costante ricerca e revisione dei prodotti. Dalla tradizionale *Bic* alle attuali penne gel dobbiamo, perciò, constatare che la differenza è enorme. Gli inchiostri moderni devono risolvere molte esigenze a volte contrastanti: scelta cromatica, fluidità, rapidità di essicazione, conservazione. L'inchiostro di una penna, per esempio, deve essere fluido, si deve essiccare rapidamente, deve essere assorbito dal foglio ma senza oltrepassare la carta. L'industria ha trovato molti modi per ottimizzare gli strumenti per scrittura, le cui peculiarità sono talvolta così significative da poter essere identificate con una semplice osservazione del tratto inchiostrato a moderato ingrandimento.

Particolare interesse ha suscitato la discussione sul ruolo dei difetti del tratto inchiostrato nell'identificazione della penna usata per redigere una data scrittura.

L'incontro è stato preceduto dalla presentazione di una carrellata sui vari metodi di analisi utili per descrivere gli inchiostri, partendo dall'uso di diversi tipi di luce (luce bianca, luce infrarossa, luce ultravioletta) per proseguire con tecniche strumentali più sofisticate, sempre evidenziandone i limiti, assieme alle opportunità. Un aspetto su cui il Professor Causin si è soffermato a lungo è stato quello riguardante l'utilizzo della strumentazione, sottolineando come il fatto più importante sia costituito non tanto dal possedere attrezzature molto sofisticate, ma dal saperle usare correttamente e con la consapevolezza delle loro limitazioni.

La mattinata dedicata alla teoria si è chiusa con un approfondimento sulle tecniche di stampa, sul funzionamento delle stampanti e sui diversi tipi di carta, sempre introducendo gli argomenti con una descrizione della loro natura chimica per proseguire poi con un'illustrazione delle possibilità di analisi.

Il pomeriggio è stato interamente destinato ad una sessione sperimentale, in cui si è voluto mettere in pratica alcuni dei concetti teorici illustrati nel corso della mattinata, con la convinzione e la consapevolezza che l'applicazione pratica della teoria rende ogni argomento meno confuso e più comprensibile. Tra i temi trattati è stato particolarmente interessante il problema della determinazione della sequenza di apposizione di stampa e manoscrittura sui documenti, sia in presenza che in assenza di un'intersezione, come pure l'identificazione del mezzo scrittorio e i casi in cui sia meglio procedere ad analisi parzialmente distruttive quando si analizza un inchiostro. Attraverso diversi esempi e cercando di superare la complessità di un tema ostico, la giornata si è chiusa con una dimostrazione di come si possa utilizzare la statistica nell'interpretazione del risultato grafologico/chimico nell'analisi di documenti.

L'importanza di contestualizzare il dato analitico ha portato il relatore a presentare l'approccio Bayesiano alla sua interpretazione, partendo da un'introduzione qualitativa e procedendo con esempi quantitativi. Sebbene il suo utilizzo in termini numerici sia molto limitato in ambito grafologico, quello Bayesiano rimane un approccio logico al problema dell'interpretazione molto valido, una chiave di ragionamento che si può utilizzare anche soltanto in modo qualitativo e verbale. La potenza e l'efficacia di questo approccio sta nel fatto che spinge il perito a osservare i dati prima dal punto di vista dell'accusa, poi da quello della difesa, aiutandolo ad assumere quella posizione di terzietà ed imparzialità che garantisce un utilizzo onesto e oggettivo del risultato della sua attività.

Il convegno si è chiuso nel tardo pomeriggio, alle soglie dell'imminente lockdown che ha fermato l'Italia a causa del Coronavirus.

Gli eventi che da lì in poi tutti abbiamo vissuto hanno confermato ciò che è emerso più volte durante la giornata: prima di trarre conclusioni è necessario disporre di dati certi, rigorosamente validi, altrimenti si esprimono solo opinioni. Negli scorsi mesi abbiamo sentito scienziati che si sono contraddetti più volte ed hanno dato risposte sbagliate, aumentando lo sconcerto e la paura fra la popolazione. Questo succede quando si ostenta certezza e si dimentica che l'errore più grave si commette quando si ignora che ogni scienza ha i suoi limiti e la sua incertezza.

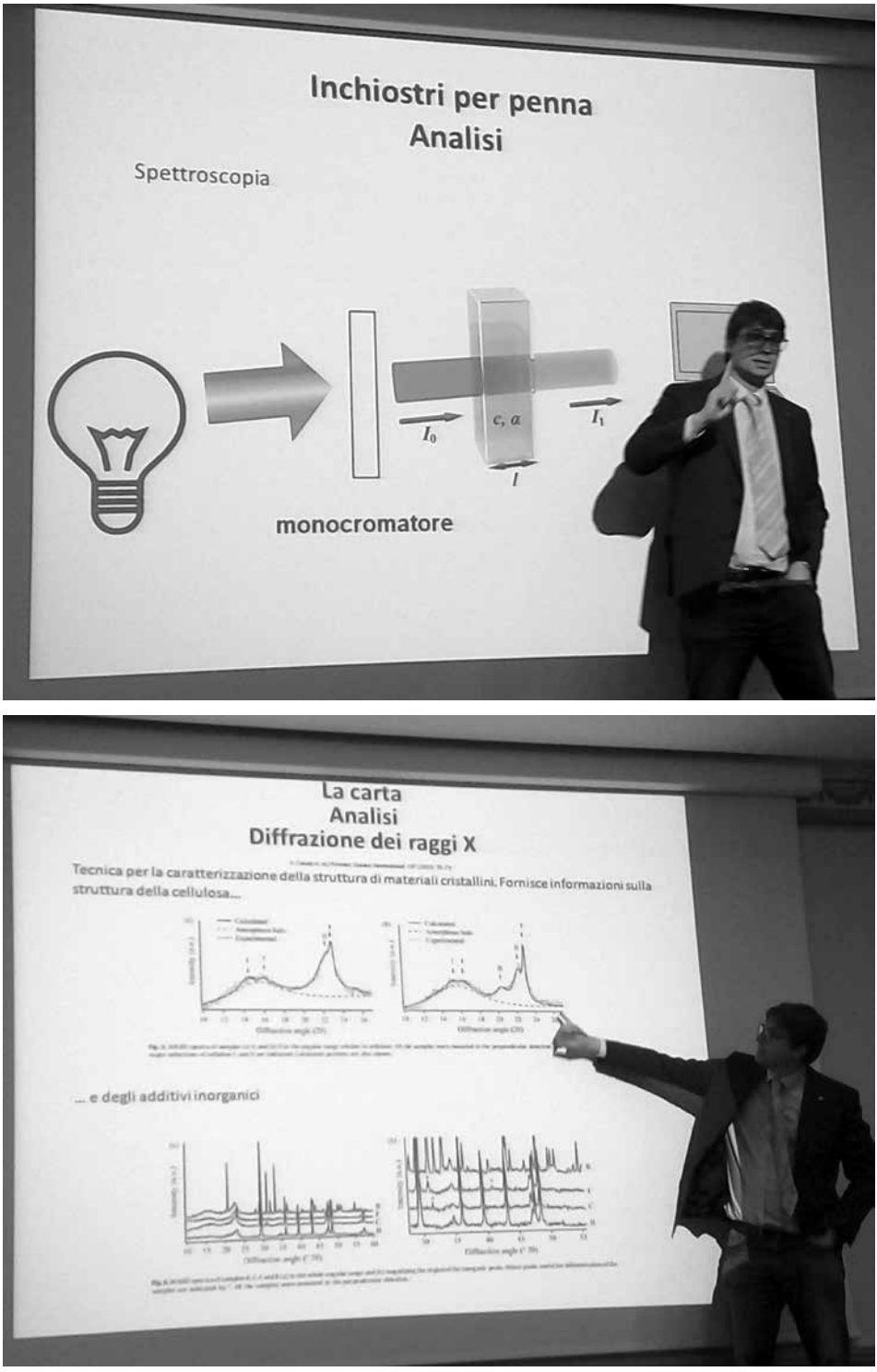


Fig. 1 – Il Professore Causin spiega le caratteristiche chimiche di carta ed inchiostri.

Patrizia Cabrini
AGI Udine

LA SCRITTURA FEMMINILE COME CONQUISTA

Nell'affrontare la lettura di scritture femminili antiche si fa strada in noi la sensazione di entrare in un mondo fatto di intimità unita ad una profonda aspirazione a prendere le distanze dal mondo maschile, che detiene il monopolio su tutte le attività all'interno delle società, scavalcando la presenza di intermediari, come i delegati di scrittura, e scardinando un sistema consolidato di abitudini e divieti.

Il cammino verso una completa emancipazione, almeno per ciò che riguarda il nostro continente, si presenta lungo e accidentato, diretta espressione di una condizione che nei secoli vede la donna confinata a vivere in un ruolo di subalternità costante.

Tuttavia esistono testimonianze scritte che raccontano la complessità del mondo in cui le donne vivono. Per alcune di esse, che appartengono a classi agiate, si aprono possibilità di espressione più libera e consapevole della propria posizione sociale.

Gli straordinari carteggi di Vindolanda risalenti al secolo I e II d.C., sottili tavolette di quercia o di betulla, custodite presso il British Museum di Londra, ci narrano le vicende e le attività militari e amministrative delle milizie romane d'istanza a Vindolanda, località situata non lontana dal Vallo di Adriano in Britannia, nell'Inghilterra settentrionale. Tra esse vi è un dittico, indicato con il numero 291, che si presenta come una vera e propria lettera. L'autrice è Claudia Severa, moglie di Aelius Brocchus, che invia alla sorella Sulpicia Lepidina un caloroso invito per festeggiare in casa il suo compleanno.

Si possono distinguere due tipologie di grafie entrambe chiare ed eleganti che appartengono, probabilmente, la prima ad una sorta di segretario o delegato di scrittura, la seconda, di contenuto più intimo ed affettuoso, alla mano della stessa Claudia Severa: «Vale *soror anima mea ita valeam Karissima et Have*».[1]

[1] La traduzione dell'intero testo in cui tale frase è collocata è: «Claudia Severa saluta la sua Lepidina. Ti invito calorosamente, sorella mia, a venire il terzo giorno prima delle Idi di Settembre (l'11 settembre), per festeggiare il mio compleanno, per rendere quel giorno più felice con il tuo arrivo, se vieni. Salutami il tuo Cerialis. Il mio Aelius e il

Fig. 1- Messaggio di Claudia Severa,Tab.Vindol. II 291, British Museum, Londra.

Buona parte degli storici ritiene che potrebbe trattarsi del primo esempio di scrittura femminile appartenente al mondo romano. La scoperta risale agli anni '70 e rimane una testimonianza scritta tra le più note e apprezzate al mondo.

Nell' universo antico la diffusione della scrittura non è solo espressione dei ceti privilegiati, ma anche di una parte della popolazione. Ciò permette una migliore e più rapida comunicazione da un estremo all'altro dell'Impero, accelerando i processi di contaminazione con le numerose culture che ne fanno parte.

Se da un lato la conquista di altri popoli poteva essere considerata una ricchezza, dall'altro significava un allontanamento da quelli che erano i valori fondanti l'Impero stesso.

Con la deposizione del giovane Romolo Augustolo, avvenuta nel 476 d. C., assistiamo ad un processo rapido di dissoluzione del grande Impero Romano che vede come conseguenza diretta una decadenza generale dei costumi e del sistema politico-amministrativo su cui l'Impero Romano si regge.

E in questo drammatico contesto la condizione femminile non può che peggiorare; la comunicazione scritta diventerà sempre più rara e difficoltosa.

Potrà migliorare alcuni secoli più tardi grazie ai nuovi scenari politici

---

mio figlioletto ti mandano i loro saluti». Nell'aggiunta della mano di Claudia Severa si legge: «Ti aspetterò, sorella. Addio, sorella, anima mia carissima, così spero di star bene e ciao. A Sulpicia Lepidina, moglie di Flavius Cerialis, da parte di Severa» (traduzione da http://www.latinorum.tk/storia-romana/roman-britain-i-romani-in-britannia/ (NdR).

che si presenteranno in occasione della formazione di un nuovo impero sotto la guida di Carlo Magno.

La necessità di non disperdere l'eredità culturale romana si fa sempre più urgente ed è proprio il mondo cristiano che diviene esclusivo depositario e custode della latinità. Tale patrimonio, fin dai primi secoli dopo Cristo, diventa una fonte irrinunciabile per diffondere la nuova religione che offre contenuti rivoluzionari presentati in una lingua antica e già nota: il latino.

L'apertura di scuole e di *scriptoria* in seno ad importanti centri monastici permette lo studio dei grandi testi religiosi che vengono sapientemente copiati secondo varianti calligrafiche legate al contesto storico, al territorio e alle tradizioni di culto.

Possiamo facilmente immaginare quanto il ruolo della donna, in questo contesto, sia ancora marginale e subalterno alla presenza maschile dedita alle guerre di conquista, alla meditazione religiosa o, ancora, all'attività amministrativa.

Esclusa dall'esercizio delle armi, la donna non può partecipare alle attività cavalleresche.

Essa può dedicare il suo tempo e la sua energia unicamente in ambito familiare o religioso, anche se non mancano tuttavia personaggi femminili di spicco appartenenti all'ambito religioso, all'alta nobiltà feudale o addirittura regine che hanno largamente influenzato nelle loro decisioni papi e imperatori.

Fra queste figure emerge, in tutta la sua intelligenza e capacità politico-diplomatica, Matilde di Canossa (1046-1115): «*Se dovessi citare una ad una le opere compiute da questa nobile Signora, i miei versi aumenterebbero a tal punto da divenire innumerevoli come le stelle…*» da *Vita Mathildis* scritta dal monaco Donizone (XII sec, Biblioteca Vaticana).

Matilde, grancontessa figlia di Bonifacio Canossa, nasce probabilmente a Mantova nel marzo del 1046. Ben presto resta senza genitori e, in giovanissima età, riceve in eredità un patrimonio terriero che comprende possedimenti estesi in Toscana, Emilia-Romagna e Lombardia. A causa di una vita matrimoniale sfortunata si trova sola al centro di scontri epocali nella lotta per le investiture tra Papato e Impero. Schierata a fianco di Papa Gregorio VII, in occasione del *Dictatus Papae* deve fronteggiare l'ira dell'imperatore Enrico IV che si piegherà al volere del Pontefice grazie all'intelligenza e alla sapiente abilità diplomatica di questa nobildonna straordinaria.

Matilde verrà incoronata Vicaria Imperiale d'Italia dal nuovo imperatore Enrico V e morirà a Bondeno nei pressi dell'abbazia di San Bene-

detto in Polirone nel 1115. Dal 1632 le sue spoglie giacciono in San Pietro a Roma, nel monumento funebre realizzato da Gian Lorenzo Bernini per volere di Papa Urbano VIII.

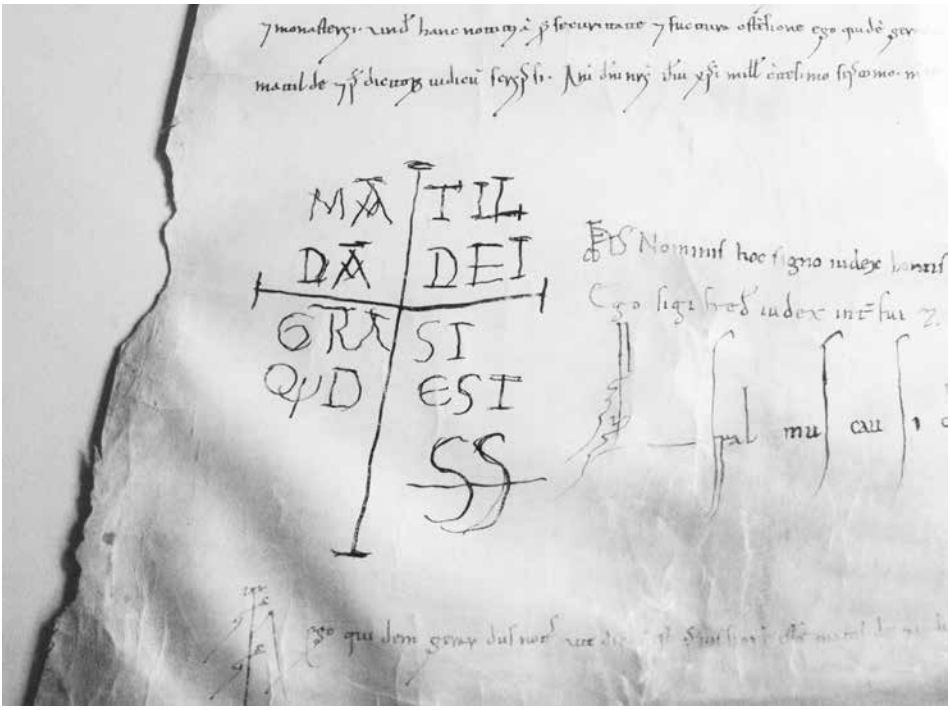


Fig.2 - Sottoscrizione di Matilde di Canossa, pergamena, Archivio Storico Diocesano, Lucca.

All'epoca, la *bona mulier* si occupa di tutte le cose di casa. Vive in spazi chiusi e protetti dal fragore esterno. Le stanze da lavoro, le cucine e le camere sono gli unici ambienti in cui si può muovere con sicurezza e padronanza. All'esterno può recarsi al forno e in chiesa o anche in visita a persone note alla famiglia.

Talvolta le donne più fortunate possono accedere ad uno *status* di maggiore libertà ed autonomia in cui operare e potere disporre dei beni anche senza il permesso del marito. In caso di vedovanza la donna, in alcuni contesti, può agire autonomamente nella gestione dei suoi beni personali e familiari.

Con il trasformarsi della società, attraverso nuove modalità di comunicazione nate dal fiorire di attività commerciali insieme ad una nuova diffusione dei saperi, anche nel mondo femminile si fa strada il desiderio di utilizzare la parola scritta per poter comunicare con i propri cari che viaggiano per affari in paesi lontani.

Un grande esempio ci viene da Margherita Bandini (1360-1423), nata in una famiglia agiata e maritata con Francesco Datini, importante mercante di Prato. Dovendo attendere con pazienza il ritorno del marito che ha attività commerciali di diversa natura in tutta Europa e, nonostante possa godere dell'ausilio di un delegato di scrittura, decide di prendere carta e penna per corrispondere direttamente con il coniuge, senza intermediari, per condividere con lui gli affanni e le gioie quotidiane. Margherita, intelligente e tenace, impara a scrivere da autodidatta già avanti negli anni rinunciando alla figura del delegato di scrittura che rimane indispensabile per la maggior parte delle donne che desiderino corrispondere.

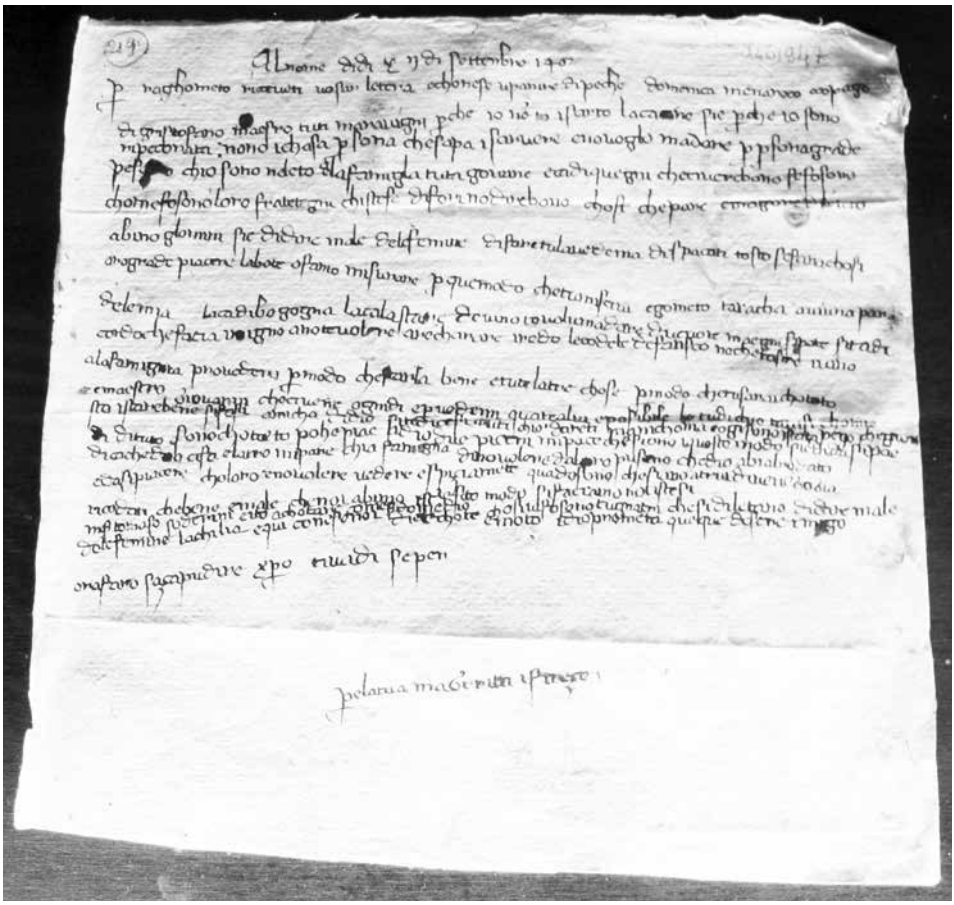


Fig.3 - Lettera di Margherita Bandini al marito Francesco Datini, Archivio Datini, Prato.

Anche Santa Caterina da Siena (1347-1380) con grande determinazione impara a leggere e scrivere in assoluta autonomia.

Entra all'età di 16 anni nell'ordine domenicano delle Mantellate e, ben presto, la fama dei suoi scritti raggiunge personaggi politici importanti ed alti ecclesiasti tra i quali compare Papa Gregorio XI che viene invitato dalla stessa Caterina ad abbandonare la sede papale di Avignone per tornare definitivamente a Roma: «*Io Cattarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo…v'invito a entrare in uno mare pacifico per questa ardentissima carità, e in un mare profondo…*» (Da Siena, ed. 1990)[2]

Caterina produce dei veri e propri capolavori di letteratura religiosa come *Il Dialogo della Divina Provvidenza*, uno straordinario epistolario, e la raccolta delle sue preghiere.

Matilde, Margherita e Caterina sono perle rare in un mondo che sarà dominato dalla cultura maschile per molto tempo ancora.

«*La scrittura è monopolio maschile e nel mondo maschile trova giustificazione e legittimazione: per trasmettere, registrare, memorizzare, documentare; per le donne è solo un atto improduttivo, quindi superfluo, per il quale non è opportuno spendere neanche pochi fiorini.*» (Miglio, 2008)

La biblioteca, ma soprattutto l'archivio, prezioso deposito della memoria storica, sono perciò decisamente preclusi alle donne.

Lo stesso Leon Battista Alberti, grande figura poliedrica del Rinascimento (1404-1472), nel dialogo *I libri di famiglia* fa parlare Giannozzo, a riguardo, in questi termini: «*Tutte le mie fortune domestiche offersi, spiegai e mostrai. Solo i libri e le scritture mie de' miei passati a me piacque allora e poi e sempre avere in modo rinchiuse che mai la donna potesse leggere, né vedere…*»[3]

Il contesto a cui appartengono le lettere vergate da donne durante il Medioevo e l'Età Moderna è quasi sempre quello familiare. Spesso tale corrispondenza è connotata da una forte emotività: la lettera infatti ha il compito di accorciare le distanze tra gli affetti che, per ragioni diverse, sono temporaneamente separati tra loro.

Gli argomenti affrontati sono generalmente di natura quotidiana; si racconta ciò che avviene all'interno delle case e delle proprie famiglie, dei malanni, delle piccole gioie e della grande nostalgia causata dalla

---

[2] L'intero testo è rintracciabile all'interno de *L'epistole della serafica vergine s. Caterina da Siena* e visualizzabile gratuitamente su https://play.google.com/store/books/details?id=CYgHAAAAQAAJ&rdid=book-CYgHAAAAQAAJ&rdot=1 (NdR).

[3] La citazione è leggibile a pagina 97 della versione digitale dello scritto *I Libri della famiglia* (1433-1440), consultabile e scaricabile al link: https://www.liberliber.it/mediateca/libri/a/alberti/i_libri_della_famiglia/pdf/i_libr_p.pdf (NdR).

lontananza e dalla solitudine. Spesso mancano di cura calligrafica e di controllo esecutivo dovuto probabilmente ad uno stato di profonda emozione, ma anche ad un carente processo educativo e ad un trascurato sistema di insegnamento domestico, che lascia ampio spazio ad una azione autodidatta ed imitativa di scritture formali appartenenti ad altre figure all'interno del nucleo familiare.

Tuttavia, come sottolinea il grande paleografo Armando Petrucci, appare chiaro che la scrittura su base cancelleresca, elaborata in età cinquecentesca, non era in uso soltanto presso donne appena alfabetizzate, ma anche presso molti semianalfabeti residenti in ambienti urbani che, in qualche modo, avevano acquisito, attraverso processi educativi occasionali, «*quanto loro bastava per poter redigere u*n *messaggio limitatamente comprensibile anche ad altri*.» (Miglio, 2008)

Le donne continuano a coltivare i loro talenti nel silenzio delle mura domestiche: il ricamo, la musica e il disegno erano attività a cui esse dedicavano il tempo libero da altre occupazioni.

«*…Chiudi l'uscio alle feste alla danza, a' suoni e a ogni vanità e a ogni cosa salvo alle cose di Dio.*» raccomandava il predicatore Bernardino da Siena nel 1425.

Tuttavia, nonostante indicazioni religiose così severe, emergono comunque personalità femminili interessanti come Lucrezia Tornabuoni, moglie di Piero di Cosimo dei Medici e madre di Lorenzo il Magnifico, autrice di un ricco epistolario che consta di 49 lettere. Tali scritti rappresentano una preziosa testimonianza sulle condizioni in cui vivevano le donne fiorentine durante il Rinascimento. Lucrezia si distingue per intelligenza e sensibilità; il marito stesso le affida il compito di distribuire le elemosine ai bisognosi della città di Firenze, riservato fino ad allora a figure maschili.

Dopo l'invenzione della stampa si apre una nuova stagione anche per le scritture "calligrafiche" con la pubblicazione dei primi manuali di scrittura corsiva. Autori sono importanti calligrafi come Antonio Tagliente, Giovan Francesco Cresci e Ludovico degli Arrighi con *La Operina di imparare di scrivere lettera Cancellerescha*.

La scrittura epistolare si adegua al registro di quella umanistica per diventare veicolo di scambio di opinioni, di confronto e di discussione sui temi più diversi e, accanto alle raccolte di lettere di natura religiosa, laica, familiare di mano maschile e femminile, compaiono i *libri di lettere*, veri e propri testi stampati su base epistolare.

Pietro Aretino è l'iniziatore di questo genere letterario.

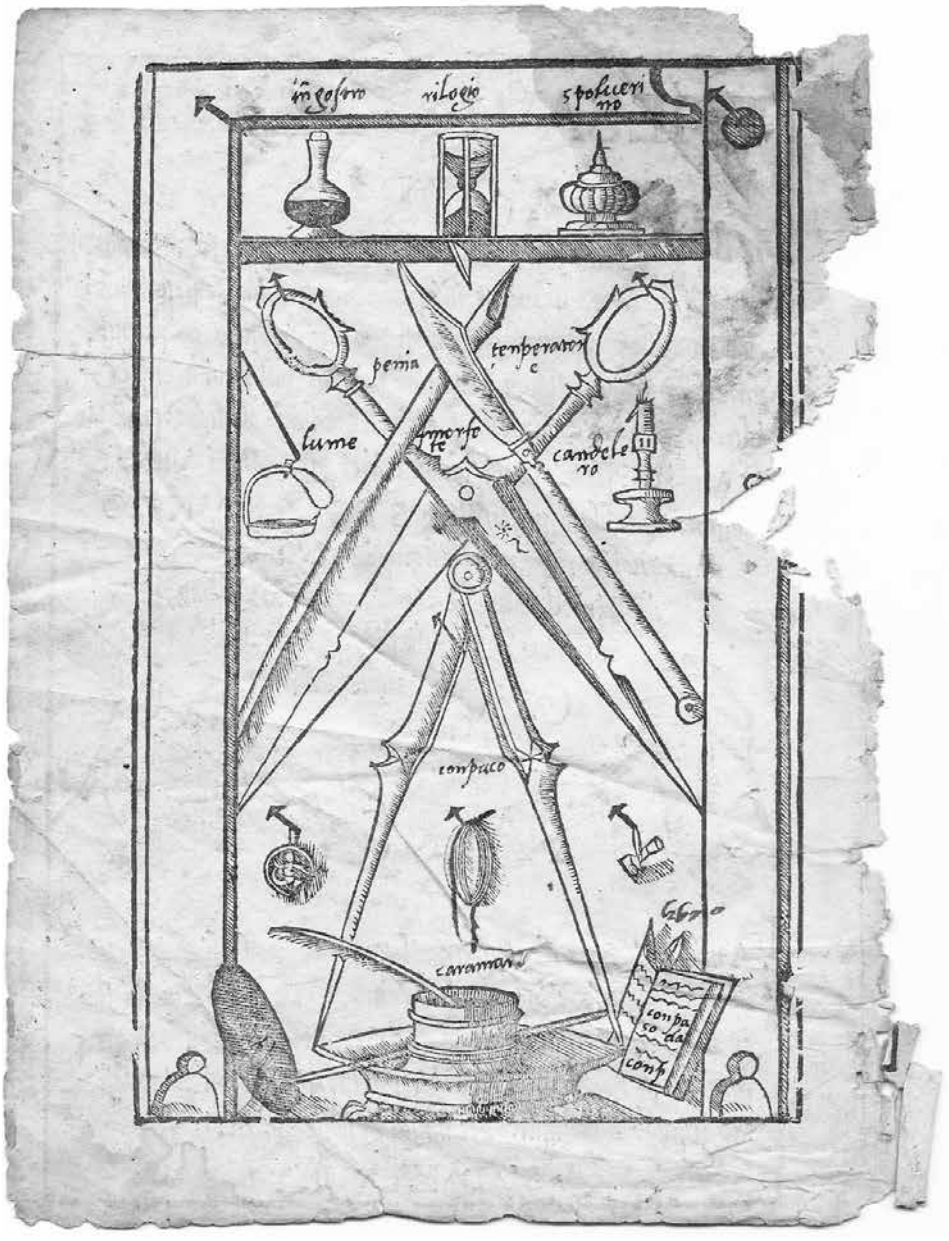


Fig.4 - Dal manuale di calligrafia di Antonio Tagliente, 1536, coll. privata.

Vengono pubblicate intere corrispondenze per essere diffuse, a testimonianza della cultura di chi le ha vergate. Gli autori sono *dotti huomini*, ma tra loro c'è anche qualche colta gentildonna che si spinge a pubblicare lettere dotte e ricche di spunti poetici.

Tra le prime autrici di *libri di lettere* troviamo Veronica Franco.

LETTERE
DELLA S. VERONICA
FRANCA

Fig. 5 - Il libro di lettere di Veronica Franco.

Nonostante fosse considerata "*cortigiana honesta",* si rivela come una donna straordinaria nel panorama della seconda metà del Cinquecento veneziano. Inserita nel *Catalogo de tutte le principali più honorate cortigiane di Venetia,* si distingue per la sua intelligenza e sensibilità poetica. Frequenta assiduamente l'aristocrazia intellettuale veneziana partecipando agli incontri del circolo letterario di "Ca' Venier" che ruotava intorno alla figura del nobiluomo Domenico Venier, poeta e protettore della stessa Veronica. Nel 1574, durante il viaggio che vede Enrico di Valois trasferirsi dalla Polonia al regno di Francia, Veronica viene offerta come dono da parte della Serenissima per una notte. In realtà si tratta probabilmente di una vera e propria missione diplomatica che utilizza una empatica intimità per spiare comportamenti e progetti di politica estera a favore della Repubblica, che svolge da tempo un'intensa attività di mediazione tra gli Stati europei per mantenere la sua egemonia nel Mediterraneo. L'anno successivo viene chiamata da Francesco Martinengo a curare la pubblicazione commemorativa in onore del conte Estore Martinengo e, come autrice, pubblica diversi componimenti poetici. Tuttavia, la raccolta di una cinquantina di lettere diretta a perso-

naggi maschili con cui essa stessa aveva avuto contatti, e pubblicata nel 1580, è tra le sue opere più interessanti dal punto di vista storico e autobiografico. Sempre presente è l'amarezza per condurre una professione che, coraggiosamente, a differenza di altre cortigiane come lei, non viene mai dissimulata. Questa fierezza le costerà molto: i suoi detrattori la trascineranno in un doloroso processo per stregoneria ed eresia in cui si difenderà da sola, convincendo i giudici della sua innocenza.

Veronica non ha una vita fortunata. Giovane bellissima viene avviata alla professione di cortigiana di alto bordo dalla madre che le impartisce un'ottima educazione così come veniva richiesto dalla sua condizione che sfruttava, oltre alla bellezza, le capacità intellettive e il grande *savoir faire*.

Durante la sua esistenza detesterà sempre questa mortificante attività che vede nelle *cortigiane honeste* come lei «[…D*onne costrette a] mangiare con l'altrui bocca, a dormir con occhi altrui, a muoversi secondo l'altrui desiderio.*» ed ancora «*Se siamo armate ed addestrate siamo in grado di convincere gli uomini che anche noi abbiamo mani, piedi e un cuore come il loro; e anche se siamo delicate e tenere ci sono uomini delicati che possono essere forti e uomini volgari e violenti che sono dei codardi.*». I suoi versi parlano d'amore, ma anche della durezza della vita: «*…Duro e difficile peregrinaggio, pien di miseria e di affanni che impropriamente vien chiamato vita…*».[4]

Muore stimata e apprezzata nel 1591.

La nuova stagione vede fiorire accanto alle grandi personalità dell'arte, lettere e scienze, altre figure femminili straordinarie: Vittoria Colonna, Lucrezia Gonzaga, Gaspara Stampa sono solo alcuni nomi di donne che si inseriscono, nonostante il pregiudizio maschile, in un panorama artistico- letterario di ampio respiro. Anche le scritture femminili, custodite negli archivi familiari, rappresentano testimonianze indispensabili per ricostruire i rapporti e le relazioni all'interno e all'esterno delle famiglie stesse.

In Friuli spicca la figura della gentildonna Giulia Da Ponte. Nata a Venezia, riceve in famiglia un'ottima educazione musicale e letteraria. Essa stessa viene ricordata non solo come donna di lettere, ma anche come eccellente "suonatrice di leuto". Sostenuta dal padre Giovanni Pa-

[4] Le citazioni appartengono agli scritti *Lettere familiari a diversi* (1579) consultabili gratuitamente alla pagina https://play.google.com/books/reader?id=jSc8AAAAcAAJ&hl=it&pg=GBS.PP2 (NdR).

olo, che ne aveva intuito le capacità fin da bambina e che sarà sempre suo mentore, va in sposa al nobile Adriano dei Signori di Spilimbergo da cui ha tre figlie: Emilia, Isabella e la più celebre Irene. Prende parte, insieme al marito, agli incontri organizzati da Bernardino Partenio, medico, notaio e umanista, maestro per generazioni di borghesi e aristocratici e fondatore dell'Accademia Parteniana. Di lei così parla Dionigi Atanagi, noto letterato ed accademico del tempo: «*…essendo giovinetta d'elevato spirito et havendo atteso oltre alla musica, alla lettura di molti libri e mostrando nell'intelligenza delle cose lette et attitudini di ingegno… fu posta dal signor suo consorte ad alti diversi studi appartenenti a gentildonna sua pari; in modo che ha dato sempre conto di raro valore e d'intelligenza di molte cose così ne' suoi scritti come ne' ragionamenti famigliari.*»[5]

Giulia compone versi ricevendo note di plauso anche dal grande umanista Pietro Bembo con cui stringe un rapporto di stima ed amicizia condiviso con il marito Adriano. Tiziano ne ha fatto il ritratto realizzato insieme a quello del padre Giovanni Paolo nel 1534. Entrambi sono citati da Giorgio Vasari che nelle sue *Vite* sottolinea la bellezza e l'eleganza di Giulia. Egli ne parla come di una «*Bellissima Giovane*»[6] che alcuni storici riconoscono nel quadro della *Bella* conservato nella collezione di Palazzo Pitti a Firenze.

La seconda figlia di Giulia, Irene, affascinante e talentuosa come la madre, si distingue fin dalla tenera età in campo artistico e letterario ma, sfortunatamente, muore giovanissima lasciando un ricordo imperituro anche nelle generazioni successive. Benedetto Croce ne parla come di un «… *fiore di bontà, d'ingegno e di leggiadria*…».[7]

In campo artistico le differenze tra il mondo femminile e quello maschile si fanno più marcate. Le donne coltivano silenziosamente i loro talenti all'interno delle mura domestiche. Vi sono sempre, però, alcune grandi personalità ribelli che trovano il coraggio e la forza di esporsi pagando di persona, come la giovane Artemisia Gentileschi (1593-1654).

---

[5] Dionigi Atanagi da Cagli inserì la descrizione nella raccolta *Rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori in morte della signora Irene delle signore di Spilimbergo*. Similmente la si ritrova in Nuove Prose di Pietro Giordani (1839), a p. 76, consultabile tramite il link https://play.google.com/store/books/details?id=rkZjAAAAcAAJ&rdid=book-rkZjAAAAcAAJ&rdot=1 (NdR).

[6] Giorgio Vasari (1772) la descrive così a p. 26 del suo celebre *Vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti*, Tomo VII ed ultimo, Firenze (NdR).

[7] Come descritto in http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/spilimbergo-di-irene/.

Pittrice di scuola caravaggesca, figlia di Orazio, affermato pittore tardo manierista, affronta con indicibile forza d'animo la duplice violenza maschile, come donna e come artista, perpetrata da Agostino Tassi, pittore che frequenta indegnamente casa Gentileschi.

Superati gli ostacoli di un processo istruito da uomini e perciò a loro favore, si fa conoscere ed apprezzare negli ambienti artistici romani e veneziani. Tra i suoi estimatori troviamo anche Michelangelo Buonarroti e Galileo Galilei.

Molto diverso è invece il destino di un'altra grande artista che si colloca tra il secolo XVI e XVII in Italia: Sofonisba Anguissola (1532-1625) che conquisterà con il suo talento i favori di Filippo II di Spagna che la vuole a corte come ritrattista.

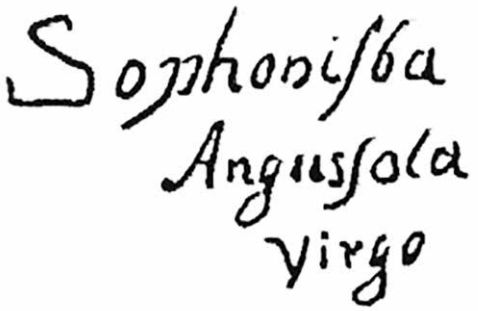


Fig.6 – Firma di Sofonisba Anguissola.

Per il mondo femminile imparare a scrivere è senz'altro da considerarsi come un grande sforzo, autodidatta ed imitativo di studi propri verso fratelli maschi all'interno delle famiglie generalmente privilegiate socialmente. Forse, nonostante la forte determinazione nell'acquisire una certa autonomia, non pare esserci nelle donne del passato una vera e propria consapevolezza unita alla volontà di abbattere barriere culturali. Tuttavia l'intimo e profondo desiderio di comunicare senza intermediari i propri pensieri e le proprie emozioni, all'esterno della propria famiglia, è stato determinante per la conquista di una certa libertà di espressione. Ciò deve essere considerato come punto di partenza verso l'indipendenza dal ruolo di subalternità vissuta dalle donne da sempre.

Nell'Europa del Nord la scrittura e la lettura troveranno, ai tempi del pittore olandese Jan Vermeer (1632-1675), un'ampia diffusione per la presenza di scuole aperte a tutti i ceti; inoltre la riforma Teresiana del 1744 prevede finalmente l'obbligatorietà e la gratuità della scuola elementare per tutti i bambini di età compresa tra i 6 e i 12 anni.

Fig.7- J. Vermeer - "Donna che scrive una lettera in presenza della domestica",1670 -1671, National Gallery of Ireland, Dublino.

In Italia, accanto agli Istituti retti dai Padri Gesuiti, vengono create le Scuole Pie per i ragazzi dei ceti popolari e successivamente, grazie al contributo di ordini come quello dei Barnabiti e dei Somaschi, si amplierà l'offerta di istruzione. Passerà però molto tempo ancora per un'educazione completa e laica che veda la parità tra i due generi. Con la legge Casati del 1859, il Regno post-unitario riforma l'ordinamento scolastico, confermando in questo modo il diritto di intervenire in tale materia affiancandosi all'attività della Chiesa che detiene il monopolio dell'istruzione. La scuola diventa così obbligatoria e gratuita anche per i ceti meno abbienti, avvalendosi di due bienni e di un corso formativo che si distingue in formazione tecnica e formazione ginnasiale per coloro che vogliono e possono proseguire nel cammino scolastico.

Anche se lastricata di buone intenzioni, la strada della parità scolastica, come quella all'interno della società stessa, è ancora un sentiero lungo e tortuoso nonostante le innumerevoli dichiarazioni di indipendenza e di libertà che si susseguono almeno sulla carta:

«*La Donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'Uomo. L'esercizio dei diritti naturali della Donna non avrebbe limiti se non la perpetua tirannia che le oppone l'Uomo. Questi limiti devono essere infranti dalla legge, dalla natura e dalla ragione.*» Olympe de Gouges, *Dichiarazione dei diritti della Donna e della Cittadina*, Parigi, 1791.

Riferimenti bibliografici

Ascoli F. (2012), *Dalla cancelleresca all'inglese - L'avventura della calligrafia in Italia dal Cinquecento ad oggi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

Da Siena C. (1990), *La città prestata. Consigli ai politici,* Città Nuova Editrice, Roma.

Miglio L. (2008), *Governare l'alfabeto - Donne, scrittura e libri nel Medioevo,* Viella, Roma.

Petrucci A. (2008), *Scrivere lettere - Una storia plurimillenaria,* Laterza, Bari.

Savorgnan di Brazzà F. (2011), *Scrittura al femminile nel Friuli dal Cinquecento al Settecento*, Gaspari Editore, Udine.

Sitografia

www.britishmuseum,org>collection_online

www.dizionariobiograficodeifriulani.it

www.treccani.it/biografico/elenco_voci/a

LINEA DI CONFINE

Prima di addentrarci nel discorso è necessario ricordare, brevemente, che la grafologia forense non rileva gli aspetti psicologici e caratteriali che possono emergere dalle scritture in esame, ma bensì si avvale di una serie di indici grafici precisi e quantificabili (codificati nel sistema ideato da G. Moretti) che debbono essere necessariamente combinati e correlati tra loro, senza trascurare l'analisi preliminare strumentale e la rilevazione di tutte le informazioni extragrafiche utili all'indagine.

Nel tempo la grafologia forense si è naturalmente evoluta tanto da ottenere il riconoscimento, presso l'Università di Urbino, dalla prima Scuola superiore di studi grafologici trasformata in seguito in Diploma universitario e poi in Laurea triennale, sostituita poi in Master Universitario di primo livello in Consulenza grafologica peritale e professionale. Medesimo percorso si è verificato a Roma all'interno dell'Università LUMSA.

Tuttavia ancora oggi, fra i non addetti ai lavori ma non solo, si continuano a confondere i confini tra perizia tecnico grafica e analisi grafologica, ma ciò tradisce solo una conoscenza della grafologia "bloccata" agli inizi del '900.

Per ragioni che hanno radici profonde nella storia perdurano dubbi sulla validità scientifica della procedura grafologica in ambito forense. Le cause sarebbero diverse, quali, ad esempio: l'assenza dei caratteri di riproducibilità e ripetitività, le modalità operative divergenti, il difetto di un percorso di studi e formazione che ne certifichi le competenze necessarie, gli «elementi allo stato non matematicamente ponderabili» (Cass., sez. lav., 20 maggio 2004 n. 9631), «L'accertamento peritale grafologico fortemente condizionato dalla valutazione soggettiva di chi lo conduce, piuttosto che da leggi scientifiche universali …» (Cass. sez. V. 13 febbraio 2017, n. 1975).

Raggruppiamo queste obiezioni in quattro punti tematici:

1. **Difetto di un percorso di studi e formazione che ne certifichi le competenze necessarie.**

Se ancora oggi non vi è l'obbligatorietà di un percorso di studi specifico ciò è imputabile solo all'assenza di una normativa che regoli l'accesso agli Albi dei tribunali italiani (iscrizione, controllo dei titoli, nomi-

ne, incarichi, esperienze documentate, competenze, liquidazione, ecc.), non considerando né chi ha svolto un riconosciuto percorso di studi, né chi ha conseguito la certificazione della professionalità da parte dell'ente di certificazione unico nazionale ACCREDIA, né le Associazioni, riconosciute dalla L 4/13, che da anni svolgono un lavoro di formazione, aggiornamento e controllo sulla qualificazione professionale dei propri iscritti.[1]

La sensibilità verso il problema nel tempo è aumentata, tanto che alcuni Tribunali[2] hanno iniziato ad interloquire con gli Ordini Professionali e le Associazioni di categoria al fine di adeguare i propri Albi prendendo in considerazione le attestazioni rilasciate da dette associazioni sia in merito all'aggiornamento continuo previsto dai regolamenti, sia sui titoli dei professionisti: ciò da un lato dimostra l'inizio di un percorso che vuole rispondere in misura adeguata alle esigenze di serietà nella composizione degli Albi e nella scelta degli Esperti, dall'altro rappresenta un riconoscimento per il lavoro svolto dalle Associazioni medesime.

Pare che sia necessaria una collaborazione tra diverse figure professionali: da un lato i tecnici forensi grafologi debbono modificare la propria *forma mentis* non perdendo mai di vista che ogni affermazione deve essere giustificata e logicamente correlata e che l'oggettività deve essere condivisa dalla propria comunità di riferimento: gli Esperti non devono dimostrare nessuna tesi, ma devono unicamente attenersi ai dati (Ferrari e Matranga, 2008, p. 44) e in base ad essi formulare delle ipotesi che poi dovranno essere verificate (Santorelli, 2019, p. 125); dall'altro lato i magistrati che, per essere in grado di entrare nel merito dell'operato di un Esperto e della sua attendibilità, dovrebbero accertarne sia la competenza sia verificarne il rigore senza tendere ad assumere acriticamente le risultanze offerte dall'Esperto, «il passaggio fondamentale consiste nell'affermare un vero e proprio dovere dei giudici di 'guardare dentro' alla prova» (Palavera, 2015, p. 356).

[1] Le associazioni non "certificano" i propri iscritti come sostiene il Dr. Leandro Abeille, sociologo della sicurezza, su www. Ratiolegisweb.it, (3 marzo 2018), ma si occupano e controllano la formazione e l'aggiornamento successivi a un percorso di studi o professionale riconosciuto.

[2] Ad es. Veneto, Toscana, Emilia Romagna.

2. Indici grafici, codificati dal sistema ideato da G. Moretti - elementi allo stato non matematicamente ponderabili - accertamento peritale grafologico di per sé condizionato dalla valutazione soggettiva.

Preliminarmente notiamo che:

a) il sistema morettiano prevede una quantificazione dei segni;
b) sono documentate ricerche statistiche e relative misurazioni (si confrontino ad esempio gli studi di Nazzareno Palaferri sulle disuguaglianze metodiche del Calibro, 2012, p. 154);
c) lo stesso metodo grafonomico ha causato non pochi problemi;
d) sono ancora aperti gli interrogativi su quale può essere il grado (sufficiente) di validità scientifica in sede processuale;
e) non è definito quale deve essere il metodo per raggiungere il potenziale (o accertato) tasso d'errore.

Chi scrive ritiene, tuttavia, che la scrittura difficilmente presenti caratteristiche tanto standardizzate da consentire rilievi matematici.

Indubbiamente l'accertamento peritale grafologico è condizionato dalla valutazione soggettiva, ma un'enunciazione così imperativa incute diverse perplessità: intanto il termine condizionato non è appropriato e risulta quanto meno equivoco: infatti tale condizionamento deriva dalla raccolta di dati oggettivi, così come dagli insegnamenti ad appannaggio di tutte le scuole, nonché dalla comunità scientifica internazionale (cfr. Appendice 3, Manuale di Buona Pratica per l'Analisi Forense della Scrittura).

Ad esempio, nel Manuale di Buona Pratica per l'Analisi Forense della Scrittura a p. 28 si legge:

• Fluidità / pressione

Si può valutare se la scrittura sia stata prodotta con abilità o in modo stentato, se c'è esitazione nel tratto (sollevamenti della penna, tremori, ecc.), se il tratto scorre con fluidità e se la pressione è variabile, costante o marcata.

I tre elementi principali della fluidità sono i legamenti tra le lettere, tratti finali delle lettere lanciate, e variazioni di pressione all'interno della scrittura.

Fig 14. Immagini che mostrano la differenza di fluidità tra due parole. L'immagine a sinistra mostra tratti legati, finali lanciate e variazioni di pressione, mentre nell'immagine a destra mancano questi elementi.

Fig. 1

Nazzareno Palaferri nel Dizionario Grafologico (2010, p. 154), in riferimento al segno *Fluida*, indica i primi due elementi costitutivi:

1. Scorrevolezza del tracciato che evita sia la lentezza, sia gli eccessi di rapidità grafica.
2. Spontaneità, semplicità e armonia di gesti con esclusione di ogni indebita inibizione.

Da questo angolo di visuale si ricava come, sotto un profilo squisitamente concettuale, ci possa essere una convergenza di vedute tra le linee guida europee e l'esperienza italiana. Me è proprio su questo punto che s'impone, a mio avviso, la necessità di fare maggiore chiarezza, al fine di comprendere se e in quali termini riconosciamo la grafologia morettiana come un nostro punto di riferimento identitario.

Così pure nella parte del Manuale di Buona Pratica per l'Analisi Forense della Scrittura si descrivono le fasi da intraprendere per effettuare una corretta analisi e confronto forense della scrittura. Tra queste vi è lo stato fisico e/o mentale dell'individuo scrivente, che richiede di considerare: stanchezza, malattia, intossicazione, età.[3]

Le informazioni extragrafiche sono da sempre state raccomandate dalle scuole grafologiche: «A fronte di tali presupposti teorici, all'atto pratico il perito grafico si trova ad affrontare una casistica alquanto articolata e complessa, spesso caratterizzata da una serie di implicazioni sia grafiche che extragrafiche. Infatti, affinché possa espletare una perizia qualitativamente valida, è necessario che il consulente abbia competenze specialistiche di buon livello, nonché lo scrupolo di informarsi con precisione su fatti e situazioni determinanti ai fini della perizia (come particolari condizioni di salute …)»[4]

Gli esempi riportati ci permettono di constatare come il sistema e la struttura logica adottata dalla grafologia forense italiana possa convergere in gran parte con le indicazioni in materia di prova scientifica sollecitate dall'ENFSI.

---

[3] *Manuale di Buona Pratica per l'Analisi Forense della Scrittura ENFSI – BPM – FHX – 01*, Versione 02 – giugno 2018, p. 23.

[4] La citazione è estratta dall'articolo *L'analisi, le ricerche su scritture e la comparazione grafologica nelle indagini e nel procedimento giudiziario* di Elio Cassettari, consultabile interamente all'indirizzo http://www.grafologiaforense.it/grafologia/indagini_grafologiche_di_Elio_Cassetari.pdf.

In riferimento agli elementi che «allo stato non sono matematicamente ponderabili» osserviamo i primi due principi riportati nel Manuale e da sempre ricordati nella grafologia forense:

- non esistono due persone con la stessa grafia;
- nessun individuo scrive esattamente nello stesso modo due volte di seguito (quest'ultimo principio ingloba in sé il concetto di variabilità).

Tali principi da sempre fanno parte del patrimonio culturale della grafologia forense italiana. Ora, da diverse parti, sono stati messi in discussione perché non dimostrabili, ovvero «non sono matematicamente ponderabili». Ma è logico metterli in dubbio perché non dotati di un appannaggio statistico? La massima d'esperienza, risultante dall'osservazione di una pluralità di esperienze tra loro distinte, indica che tali principi possono essere adottati, nei casi concreti, come criteri di inferenza.

3. Leggi scientifiche universali

Le leggi scientifiche universali offrono il massimo grado di certezza e di rigore scientifico (ad es. il calore su una lastra di metallo causa la dilatazione della stessa) e concorrono all'accertamento del nesso di causalità in diritto penale. Ciò non toglie che quest'ultimo sia riconosciuto come problema estremamente complicato da risolvere sul piano tecnico: parliamo di un concetto non immediatamente intelligibile e questo emerge anche dai numerosi contributi provenienti dal mondo del diritto. Nelle stesse scienze naturali non sempre si prefigura la regola universale di derivazione causale tra un antecedente e un conseguente.

4. Assenza dei caratteri di riproducibilità e ripetitività, modalità operative divergenti

Mi sembra opportuno sottolineare che la procedura grafologica forense è ben consolidata e documentata da numerosa letteratura. Da sempre abbiamo studiato che il primo passo è quello di esaminare autonomamente i reperti d'indagine, poi quelli comparativi e infine procedere al confronto e alla valutazione dei dati raccolti. Preliminarmente si pone attenzione sia allo strumento scrittorio sia ai supporti cartacei. Le indicazioni presenti nel Manuale di Buona Pratica per l'Analisi Forense della Scrittura sono da sempre state richiamate dalla Grafologia forense e sarebbe interessante verificare, senza preconcetti, l'utilizzo «di tutto il bagaglio teorico e strumentale della grafologia (in sostanza i segni grafologici nella loro definizione, natura, misurazione, interazione contestuale e nella loro relazione bio-fisiologica unica del soggetto scrivente) ai soli fini identificativi» (Cristofanelli, 2004, p.127).

In che cosa si è peccato, allora, nel tempo per essere tacciati di «modalità operative divergenti»?

Avanziamo alcune supposizioni:

a) Una carenza nell'esposizione dei dati in maniera più assertivamente oggettiva.

b) Una carenza nella motivazione del parere tecnico, che possa mettere le parti in condizione di controllare il processo ed eventualmente contestarlo; esso, quindi, deve contenere l'esposizione delle ragioni che lo giustificano ed essere sorretto da prove.

c) Una carenza nei rilievi che si debbono configurare come uno strumento fruibile e analizzabile da tutte le parti in causa (caratteri di riproducibilità e ripetitività) e che si debbono presentare come una delle componenti fondamentali dell'analisi tecnico grafica. La possibilità della "ripetibilità" della prova è una delle caratteristiche principali della procedura scientifica.

d) Un approccio all'indagine scarsamente improntato a cautela e prudenza, così da aumentare il livello di consapevolezza che l'errore è sempre possibile e conseguentemente provare a definirne il margine. A questo riguardo bisogna prendere atto che non esiste l'assoluta certezza delle conclusioni, le quali restano provvisoriamente "certe" in quella determinata situazione e in base ai dati a disposizione.

e) Una carenza nell'assunzione disciplinata di un metodo e di un protocollo comune, riconosciuto valido dalla comunità degli esperti, capace di assicurare un controllo dell'ipotesi proposta come privilegiata. Anche questo aspetto deve affinarsi nella proposizione delle diverse ipotesi e nella loro resistenza ad essere falsificate ed a tal fine è opportuno dare maggiore rilievo e maggior evidenza a quegli elementi che non sostengono la tesi privilegiata.

In conclusione la linea di confine tra le indicazioni europee e le buone prassi della grafologia forense italiana è estremamente labile. Spetta all'Esperto focalizzarne i processi di ridefinizione anche al fine di valorizzarne il patrimonio culturale che nel tempo si è formato attraverso le elaborazioni degli studiosi italiani.

Riferimenti bibliografici

Bravo A. (2018), *Protocollo operativo in perizia grafologica*, AB Studio Grafologico Bravo, Latina.

Cristofanelli A. (2000), L'importanza dell'esame strumentale o grafoscopico dei documenti, *Attualità Grafologica* n. 75 Anno XIX n. 2, pp. 14-15.

Cristofanelli P. (2004), *Grafologicamente*, CEDIS edizioni, Roma.

Dalmotto E. (2018), *Le massime d'esperienza e la prova scientifica nel giudizio civile*, Diritto ed economia dell'impresa, Giappichelli, Torino, pp. 230-247.

Ferrari G., Matranga V. (2008), La standardizzazione dei giudizi grafico-forensi, *Scrittura*, 145, Urbino IGM, pp. 44-51.

Trojani A. (2011), A due anni dalla novella nella consulenza tecnica d'ufficio. Schemi e criticità, *Scrittura*, 159, Urbino IGM, pp. 108-114.

Rende F. (2012), Uno studio statistico su I grandi della scrittura, *Scrittura*, 161, Urbino IGM, pp. 15-39.

Michon J.H. (2003), *Memoria da consultare*, a cura di Nicole Calendreau Boille, Sulla Rotta del Sole-Giordano Editore, Mesagne.

Nocentini C. (2006), *Il problema grafologico*, Sulla rotta del Sole-Giordano Editore, Mesagne.

Palaferri N. (2010), *Dizionario Grafologico Morettiano*, Libreria "G. Moretti", Urbino.

Palaferri N. (2012), Disuguale metodico del Calibro, *Scrittura*, 162, Urbino – IGM pp.154-172.

Palavera R. (2015) *Incertezza, regole e paura, epistemologia e argomentazioni giudiziarie di fronte al diversificarsi dei contesti probatori*, Jovene Editore, Napoli.

Ricci C. (2017), Riflessioni epistemologiche sulla grafologia forense e…sul cigno nero, *Attualità Grafologica*, 131 Anno XXVI n. 2, pp. 65-73.

Santorelli G., (2019), La logica di inferenza nel bilanciamento delle ipotesi nei giudizi grafico-forensi, *Attualità Grafologica* n. 134, Anno XXVIII n. 1, pp. 125-143.

Iride Conficoni

LA FIGURA MATERNA ASPETTI PSICOLOGICI E GRAFOLOGICI

Le madri, anche senza parlare, trasmettono tutto al figlio…
per tutta la vita.
Devono quindi pensare al figlio in senso positivo
altrimenti se ne accorgerà.
G. Bollea

1. Prime considerazioni

Il tema della madre risulta di particolare significato in quanto coinvolge le stesse radici dell'essere: è infatti da quel rapporto, dapprima totalmente simbiotico e fusionale, che tutto ha inizio; con esso si origina, tra l'altro, quell'universo relazionale che avrà importanza nel corso dell'intera vita. Non esiste nessun altro tipo di rapporto altrettanto intimo come quello di una donna con il proprio figlio/a. La situazione sperimentata dell'embrione fin dall'atto del concepimento - nel corpo della madre via via cresce, nel suo odore, nel rumore e nel sapore della mamma è immesso fin dai primi istanti dell'essere al mondo - è in stretta dipendenza dalle percezioni, dalle sensazioni e dagli stati d'animo vissuti dalla madre, dai dubbi e dai timori sperimentati, così come dal senso di benessere e di appagamento della donna nell'accogliere nel suo grembo la nuova vita. È da tutto questo e dal processo che ne segue, tra l'altro, che prende corpo in contemporanea il *temperamento* di base che qualificherà il nuovo nato nel suo percorso esistenziale rendendolo disponibile a quella gamma di esperienze del tutto peculiari che la vita nel suo scorrere gli riserverà. Nel corso del primo anno poi i fondamenti della vita affettiva del bambino sono i sentimenti e le emozioni via via sperimentati. È proprio dal loro intreccio che ha origine la capacità di amare e di essere amato (Bollea, 1995, p. 12). Non per nulla il *linguaggio dei sentimenti* precede quello della *parola*: quest'ultima infatti si acquisisce a poco a poco, attraverso lo sviluppo affettivo capace di generare nel tempo anche il pensiero.

Se il Padre introduce nel mondo sociale della Legge umana, la Madre in senso simbolico, mitico ed archetipico ci introduce nel mondo della Vita. Attraverso la donazione della vita la madre personale incarna la

Madre nel cui mondo la legge è quella dell'accoglienza, della devozione, dell'apertura e del dono di sé (Courneau, 2000, p. 113). Certo è, comunque, che tra la Madre archetipica e la madre reale si insinuano spesso problematiche complesse e spesso irrisolte in quanto accade che la donna di fatto giunga alla maternità con le proprie ferite, i suoi bisogni di affermazione e le mancate attenzioni da parte della figura paterna, elementi tutti che inevitabilmente si insinueranno nella relazione madre-figlio così come in quella madre-figlia. La figura materna risulta peraltro il primo oggetto d'amore per entrambi i sessi e fonte della maggior gratificazione emotivo-affettiva nei primi anni di vita.

Diventare madre, come diventare padre del resto, risulta prova fondamentale per la propria identità. Non si può negare infatti come con tale esperienza si verifichi il ridimensionamento da una condizione esistenziale ed il sorgere di un'altra: da donna a madre e, analogamente, da uomo a padre. L'esperienza emotiva e sensibile è infatti molto forte ed è assai difficile per una persona non lasciarsi attrarre dalla forza dell'archetipo.

Inevitabilmente nuove preoccupazioni, nuove responsabilità ed emozioni accompagnano la donna dal momento in cui sperimenta in concreto l'idea della maternità e la sua stessa vita assume un senso che prima non aveva: in primo luogo si dilata in termini fisici e psicologici la sua vitalità interiore, fatto peraltro necessario all'accoglienza della vita nascente.

Solo per inciso si vuole ricordare come la figura materna costituisca una fonte di ispirazione costante anche in ambito letterario ed artistico. Si vuole richiamare qui in particolare quello cinematografico: numerosi film, anche assai recenti, sono dedicati alla Madre. Al riguardo si ricordano: il film che ha aperto l'ultima Mostra internazionale del Cinema di Venezia il 28 agosto scorso (2019) dal titolo *Le verità* del regista giapponese Hirokazu Kore-eda che indaga i segreti tra madri e figlie, *Maternal* unico film italiano al Festival del Cinema di Locarno della regista Maura Delpero che prende in esame l'autenticità del sentimento materno in due diverse figure femminili, l'una madre biologica, l'altra madre sostituta e, da ultimo, il film *Mia madre* di Nanni Moretti datato 2015 che esplora il rapporto con la figura materna a partire da un momento doloroso della vita di lei, quello della fase finale. Il legame con la madre impregna di sé tutto il percorso e diventa occasione di ripensamento e di riflessione che l'artista ripropone al pubblico con le sue immagini ricche di effetto.

2. La forza e il fascino dell'archetipo. Diventare Madre

Il fascino dell'archetipo Madre è tale per cui nella donna che si accinge alla nuova esperienza viene facilmente sacrificata, in parte, l'identità per-

sonale, la piccolezza della sua individualità per realizzare una pienezza capace di colmare il senso di vuoto avvertito prima della nuova condizione. Se questo ha un grande valore lo ha altrettanto il *non soccombere all'archetipo*, non perdere di vista quindi il proprio essere donna. Occorre in altri termini mantenere una relazione positiva con la propria forza interiore evitando di lasciarsene sommergere a vantaggio di un equilibrio personale certamente rilevante.

Va in ogni caso ricordato come l'archetipo medesimo – struttura impersonale comune a tutta l'umanità - porti con sé ambivalenze profonde: la Madre, la Grande Madre, è sì colei che dona la vita, quindi è generosa e luminosa, ma possiede anche lati oscuri, quel simbolo notturno che è l'inconscio, la parte segreta della psiche associato al grembo materno, caldo e buio, ma da cui è necessario uscire per vivere. Così la Madre può usare il proprio amore come strumento di potere e di dominio, può divorare e soffocare. Ella può personificare ad un tempo la Fata e la Strega, la parte accogliente e disponibile e la parte ostile e contrastante come ampiamente ci dimostra il mondo della Fiaba.

Alle spalle della donna che diventa madre esiste una *storia* da cui non si può prescindere più o meno in grado di sciogliere i dubbi e le perplessità inerenti l'affrontare la nuova situazione che si troverà a vivere, una storia che può contenere conflitti non sempre risolti, complessi materni e paterni, spesso inconsci, non sempre elaborati e superati e tutto questo risulta rilevante ai fini dello stesso rapporto con l'archetipo.

Vale la pena richiamare come i complessi parentali, quindi quello paterno e materno, assai potenti, sono il condensato della relazione avuta con i genitori o, meglio, la memoria della relazione con loro (cfr. Corneau, p. 31). Tale relazione non va intesa solo con padri e madri biologici, ma comprende tutta l'esperienza con le figure materne e paterne in senso lato (quindi nonni, zii…). Ed i complessi, positivi o negativi che siano, non sono cosa morta dentro la psiche: in tal senso occorre realizzare con essi un rapporto cosciente per consentire l'evoluzione personale.

In pratica l'archetipo è una *predisposizione* che si attiva, si umanizza e si personalizza in relazione alla propria esperienza personale ed il complesso, che si forma come reazione al vissuto, *attualizza solo una parte del campo archetipico*: diventa allora fondamentale risvegliare la parte dormiente dell'archetipo: questo rientra di necessità nello stesso lavoro terapeutico.

Nella vicenda di vita della ragazza che, ormai donna, si accinge a diventare madre sono presenti in maniera non sempre del tutto consapevole una gamma di situazioni più o meno problematiche e complesse

che rappresentano il bagaglio che l'accompagna nella nuova condizione, grande avventura piena di rischi e di possibilità ad un tempo, peso da portare e ricchezza da scoprire in una realtà in cui si palesano luci ed ombre.

3. Essere Madre

L'evento della maternità è certamente di grande valore nella vita della donna, forse il più importante in assoluto per le implicazioni in esso collegate. Tale evento, come si può comprendere, e chi scrive può affermarlo per esperienza diretta, origina particolari conseguenze sotto il profilo sia fisico che psicologico ed emotivo al punto da potersi configurare come spartiacque tra un prima e un dopo con possibili, importanti ripercussioni. Si realizza, per dirla con il noto cantautore De André, *la stagione di essere madre* in "La buona novella" (1970). Pare interessante riportare le parole di Kate Middleton, moglie del principe William di Inghilterra, pronunciate all'Ordine britannico degli ostetrici e ginecologi in riferimento alle modifiche che il divenire madre porta con sé: «la tua identità cambia di colpo, nel giro di poche ore quando diventi mamma, e ti senti molto insicura. Si tratta di un'esperienza meravigliosa e gratificante, ma anche di una sfida enorme».[1]

Il venire alla luce del bambino che, come si è detto, dà luogo alla nascita della madre origina lo sviluppo di un nuovo assetto mentale che accompagnerà la donna per tutto il tempo a venire. Si origina infatti uno "spazio mentale" che diviene parte costante dell'identità personale anche se tale spazio potrà assumere proporzioni diverse a seconda dei momenti della vita. Esso in ogni caso segnerà nella persona una parte nuova prima inesistente. Potrebbe essere utile richiamare qui, per intenderci, l'immagine proposta da Lewin, volta a rappresentare la struttura personale di un soggetto caratterizzata da varie regioni più o meno nettamente distinte tra loro. Man mano la persona matura attraverso la gamma delle proprie esperienze significative e si verifica una divisione di regioni all'interno della struttura che diventa più articolata e complessa. La maternità, è certo, rappresenta un'esperienza di grande significato che modifica, appunto, la struttura che si era venuta formando (Lazarus, 1974, p. 63). Si confronti la Fig. 1.

[1] Questo è un estratto da un articolo nel numero del 13 maggio 2018 di Famiglia Cristiana, p. 30.

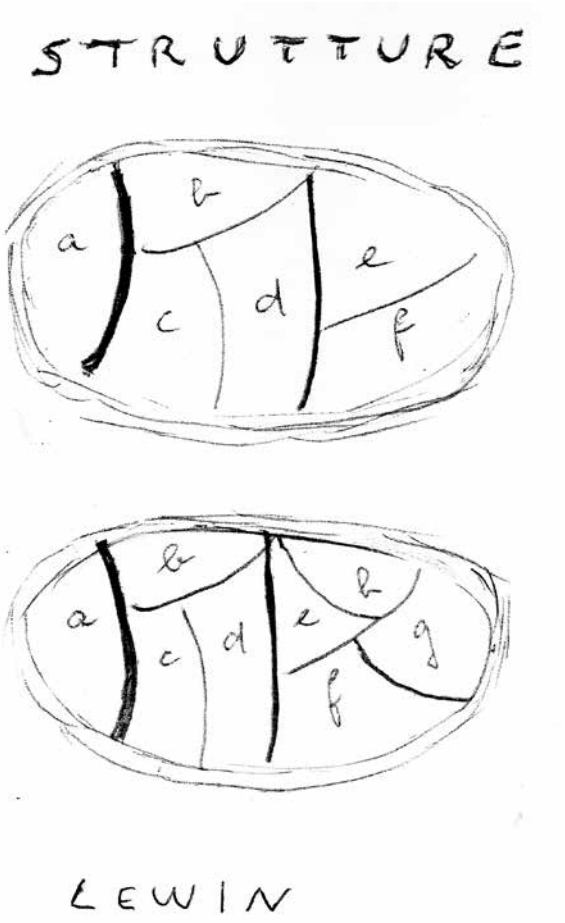


Fig. 1

Nello stesso tempo emerge un intricato e complesso mondo emotivo fatto di paure, ansie, desideri, incertezze che non sempre trovano il tempo dell'ascolto e possibilità di espressione e, proprio per questo, pur essendo aspetti del tutto "normali" possono venire amplificati in specie se non esternati, quindi accolti e condivisi dalle figure adulte che attorniano la madre, tra cui il padre in *primis*.

Essere madre è certamente compito arduo ed impegnativo cui assai difficilmente la donna che si trova a vivere in prima persona una tale esperienza si sente preparata; si richiede in realtà un addestramento lento, graduale e quotidiano fatto di attenzioni, impegni, responsabilità che agiscono sullo stesso mondo interno modellandolo e adeguandolo alla nuova situazione, favorendo in tal modo la costruzione dell'*identità di madre* che, prima immaginata, diventa reale. L'*essere* madre va poi in parallelo con il *sentirsi* madre, aspetto di ulteriore approfondimento e va-

lore a livello relazionale e di scambio che implica un'immersione a tutto tondo nella nuova condizione sperimentata.

Si è d'accordo con le annotazioni di Recalcati in un interessante lavoro sulla figura materna (2015) secondo cui la condizione di madre implica *ospitare* la vita nella vita, *prendersene cura* e *crescerla* rendendo la vita del figlio unica e insostituibile, ma al tempo stesso saperla perdere, saperla lasciare andare. Ed in questo sta il senso stesso della maternità ed il suo dono: rinunciare al potere, ospitare la vita senza vantare il diritto di proprietà. L'amore materno finirebbe infatti per diventare una vera e propria trappola quando non avesse a permettere ai figli di affrancarsi e, in tal modo, diventare liberi, liberi di essere se stessi. Si concorda con l'autore citato nel considerare fondamentale, per la vita e la crescita del figlio, la *presenza* materna in quanto dispensatrice di sguardi, abbracci e coccole, senza con questo sottovalutare l'importanza anche della sua *assenza*, il suo allontanarsi dal figlio che risulta altrettanto significativo per sentire la libertà (*Ivi*, p. 52 e ss.), la libertà dalla Madre allontanandosi da quell'abbraccio che potrebbe soffocare fino a divenire "mortale". In questo senso è importante proteggere la dimensione intima ed individuale in modo che la Donna non faccia correre al bambino il rischio di essere totalmente assorbito dalla Madre e riesca quindi a mantenere uno spazio per sé. Una madre sufficientemente buona infatti non è colei che si annulla nella sua dimensione materna, che dimentica la propria realtà intima ed individuale, bensì quella che continua ad esistere anche come donna con le sue esigenze e con i suoi desideri.

Vanno infine richiamate le funzioni materne fondamentali che possono essere riassunte nelle seguenti:

- prendersi cura del figlio/a, quella cura particolare che permette al bambino/a di crescere come persona e lo/a rende unico/a;
- trasmettere al figlio/a il sentimento della vita capace di darle un senso.

Nel suo prendersi cura del proprio figlio assumono particolare rilievo tre elementi fondamentali del corpo materno: le *mani*, il *viso* con lo sguardo che lo caratterizza ed il *seno* per i motivi che possono essere facilmente compresi (*Ivi*, p. 36 e ss.).

Le *mani* della madre trattengono la vita nella vita, garantiscono una presenza attenta, afferrano nell'attimo in cui viene percepita la paura del vuoto. Nel momento in cui lavano, curano in svariati modi e forme i gesti delle mani esprimono significati di grande valore e parlano una lingua che precede quella alfabetica, una lingua fatta di suoni e di movimenti gestuali rilevanti: è il linguaggio del tatto (*Ivi*, p. 46).

Il *volto e lo sguardo* materni hanno un valore ed un significato altissimo per ogni bambino. È stato il volto materno quello che ogni figlio ha

esplorato per primo e attraverso lo sguardo della madre ogni figlio si è potuto guardare per quello che è. L'incontro con quello sguardo fonda la nostra stessa immagine ed è attraverso il viso della madre che il bambino incontra il volto del mondo. Così la paura, l'ansia dipinta sul viso materno non può non trasferirsi nello sguardo del figlio che filtra la realtà esterna attraverso di esso. Se, al contrario, il viso materno è aperto alla gioia dello scambio ed al sorriso il bambino riflette in quel modo il mondo che lo circonda e sarà portato ad esplorarlo con altrettanta gioia e curiosità.

Ed infine il *seno*: elemento fondamentale in quanto attraverso esso la madre soddisfa il bisogno primario di nutrimento, ma è, allo stesso tempo, presenza della madre, simbolo del suo esserci per il figlio che, per suo mezzo, ottiene non solo il latte, ma anche il miele, quindi dolcezza altrettanto importante in quanto ne nutre il mondo affettivo (*Ivi*, pp. 47-48).

Per richiamare considerazioni emerse nell'ultimo ventennio del secolo scorso si riportano le funzioni di genitorialità, e come tali coinvolgenti la stessa figura materna, indicate da due noti psicoanalisti americani (Meltzer e Harris, 1986) che si ritiene utile sottolineare:

- capacità di generare amore;
- capacità di infondere speranza;
- capacità di contenere la sofferenza depressiva;
- capacità di pensare.

Si tratta di considerazioni immediatamente comprensibili che, come si può notare, coinvolgono ampiamente la componente emotivo-affettiva *in primis*, quindi quella intellettiva e che, pur riferite alla funzione genitoriale nella sua doppia componente materna e paterna, possono essere opportunamente prese in conto in questa sede.

Le indicazioni riportate fin qui mettono in luce tutta l'importanza della figura materna e fanno comprendere il valore della relazione madre-figlio da un lato, madre-figlia dall'altro, e che richiedono di essere messe meglio a fuoco per le loro specifiche peculiarità.

4. Madre-figlio

La relazione madre-figlio richiede una particolare attenzione per la sua complessità e per le conseguenze che possono derivare sulla vita dell'uno e dell'altra a partire dalla situazione di totale simbiosi in cui per ben nove mesi si è costruito il rapporto. Del resto, seguendo Winnicott (1985), si può asserire come fin dai primi mesi di gravidanza la futura madre entri in uno stato psicologico definito dall'Autore «preoccupazione materna primaria» che corrisponde ad una condizione di particolare sensibilità che porta la donna a mettere in primo piano il bambino e a sinto-

nizzarsi su di lui (1985, p.17). Successivamente alla nascita poi ogni volta che una mamma guarda negli occhi il suo bambino vede riflesso il suo stesso essere e quando il figlio comincia a crescere la madre cresce insieme a lui e gli offre, con le sue cure, la prima esperienza d'amore.

Con ogni probabilità la madre, genitore in genere più presente, corre il rischio di essere anche quello che fa più errori e, come tale, quello cui i figli avranno da rimproverare maggiormente. La donna che si avvia a diventare madre si trova ad affrontare la nuova situazione con le sue ferite, i suoi bisogni non saturati, le sue mancanze, i suoi conflitti e tutto questo avrà ripercussioni sul piano di una relazione tanto intima e significativa. Così se la maternità diventa luogo di investimento dei bisogni, di riconoscimento e dei desideri infranti si può arrivare a generare per *riempire un senso di vuoto* che cerca nella creazione di un figlio la sua risposta naturale. Tutto ciò non resta senza conseguenze per il figlio che nasce con il programma di soddisfare le lacune affettive della donna che tenderà ad assolutizzare il proprio ruolo materno. Sarebbe in ogni caso fatto di rilievo, nella fase dell'attesa, che la donna riuscisse a chiudersi in una sorta di dialogo con l'essere che cresce e che dipende totalmente da lei, premessa per un dialogo ed un confronto futuri.

Certamente il rapporto madre-figlio si configura come momento delicato e, almeno in parte, *terreno minato* in quanto una volta adulto il maschio dovrà entrare in relazione con una persona dello stesso sesso della madre. In termini simbolici la madre può in effetti essere "la fata turchina" capace di amare e di lasciare andare, capace quindi di accettare che il figlio vada a tempo debito per la sua strada oppure "la strega", vale a dire colei che mantiene sul figlio un atteggiamento di protezione possessiva. Si può pertanto comprendere come risulti fondamentale il *processo di separazione* dalla madre. In caso contrario la mancata distinzione psicologica tra la prima e la nuova compagna crea confusione di territori. Tale separazione tuttavia, fondamentale a livello psicologico, richiede la presenza della figura paterna. È infatti dalla triangolazione padre-madre-figlio che quest'ultimo può fare esperienza dei limiti e della frustrazione.

Quando il triangolo è difettoso e la separazione non avviene si rafforza il legame madre-figlio. La mancata presenza del partner nello svolgimento del suo ruolo ha, come contropartita, una maggior presenza della madre nel rapporto col figlio e la creazione di un vincolo affettivo in eccesso: si intensifica l'unione simbolica con la madre con possibile *ferita di identità* per il figlio. Nello stesso tempo la donna si trova divorata dall'archetipo materno che le fa perdere di vista la sua realtà di donna, altrettanto importante per la sua vita.

Il problema, che può restare sopito nel corso della fanciullezza, esplode all'approssimarsi della pubertà e nel corso dell'adolescenza e si trasforma facilmente in guerra di potere. La madre tenta in ogni modo di controllare il figlio e questi risponde con ingratitudine, il che ovviamente fa arrabbiare la madre. È questo il momento della liberazione dal giogo materno sia per il figlio che per la madre che si ribella alla funzione materna. Il motto sarebbe "meno madre e più donna!": mai come in questa fase occorre ricordare che compito fondamentale è lasciare andare la Madre e trovare il proprio cuore di donna. Altro motto importante in questa fase è: "meno madre e più padre!" Si è avuto modo infatti di precisare che l'adolescenza è l'età del padre (Conficoni, 2019, p. 79). Ha infatti inizio il tempo della responsabilità di ognuno verso la propria esistenza (Corneau cit., p.133).

Se è vero che il figlio ha assolutamente bisogno della madre per costruirsi, deve comunque poter emergere dalla condizione di bambino per diventare uomo; così è pur vero che una donna per diventare madre deve accettare dei sacrifici, ma è necessario emerga dal suo ruolo materno per ridiventare donna e perseguire il proprio percorso evolutivo.

Inutile dire che la relazione con la madre – positiva, ambivalente, negativa - influenzerà il figlio nella scelta della compagna con cui condividere la propria vita affettiva.

5. Madre-figlia

Il rapporto madre-figlia, certamente complesso per le dinamiche fisiche, psichiche, relazionali ed emotive che coinvolge, può costruirsi su un terreno di linearità e di piena corrispondenza, ma può anche dare origine a situazioni di odio-amore, di ambivalenza e, quindi, di conflittualità, il che si verifica facilmente e specialmente nella fase della preadolescenza-adolescenza della figlia. La madre infatti è sì fondamento dell'esistenza, ma è anche il fondo oscuro di essa se non è capace di lasciare andare la figlia. *Pietra di paragone*, in quanto rivale da fronteggiare, è pure *pietra di inciampo* in quanto modello da cui prendere le distanze. Certo la madre nei confronti della figlia ha un ruolo di primo piano nella costruzione della sua identità sessuale: è in questo rapporto che si situa la pietra angolare di essa. Se la madre rimanda alla fanciulla uno specchio positivo del suo sesso la bambina arriva ad amare il fatto di essere donna (lo stesso è per il bambino con la figura paterna): la conferma ricevuta in tal senso - o comunque la conferma ricevuta da una figura femminile sostitutiva in mancanza della madre biologica – risulta fondamentale perché una donna possa sentirsi bene nella propria pelle femminile. Più una persona

si sente rafforzata nel sentire di appartenere al suo sesso, più è in grado di affrontare le differenze senza sentirsi minacciata. E, ad un tempo, la differenza sessuale conquistata e coscientizzata consente di affrontare il proprio senso di incompletezza e di instaurare un rapporto affettivo con la parte mancante. La fantasia originaria e di onnipotenza del bambino/a di essere un universo in se stesso verrà opportunamente sostituita con quella, più equilibrata e realistica, di poter creare un universo completo con un'altra persona.

Vi è in ogni caso da ricordare che le donne passano dall'una all'altra, dalla madre alla figlia, attraverso una compenetrazione corporea che appare evidente durante la gravidanza. Per gli uomini è differente in quanto transitano in uno spazio altro rispetto al loro genere: iniziano in esilio, poiché è un corpo femminile che li ospita. Tale aspetto non risulta senza conseguenze ai fini del rapporto. Si ritiene valido richiamare, in relazione a questo problema, le parole di spiegazione date da Schopenhauer che ha paragonato madri e figlie ai porcospini: *se troppo vicine si pungono, se troppo lontane sentono freddo.*

Per una risoluzione positiva di tale problematica risulta di grande valore una buona qualità nella relazione padre-figlia che consenta a quest'ultima di acquisire la sua individualità di donna, fatto che non sempre accade. Ora succede che la madre, condividendo lo stesso sesso della figlia, abbia esigenze molto forti nei confronti di quest'ultima, specchio in cui è tentata di cercare il volto del desiderio e delle ambizioni deluse. I sogni mancati della madre possono allora diventare una prigione soffocante fino a potere bloccare l'individualità della figlia.

Da un lato la madre desidera inconsciamente che la figlia sia totalmente sua e, a sua volta, tenterà di essere tutto per la figlia: esige molto da se stessa e domanda troppo alla figlia in termini di confidenze e di vicinanza, il che non può essere dato. Può allora finire per esagerare nel controllo e addolorarsi per l'ingratitudine che riceve in cambio. La possibilità di uscire dall'*impasse* può esservi solo se la madre è disposta a porsi in ascolto della versione degli avvenimenti fatta dalla figlia stessa, fino a comprendere come ecceda in presenza o addirittura ne colga l'invadenza nella vita di questa.

A maggior ragione nel corso dell'adolescenza il rapporto madre-figlia diventa più delicato e difficile e l'ambivalenza ancora più accentuata mentre si palesa il fossato che si è venuto a creare. I rifiuti e le frustrazioni vissuti allora dalla madre risultano assai pesanti, se questa non comprende essere giunto il momento di riprendere i contatti con la propria identità smarrita. La prova rappresentata dall'adolescenza

di una figlia può avere un risultato positivo per la madre solo se essa impara ad allentare l'autorità e dimostra fiducia in ciò che lei stessa le ha trasmesso nel tempo. In caso contrario possono aversi periodi più o meno lunghi contrassegnati da veemenza, allontanamenti, chiusure, silenzi che palesano dichiarazioni di guerra più o meno sotterranee.

Solo per inciso si vuole ricordare che i rapporti madre-figlia si possono complicare quando quest'ultima ama nel padre le qualità che fanno irritare la madre e che la figlia sente di possedere a sua volta o che comunque la figlia riesce a comprendere meglio della madre. In quel caso si accende una *competizione* più o meno nascosta tra madre e figlia con tendenza di quest'ultima a scegliere come partners uomini di età più adulta, dimostrando alla madre di valere quanto e più di lei.

Un aspetto di certo interesse e pure di sicura problematicità risulta essere oggi quello della "identificazione a rovescio" vale a dire la tendenza da parte della madre di inseguire la giovinezza ad ogni costo con il risultato di volersi assimilare alla figlia negli abiti, nelle prassi, nei divertimenti assumendo la caratteristica di "madre amica" che non risulta in ogni caso utile per il processo di crescita della giovane. La figlia infatti ha bisogno, per crescere, di una figura di riferimento "adulta" in cui potersi identificare e non di una persona che, pur avendo superato l'età, si fa sua complice e ne condivide gli aspetti esteriori.

Come si può comprendere, il tema si potrebbe allargare ulteriormente a tematiche assai complesse, il che esula dall'intento di questo lavoro. Si vuole solo lasciare intendere come le relazioni originarie, nello specifico quelle tra madre e figlia, possano avere ed abbiano di fatto ripercussioni di grande impatto ai fini delle scelte cui si deve far fronte nella vita. Una di tali scelte è sicuramente quella del partner per le implicazioni che essa può comportare.

Si vuole ricordare qui, da ultimo, un aspetto che sta emergendo in questi ultimi anni: ci si riferisce alle coppie "child free" vale a dire alle coppie che non intendono avere figli, quindi alle madri che rinunciano alla maternità. L'idea di non voler procreare o di non vedersi nel ruolo di madre, secondo le parole di una li loro, dovrebbe essere considerato al pari di non avere mai sognato di diventare un'atleta olimpionica (Mervane, 2019). A ben guardare il parallelo lascia alquanto a desiderare, ma il discorso richiederebbe altre considerazioni ed approfondimenti – di tipo anche sociologico - che esulano da questo contributo. Ci si è voluti solo limitare ad esplicitarlo in quanto potrebbe costituire oggetto di dibattito.

6. Quale madre?

Si ritiene utile, per semplicità di approccio, a prescindere dalla complessità delle relazioni che ogni madre arriva ad instaurare con il proprio figlio e la propria figlia, ipotizzare qualche tipologia materna in grado di offrire, per le valutazioni che seguiranno, immagini di riferimento essenziali e, per quanto possibile, efficaci.

Per fornire una visione di sintesi si ritiene di richiamare cinque tipologie preferenziali a cui si farà preciso riferimento qui di seguito, ben sapendo che esse non esauriscono la gamma di quelle possibili in quanto, in realtà, se ne potrebbero indicare tante quante sono le madri. Si tenga presente, riferendoci a Recalcati nel suo lavoro sulla madre, le immagini di quella "coccodrillo" e di quella "narcisistica". La prima anziché fungere da riparo dall'angoscia la provoca, diventa un'incarnazione terrificante della minaccia che rende instabili sia il mondo esterno che quello interno (2015, p.114). La madre-coccodrillo rappresenta un amore senza limiti che sequestra il desiderio del figlio rendendolo impossibile (*Ivi*, p.118). La seconda è quella che ha conosciuto su di sé, come figlia, l'artiglio della madre-coccodrillo e ha lottato per emanciparsi rischiando tuttavia indifferenza, distrazione, vivendo il figlio come ostacolo alla propria realizzazione (*Ivi*, p.126). Al di là di altre possibili immagini prospettate in un lavoro recente (Ballerini, 2019), si è ritenuto utile indicare le tipologie che seguono e che possono essere considerate una sintesi tra quelle presentate anche da altri autori (Bollea, 1995, pp.16-18):

- La madre chioccia;
- La madre perfezionista;
- La madre iperattiva (caotica o turbo);
- La madre instabile;
- La madre saggia.

Ogni tipo sarà preso in conto singolarmente nelle caratteristiche salienti.

6.1 Madre chioccia

È quella che pensa a tutto e a tutti, che si pone come presenza costante capace di rassicurare e di confortare, di consolare e di proteggere, di prendersi cura con scrupolo e attenzione e di far fronte ad ogni richiesta. Generosa e disponibile nell'ottica dell'Analisi Transazionale di Berne può essere identificata come il Genitore Affettivo pronto ad accogliere e a donare conferme e carezze. Il suo atteggiamento carezzevole ed amorevole nei confronti dei vari membri della famiglia può farle correre il rischio di amplificare il ruolo materno a scapito di quello di donna. Se non sa in

contemporanea alimentare la propria vita con interessi personali che ne accompagnano lo svolgersi delle giornate allora, man mano che il ruolo materno diventa meno pregnante in forza della crescita dei figli, può trovarsi a vivere "la sindrome del nido vuoto". Tendenzialmente iperpresente ed iperprotettiva trova penoso il distacco e pensa il figlio come ad un essere fragile, indifeso, bisognoso di assistenza.

6.2. Madre perfezionista

È quella che si sforza di tenere sotto controllo la propria emotività ed i propri slanci e ha la tendenza nel rapporto ad applicare in modo rigido o le regole apprese da libri e manuali, che consulta assiduamente per aderirvi, o le indicazioni che le offrono i vari esperti del settore. In genere è molto esigente, ma poco indulgente. Nell'ottica dell'Analisi Transazionale di Berne si configura come Genitore Normativo che impone regole e divieti. Il rapporto con il figlio è solitamente vissuto come un dovere cui far fronte; al figlio fa rispettare ritmi estremamente rigorosi che vanno dal controllo degli sfinteri nella fase della crescita, alla limitazione dei giochi e delle uscite e, più avanti, al controllo delle pulsioni. Il rischio è quello di stratificare, nel figlio/a in crescita, una struttura fobico-ossessiva. L'atteggiamento materno può sottintendere una condizione di ansia, e pure ansia da prestazione materna, che viene compensata con il ricorso a riferimenti comportamentali rigidi e rigorosi che difettano di calore e risentono di una certa durezza.

6.3. Madre iperattiva (caotica o turbo)

Questa tipologia può essere declinata nei due sottotipi di *caotica* e di *turbo*.

Si tratta in entrambi i casi di madri vivaci e stimolanti, ma con esiti senz'altro diversi nei rapporti con i figli.

La madre *caotica*, sempre in movimento, per nulla metodica, presenta una personalità poco strutturata. Di solito inesperta, è pronta ad accogliere consigli da tutti reputandoli, poi, di fatto, poco utili. Ritiene la maternità qualcosa di puramente istintivo ed appare alquanto irritabile e pronta nelle risposte, ma non organizzata in prospettiva. La sua influenza sul figlio risulta scarsamente strutturante per cui questi non trova in lei punti chiari e fermi e proprio per questo rischierà di oscillare tra uno stato di iperattività e uno di passività, a seconda del momento attraversato, e faticherà a sviluppare con gli altri rapporti stabili.

La madre *turbo* condivide con la caotica il movimento e la prontezza di risposta alle sollecitazioni, ma, al contrario di questa, si presenta struttu-

rata ed organizzata come persona. Risulta pertanto lungimirante, quindi propositiva e positiva, capace di offrire al figlio stimoli e proposte fino a poter talvolta invadere la vita del figlio: può infatti faticare a rispettarne i tempi di maturazione in quanto troppo presa dai suoi ritmi personali.

6.4. Madre instabile

È quella caratterizzata da rapidi cambiamenti d'umore il che finisce per tradursi in diverse modalità di relazione con gli altri: queste possono andare dall'accoglienza al rifiuto, dalla disponibilità momentanea all'improvvisa chiusura, aspetti peraltro del tutto incomprensibili al bambino. Un tale atteggiamento non favorisce lo sviluppo armonico del figlio e può portare a ritardo nell'oggettualizzazione e nella maturazione dello schema corporeo.

Instabilità, insicurezza, indecisione, ambivalenza, tendenza al capriccio e una certa tristezza possono essere gli esiti riscontrabili nel figlio/a.

6.5. Madre saggia

È quella che non pretende di sapere, quindi si informa per documentarsi adeguatamente, ma sa pure attingere dall'istinto, che vive come ricchezza, e non dimentica neppure la tradizione, ma, nello stesso tempo, è attenta alla cultura che la circonda. È la madre positiva che, pur tenendo conto di quanto a sua volta le ha insegnato sua madre, non lo assolutizza e sa adeguarlo alla realtà di oggi che, pur radicandosi nel passato, si diversifica da questo. Sa così far fronte alle situazioni con un buon livello di sicurezza e di fiducia sia nelle proprie capacità che in quelle del figlio/a colmando con i suoi sorrisi lo sguardo ricettivo del piccolo in modo da trasmettergli serenità e fiducia. È pronta a trasformare con successo la fame in appagamento, la solitudine in vicinanza e compagnia, il dolore in benessere, il timore e la paura in un'occasione di scoperta fatta insieme nel gioco.

Una sottospecie che può trovare spazio in tutte le categorie indicate sopra è costituita dalla "madre implorante" che prende corpo nel corso della crescita del figlio/a quando questi cerca di conquistare la propria autonomia uscendo dalla costante protezione o comunque dal controllo materno. Affermazioni della madre possono risultare del tipo «Vai pure liberamente, ma ricordati che fin quando non torni starò in pensiero per te…» O ancora «Con tutto quello che ho fatto questo non me lo aspettavo proprio!» oppure «Fai pure, ma non puoi non pensare a tua madre…» Tali espressioni, come si può comprendere, riescono ad ingenerare pesanti sensi di colpa e a togliere tranquillità e senso di libertà e di possi-

bilità alla vita del figlio/a. Potranno trovare, a livello espositivo, tonalità diverse nella forza e nel tono della voce, risultando più o meno lamentose o sferzanti, a seconda che la madre sia chioccia o piuttosto perfezionista…ma vanno segnalate come possibile ricatto messo in atto da qualunque tipologia materna. L'unica che dovrebbe risultarne esente è la madre definita saggia che potrebbe cadervi comunque quando si trova sottoposta a momenti di stress.

Va inoltre segnalato, anche e soprattutto in considerazione della portata che la tecnologia sempre più acquista nella nostra vita, la sottospecie della "madre virtuale". Ci si riferisce alla donna che lavora e, come tale, risulta spesso fisicamente assente. La sua presenza è, appunto, soprattutto virtuale: ella infatti controlla in modo assiduo la vita del figlio ad esempio tramite WhatsApp. È la madre che di fatto esercita la sua funzione a distanza e, attraverso l'utilizzo della tecnologia, dimostra la sua presa in carica ed il suo interesse per la prole. Di fatto, più che di interesse, si tratta, in realtà, soprattutto di bisogno di rassicurazione circa la normalità nella conduzione e nella gestione della giornata.

6.6. Diverse madri o una madre sola?

Di certo la gamma dei tipi materni risulta assai più ampia di quella presentata qui: si sarebbero potute indicare, ad esempio, la madre *ansiosa* o quella *narcisista*, solo per citare qualche qualità di fatto riscontrabile in alcune figure materne. Si ha la piena consapevolezza che nessuna classificazione, per quanto ampia, possa risultare esaustiva: la realtà è infatti assai più complessa di qualunque schema si voglia proporre a livello teorico. Di fatto, in concreto, i tipi presentati possono risultare mescolati tra loro nelle caratteristiche individuate a seconda del momento vissuto e delle circostanze offerte dalla vita. Nessuna meraviglia quindi che una madre *chioccia* possa, di fronte a certi eventi ritenuti di particolare importanza ai suoi occhi, trasformarsi in madre *perfezionista* complicando il quadro di riferimento, così come una madre *saggia* non possa vivere per cause contingenti, o anche per motivi di salute, momenti di *instabilità* che creano smarrimento nel figlio.

Sia chiaro che non si intende dare facili quanto inopportune etichette che lasciano sempre il tempo che trovano, ma solo offrire alcune indicazioni che possono risultare funzionali alla comprensione di concetti che appaiono sempre complessi ed articolati. Ciò in quanto l'essere umano è complesso di per sé e di questo si deve tenere conto quando ci si trova di fronte alla realtà da osservare e da comprendere nelle sue varie sfaccettature.

7. La madre vista dalla scrittura. Prime considerazioni.

Per valutare le caratteristiche materne, tra le tante strade possibili, una di particolare forza e significato è senz'altro quella della scrittura nella sua qualità di espressione umana assai evoluta e prodotta da quel cervello che guida ogni comportamento dell'individuo. La scrittura infatti è ad un tempo *comunicazione* e *comportamento espressivo* che permette, attraverso una metodologia grafologica adeguata, di essere interpretata per individuare le caratteristiche intellettive, temperamentali e di carattere di chi l'ha vergata. Essa infatti si configura come gesto totalmente libero e spontaneo che risente del processo di maturazione-evoluzione-involuzione del suo autore che si muove nello spazio di vita in maniera del tutto corrispondente al suo muoversi nel foglio a disposizione per vergare lo scritto.

È dello psicologo-grafologo svizzero Max Pulver (1983) l'esplicitazione del valore simbolico dello spazio grafico e ad essa si richiamano in maniera coerente diversi Caposcuola della grafologia. Nella nostra cultura occidentale la grafia inizia a sinistra e si muove verso il margine di destra. In maniera del tutto comprensibile, alla parte sinistra viene dato il valore simbolico di origine, quindi anche di *madre*, soggetto da cui parte la vita personale, quindi di passato e, per estensione, di regressione, di introversione. È assai nota a tutti i grafologi l'immagine che esprime quanto affermato qui (Fig. 2).

SCHEMA DEL SIMBOLISMO SPAZIALE DI M. PULVER

Fig. 2

Esaminata la grafia ed individuati i segni dominanti e le combinazioni segniche nella reciproca qualità di segni fautori, contrari e indifferenti secondo la metodologia morettiana cui qui si fa riferimento, possono essere valutati gli aspetti fondamentali che qualificano la figura materna nei suoi possibili, diversi stili. Così la madre chioccia presenterà in maniera dominante *Curva* prevalente, *Largo di* e *tra lettere*, *Aste a destra*; quella perfezionista i segni *Accurata*, *Dritta*, *Aste rette*, *Angoli B*, *Largo tra Parole*, quella iperattiva presenterà *indici di vivacità grafica* più o meno composta o scomposta a seconda che si configuri nei sottotipi caotica o turbo, la madre instabile si caratterizzerà per la presenza di indici di *variabilità e non omogeneità grafica* ed infine quella saggia vedrà la sua grafia contrassegnata da segni di sostanziale equilibrio, a partire dalla *Triplice larghezza*, da *Calibro medio* ed in generale da segni che *non evidenzino aspetti di eccessività e ridondanza* in uno scorrere complessivamente fluido e lineare.

Tali indicazioni, puramente teoriche, appaiono di facile e immediata comprensione per chi conosce la semeiotica morettiana che, per una comprensione di maggiore efficacia, richiede di essere comunque declinata nelle singole situazioni che la realtà, sempre molto variegata e complessa, consente di verificare.

8. Disamina di alcuni casi

Si ritiene opportuno a questo punto passare dalla teoria alla pratica, dall'astratto al concreto esaminando alcune delle relazioni madre-figlio e madre-figlia che la pratica professionale ha offerto di fatto. La teoria, sempre fondamentale per un approccio iniziale, ha consentito di fondare e guidare la tematica e ha fornito alcune piste concettuali certamente utili per accostarsi alla realtà. È comunque vero che per passare all'aspetto più direttamente operativo risulta necessario imparare ad andare "oltre" superando "schemi eccessivamente rigidi e riduttivi" per aprirsi alla ricchezza e alla complessità insita nella realtà delle persone "vive" che nessuno schema, per quanto ampio ed articolato, è mai in grado di contenere *in toto*. E proprio qui sta la bellezza della vita e, nello stesso tempo, al professionista che vi si accosta per interpretarla è richiesta grande competenza ed umiltà.

8.1 Il rapporto Madre/ figlio in un momento di transizione

Il primo caso è costituito dalla madre (42 anni, laurea-insegnante) e dal figlio tredicenne che frequenta la terza media e si trova nella fase di scelta della scuola superiore (Fig.3). Si tratta di figlio unico.

Osservando le due grafie si è in grado di inquadrare, a grandi linee, la relazione familiare in atto, ovviamente parziale, mancando il riferimento alla figura paterna che, in ogni caso, pare avere un atteggiamento più normativo che comprensivo.

La *madre* è persona in cui emergono qualità di attenzione, pacatezza, riflessione, scrupolo, accortezza e precisione nel considerare e nel valutare potendo eccedere talvolta nell'analisi dei particolari, nonostante non manchi l'impegno alla sintesi; ad essa perviene comunque in un secondo momento attraverso una valutazione attenta e precisa dei dati. Non risultano nelle sue corde né il pressapochismo né l'improvvisazione: si impegna, di fronte agli stimoli che la raggiungono, ad assegnare loro un ordine preciso al fine di inquadrarli entro la propria gerarchia di valori. Le sue decisioni sono il risultato di un processo attento ed accorto che realizza dopo aver chiarito i vari elementi da considerare e dopo aver soppesato i pro e i contro ritardando, se necessario, il momento decisionale se non ha tutto ben definito, per non dovere ritornare sui propri passi. Pur dotata di intuito, non si affida ad esso nelle sue valutazioni e risposte, in quanto preferisce puntare sulla razionalità che vive come punto di forza su cui far leva. Tendenzialmente *perfezionista* nel senso che ricerca rigore e precisione, la sua sensibilità la porta a valutare con attenzione anche se ha bisogno di chiare ragioni per convincersi a lasciare andare. Il suo linguaggio risulta complessivamente pacato e, nonostante l'indubbia sensibilità, probabilmente un poco raffreddato dal ragionamento cui convintamente tende ad affidarsi.

Indici grafici significativi: *Accurata con momenti di compitezza, Calibro piccolo con alternanza di Minuta e Minuziosa, buona Triplice larghezza con Largo tra parole talvolta superiore al Largo di lettere, Attaccata/Staccata con alternanze, Chiara, Aste rette, Mantiene il rigo, Filiforme*.

Il *figlio*, che condivide con la madre un'energia piuttosto delicata, manifesta una certa vivacità-esuberanza non sempre adeguatamente organizzata in quanto la sua mente è facilmente suggestionata da fatti ed idee che possono essere amplificati in chiave fantastica. Il rischio che ne consegue è quello di una valutazione soggettiva che non gli permette di vedere la realtà nella sua effettiva portata, sia in considerazione dell'età, sia per la ridotta capacità critica che gli impedisce di cogliere le ragioni sottostanti agli eventi.

Il temperamento presenta una natura sostanzialmente adattiva tuttavia carente di linearità e semplicità ed appare inoltre scarsamente autonomo. Proprio per questo può essere portato ad assumere atteggiamenti di riserva o di vera e propria diffidenza se, data la sua sensibilità,

subentra il timore di non essere ascoltato. I sogni, le aspirazioni, e pure certa involuzione, che ne offusca la chiarezza interiore, gli possono ingenerare spinte contraddittorie che fatica a gestire in concreto, anche perché animato da un certo orgoglio e dalla difficoltà a valutare la fattibilità da un lato ed i limiti oggettivi e soggettivi dall'altro.

Indici grafici significativi: *Curva, Largo di lettere, Stretto tra lettere, Stretto tra parole, Accartocciata, Convolvoli, Filiforme, Calibro medio-alto, rigonfiamenti asole*.

L'*interazione* madre-figlio, entrambi caratterizzati da un'analoga disponibilità energetica e da una sensibilità che li avvicina, non si esclude possa, in questa fase delicata di transizione, non risultare del tutto facile. In particolare lo scambio potrebbe non essere autenticamente costruttivo in quanto non vengono di norma attivati i giusti canali da parte di entrambi. La madre, pur attenta, è portata ad impostare la relazione ed il dialogo in chiave prevalentemente razionale, impegnandosi in un ragionamento fin troppo sottile che il figlio non riesce a seguire essendo la sua esigenza prevalente di tipo affettivo-accogliente. Solo se avverte piena accoglienza infatti il ragazzo può iniziare a sciogliere le sue riserve.

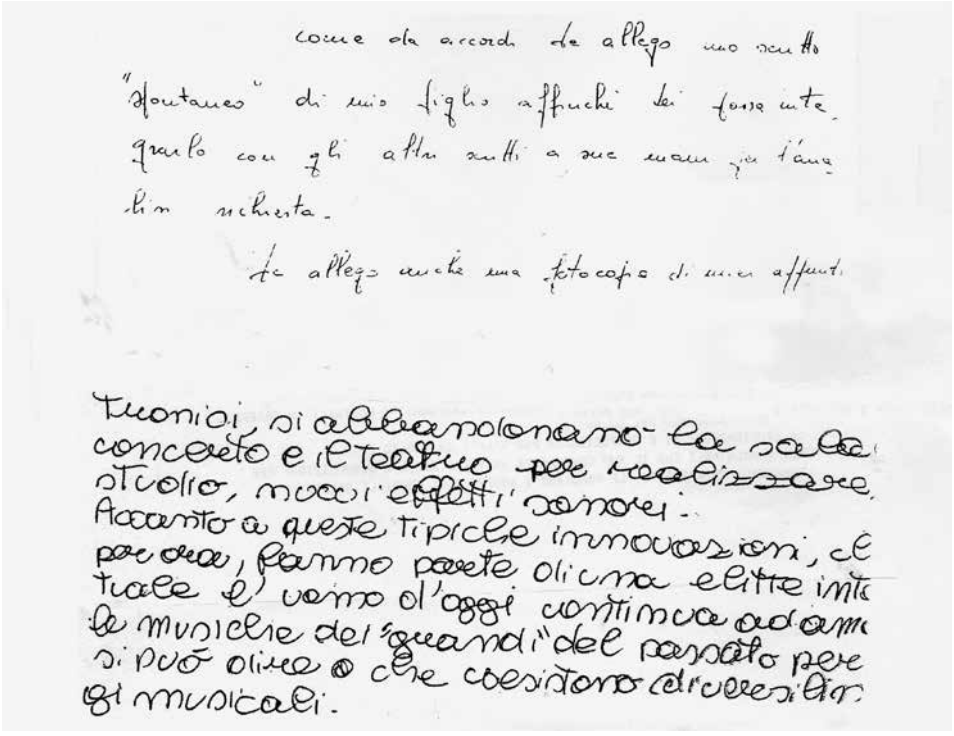


Fig. 3 - In alto la grafia della madre (42 anni, laureata e insegnante); in basso la grafia del figlio (13 anni).

La madre attenta, precisa e scrupolosa, un tantino perfezionista non sente facile il compito perché, tra l'altro, portata all'astrazione mentre il ragazzo necessita di spunti chiari, essenziali e molto concreti per potersi muovere e realizzare con maggior disinvoltura e semplicità.

La fase in atto, certamente delicata, richiede alla madre, per poter riuscire ad agganciare il figlio, una momentanea rinuncia alla sua parte razionale; potrà ricorrervi in un secondo momento, dopo aver valorizzato con lui la componente affettiva. Ci si trova di fronte, come già detto, ad una madre *perfezionista*, come impostazione, in grado comunque di orientarsi verso quella *saggia* se saprà ammorbidire la sua parte razionale diventando più spontanea e attenta ai sentimenti.

8.2. Madre/figlio: difficoltà in adolescenza

Il caso in esame vede la presenza di un rapporto certamente non facile nel momento dell'analisi grafologica tra la madre (44 anni, studi superiori, impiegata) ed il figlio primogenito che frequenta la terza superiore (17 anni, Istituto Tecnico Agrario). Cfr. Fig. 4. In famiglia sono presenti due fratelli, maschio e femmina, rispettivamente di 15 e 12 anni.

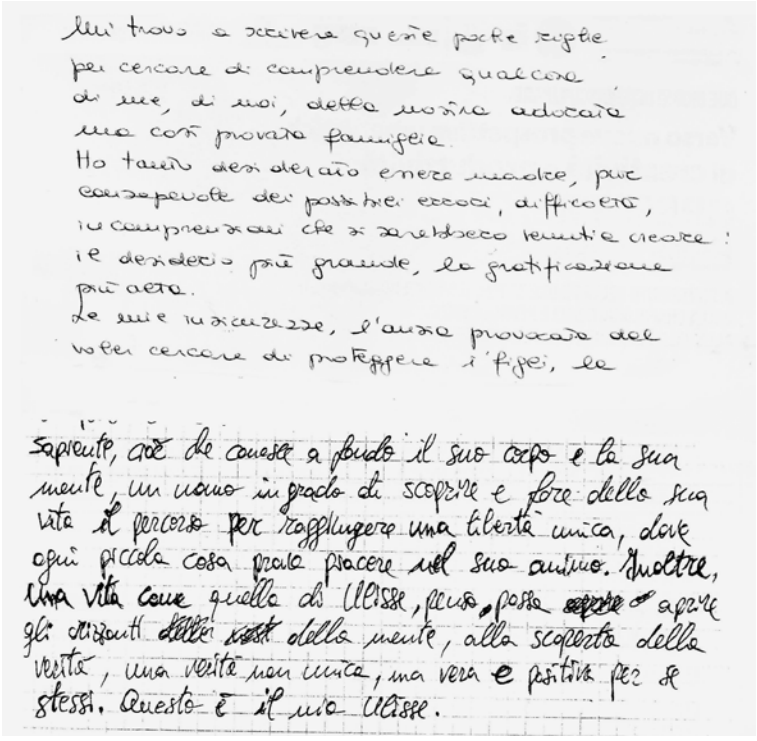


Fig. 4 - In alto la grafia della madre (44 anni, studi superiori, impiegata) ed in basso quella del figlio primogenito che frequenta la terza superiore (17 anni, Istituto Tecnico Agrario).

La *madre* si caratterizza per delicatezza, compostezza, buona capacità organizzativa nel quotidiano, garbo nel procedere che trae spunto dalle esperienze del proprio vissuto. Può in ogni caso risentire di certa preoccupazione circa gli eventi futuri verso cui si muove con prudenza, scrupolo ed estrema attenzione insieme a concretezza: è suo intento evitare di fare il passo più lungo della gamba e di assumere rischi non calcolati.

Sa essere lineare ed accorta in ciò che fa, ma sente anche il bisogno di essere confermata da chi le si rapporta. Predilige modi di fare attenti a non ferire, si avvale di atteggiamenti prudenti e gradisce sentirsi gratificata per l'impegno che mette nel fare. Può difettare di grinta e pronta determinazione quando deve prendere posizione di fronte al nuovo o quando si trova a dover decidere per conto terzi o a prendere posizioni di relativa forza che possono comportare possibili scontri. Questa eventualità può diventare per lei motivo di relativo disagio in quanto non ama i conflitti.

Si può comprendere come la sua sostanziale disponibilità e la sua capacità di adattamento le abbiano consentito di procedere con relativa linearità per tutta la durata dell'infanzia dei figli, potendo assumere prevalentemente, ancorché non esclusivamente, il ruolo di madre *chioccia*, fino a che non è stata messa in discussione, con l'emergere delle problematiche adolescenziali del primogenito, il proprio ruolo e la propria posizione, facendola entrare in una fase decisamente critica e di perplessità a livello personale.

Indici grafici significativi: *Curva sopra media, Accurata con momenti di compitezza, Calibro medio, Convolvoli e Accartocciamenti, Attaccata/Staccata, Mantiene il rigo, Dritta non rigida, Triplice larghezza equilibrata, Lettere addossate momenti, Aste rette e a destra, gesti preparatori, cenni di Estesa*.

Il *figlio* presenta caratteristiche del tutto difformi, a partire dalla dotazione energetica, quantitativamente superiore a quella materna, qualitativamente poco differenziata, il che può renderlo insofferente, soprattutto in questa fase, alle attenzioni e alle preoccupazioni percepite in lei. La difformità concerne anche gli elementi di turbolenza e di nervosismo presenti nel ragazzo in parte in linea con il processo di crescita. Queste rischiano di spiazzare la madre che non riesce a dar ragione a modalità comportamentali adolescenziali in cui trapelano rabbia ed irritazione e che sente tendenzialmente oppositive. Il ragazzo avverte l'esigenza di occupare a pieno il proprio spazio esistenziale e vive in modo non positivo gli inevitabili confronti con il fratello minore che, nell'insieme più remissivo in famiglia, ottiene risultati scolastici di maggior soddisfazione ed a lui più facilmente sono rivolti i complimenti più o meno espliciti e le manifestazioni di soddisfazione dei genitori.

Sono presenti nel ragazzo doti complessivamente valide, anche a livello intellettivo, ma non risulta costante in lui la percezione del proprio valore. Il suo procedere risulta come a singhiozzo con interruzioni, perplessità e dubbi che gli impediscono al momento di ottenere gli esiti di cui pure sarebbe capace e finiscono con l'accumulare in lui tensione e nervosismo. In tale situazione finisce con l'escludersi dai rapporti costruttivi sia con i compagni che con i docenti in un circolo vizioso che si riverbera in famiglia.

Questa fase d'*impasse* richiede la ripresa di un dialogo franco e deciso in cui far entrare con forza la figura paterna per cercare di negoziare un percorso possibile da porre in atto con convinzione.

Indici grafici significativi: *Intozzata I modo con pressione non ben differenziata, Calibro medio non omogeneo, Spadiforme III tipo, Attaccata, Dritta con qualche grado di Pendente, Accartocciata, Ritocchi e ripassi frequenti, Stretto tra lettere con addossamenti, Aste rette e a destra*.

L'*interazione* madre/figlio non risulta facile se non si procede ad una riorganizzazione nel rapporto e ad una rivisitazione in cui il padre entra con decisione per assumere il ruolo che gli compete. La madre che, come detto, si configura nei confronti dei figli come "chioccia" - attenta alle loro esigenze e necessità primarie, fatica a vedere, in particolare nel rapporto con il primogenito, l'esigenza di un forte cambiamento che possa consentirle di tenere testa a tutta la turbativa in essere e a gestire le relative modifiche subentrate nel figlio non solo a livello fisico, ma anche e soprattutto psichico. Corre il rischio di sentirsi perdente e questo finisce con l'essere deleterio a livello di rapporti familiari. Certo non potrà modificare la sua natura ed il suo specifico, ma risulta necessario inquadrare il tutto in modo nuovo e con l'assunzione di precise regole da definire con chiarezza e da rispettare da parte di tutti.

8.3 Madre/Figlio: una relazione costruttiva

Il caso che segue, pur con tutti i limiti dettati da una fase di crescita ancora in atto, mette in luce una condizione di relativo equilibrio, ovviamente non statico, dettato da un atteggiamento costruttivo da parte della madre (47 anni, laurea – insegnante di scuola media superiore) e di sostanziale adesione, non succube peraltro, da parte del figlio (16 anni terzogenito, II liceo classico). Si confronti la Fig. 5.

Dando uno sguardo alle due grafie quello che emerge, pur nelle indubbie differenze, è l'analoga situazione di omogeneità grafica il che appare rilevante in un ragazzo di 16 anni che ha scritto direttamente (non si tratta di bella copia, ma di grafia stesa d'acchito).

La *madre* dimostra una valida organizzazione d'insieme, stabilità nel suo essere e nel suo porsi, continuità mentale ed operativa che le consentono di offrire indicazioni e direttive chiare e precise, orientamenti definiti, valutazioni e giudizi coerenti capaci di tenere conto della realtà in una condizione non rigida ed impositiva, ma ferma e decisa e comunque in grado di adattarsi ai cambiamenti e alle contingenze.

Attenta ed accorta, sa decidere e prendere posizione in forza di idee su cui si è fermata a riflettere per programmare i suoi interventi e mantenersi lineare nel tempo evitando gli opposti rischi dell'improvvisazione e della pedanteria. Sa motivare le sue scelte e sa mantenersi fedele ad esse anche a costo di sacrificio personale.

Dispone di uno sguardo aperto, impegnato a cogliere in modo sostanzialmente oggettivo quanto proviene dall'ambiente in cui si svolge la sua esistenza e di comprendere l'ottica di chi le sta di fronte: in questo senso è in grado di offrire la propria guida sia in termini propositivi che oppositivi, motivando sempre le ragioni relative, in modo da far passare un messaggio chiaro, pertinente e convincente che non presenta i connotati dell'impositività, a cui peraltro è pure in grado di ricorrere in casi estremi, assumendosene *in toto* la responsabilità.

Tutto questo ha offerto basi di sicurezza che permangono anche nel momento attuale. Il ragazzo si sente spronato e, fondamentalmente autonomo a livello scolastico, si rivolge alla madre per i consigli ricollegabili alla competenza di lei. Si possono ritrovare diversi aspetti della madre *saggia*, portata a valutare con attenzione le peculiarità del figlio, senza peraltro lasciarsi intimidire dai possibili momenti di difficoltà, alla ricerca di risposte che possano coinvolgere la stessa responsabilità del figlio cui comunque non delega la parte che le spetta e che può trovarsi a vivere con qualche punta di ansia non esasperata, peraltro.

Indici grafici significativi: *Triplice larghezza equilibrata, Ponderata, Attaccata, Chiara, Accurata Spontanea, Fluida, Sinuosa, Calibro medio, momenti di Lettere addossate, Parca, Omogenea*.

Il *figlio* si caratterizza per ordine, compostezza mentale, chiarezza di visione, elevata sensibilità in un atteggiamento adattivo e sostanzialmente disponibile che tende a privilegiare una modalità di porsi attenta e delicata, nel desiderio di capire e di non urtare.

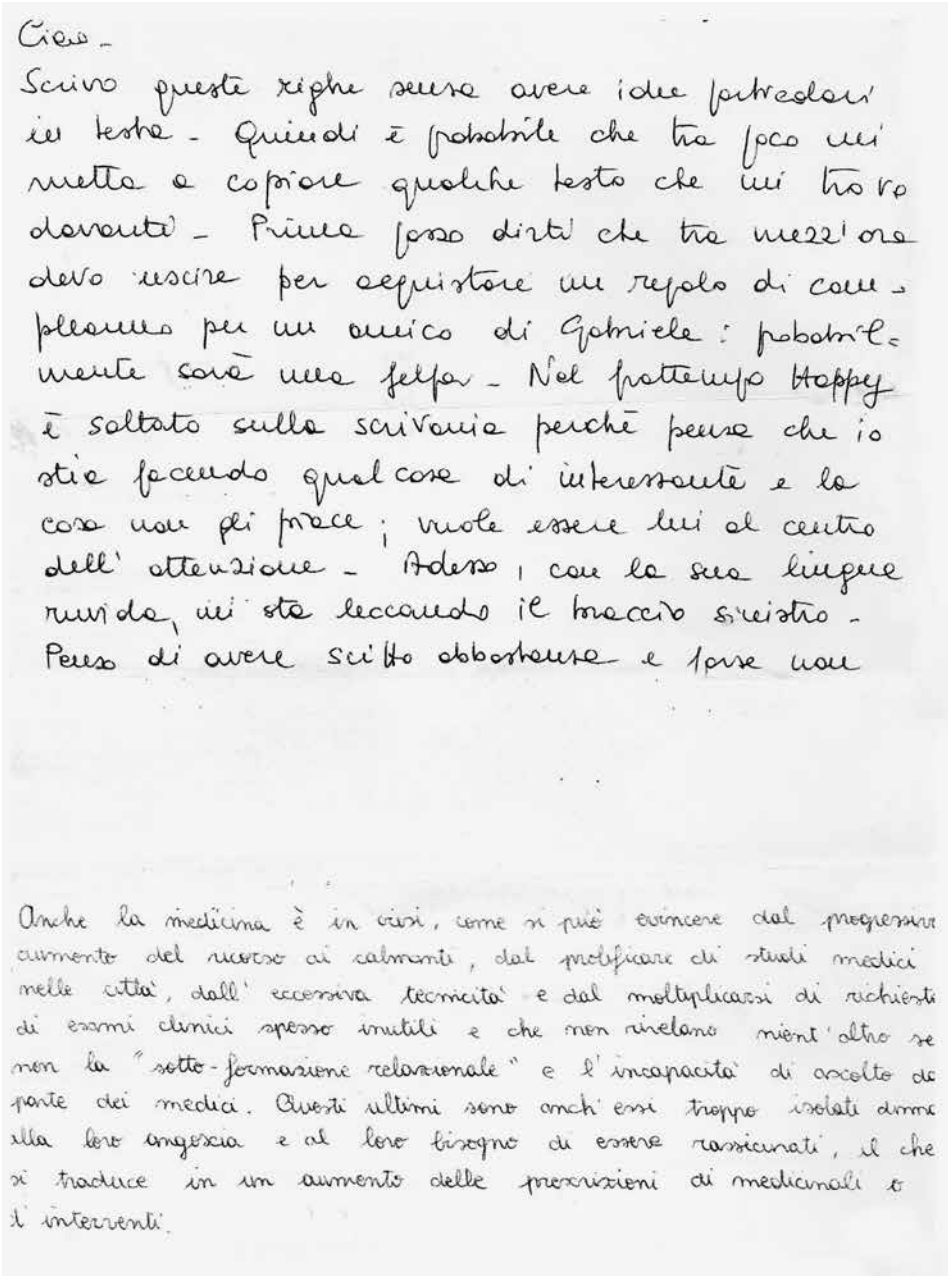
Compostezza, garbo in un atteggiamento sempre misurato e mai sopra le righe dimostra spirito di osservazione, capacità di concentrazione e di analisi in riferimento agli elementi che lo sollecitano e che si trova a prendere in conto per assumere in modo attento e preciso le sue decisioni che risultano ben riflesse e mai avventate. Ha fatto proprie le regole e

le rispetta perché dotato pure di senso del dovere e non manca di spirito di sacrificio di fronte agli obiettivi da realizzare.

Sensibile al riconoscimento e alla gratificazione che gli può venire dalle persone che sente autorevoli e che popolano il suo mondo, ogni conferma che riceve e che sente autentica gli permette di rinforzare il senso del proprio valore in quanto non è tipo che presuma di sé. Per altro verso un mancato riconoscimento, pur motivo di disappunto, non lo porta a lasciare andare l'impegno se ha maturato una propria convinzione in tal senso.

Indici grafici significativi: *Curva, Calibro medio-piccolo, Attaccata-Staccata, Parca, Omogenea, Aste rette e a destra, Recisa, presenza di Disuguale Metodico*.

L'*interazione* madre/figlio si snoda su un piano di buona linearità in cui prevale la capacità di reciproca sintonizzazione. La sensibilità del figlio riesce a cogliere l'impegno materno alla comprensione della propria realtà e la presenza di possibili difficoltà a vari livelli porta il figlio, che ha sperimentato un attaccamento sicuro, a fidarsi dei suggerimenti e dei consigli che riceve rinforzando, attraverso il concreto superamento dei momenti difficili, fiducia in se stesso e nel legame. Il rispetto della realtà intima del figlio, la tendenza a gratificarlo e a riconoscerne l'impegno in ciò che fa, a fissare chiare regole di comportamento e a mantenervisi coerenti, derogandovi solo al verificarsi di fatti del tutto particolari e con la dovuta motivazione, consente al rapporto di mantenersi su binari positivi e di superare qualche attimo di disagio che potrebbe verificarsi in momenti di stress vissuti da entrambi. Tali momenti possono essere causati da eccesso di stanchezza che la madre, per prima, sarebbe in grado di riconoscere e di ammettere per spianare la strada a nuove opportunità di dialogo e di scambio. La positiva presenza della figura paterna, cui il figlio tende ad identificarsi, ed interessi di studio affini a quelli materni, appaiono motivi ulteriori per cementare la relazione da un lato ed evitare il rischio di fusione dall'altro.


Ciao -
Scrivo queste righe senza avere idee particolari in testa - Quindi è probabile che tra poco mi metta a copiare qualche testo che mi troverò davanti - Prima posso dirti che tra mezz'ora devo uscire per acquistare un regalo di compleanno per un amico di Gabriele: probabilmente sarà una felpa - Nel frattempo Happy è saltato sulla scrivania perché pensa che io stia facendo qualcosa di interessante e la cosa non gli piace; vuole essere lui al centro dell'attenzione - Adesso, con la sua lingua ruvida, mi sta leccando il braccio sinistro - Penso di avere scritto abbastanza e forse non

Anche la medicina è in crisi, come si può evincere dal progressivo aumento del ricorso ai calmanti, dal proliferare di studi medici nelle città, dall'eccessiva tecnicità e dal moltiplicarsi di richiesti di esami clinici spesso inutili e che non rivelano nient'altro se non la "sotto-formazione relazionale" e l'incapacità di ascolto da parte dei medici. Questi ultimi sono anch'essi troppo isolati dinnanzi alla loro angoscia e al loro bisogno di essere rassicurati, il che si traduce in un aumento delle prescrizioni di medicinali o di interventi.

Fig. 5 - In alto la grafia della madre (47 anni, laurea, insegnante di scuola media superiore); in basso quella del figlio (16 anni terzogenito, II liceo classico).

8.4. Madre/figlia: una fase di incomprensione.

Si prendono in considerazione le grafie di una mamma (47 anni-insegnante elementare) e della figlia (15 anni iscritta al liceo scientifico). Si confronti Fig. 6. Un primo sguardo, per quanto sommario, mette in luce una rilevantissima difformità tra le due scritture, per intenderci potremmo parlare del giorno e della notte. Si cercherà di coglierne le caratteristiche fondamentali e la possibile, difficile interazione.

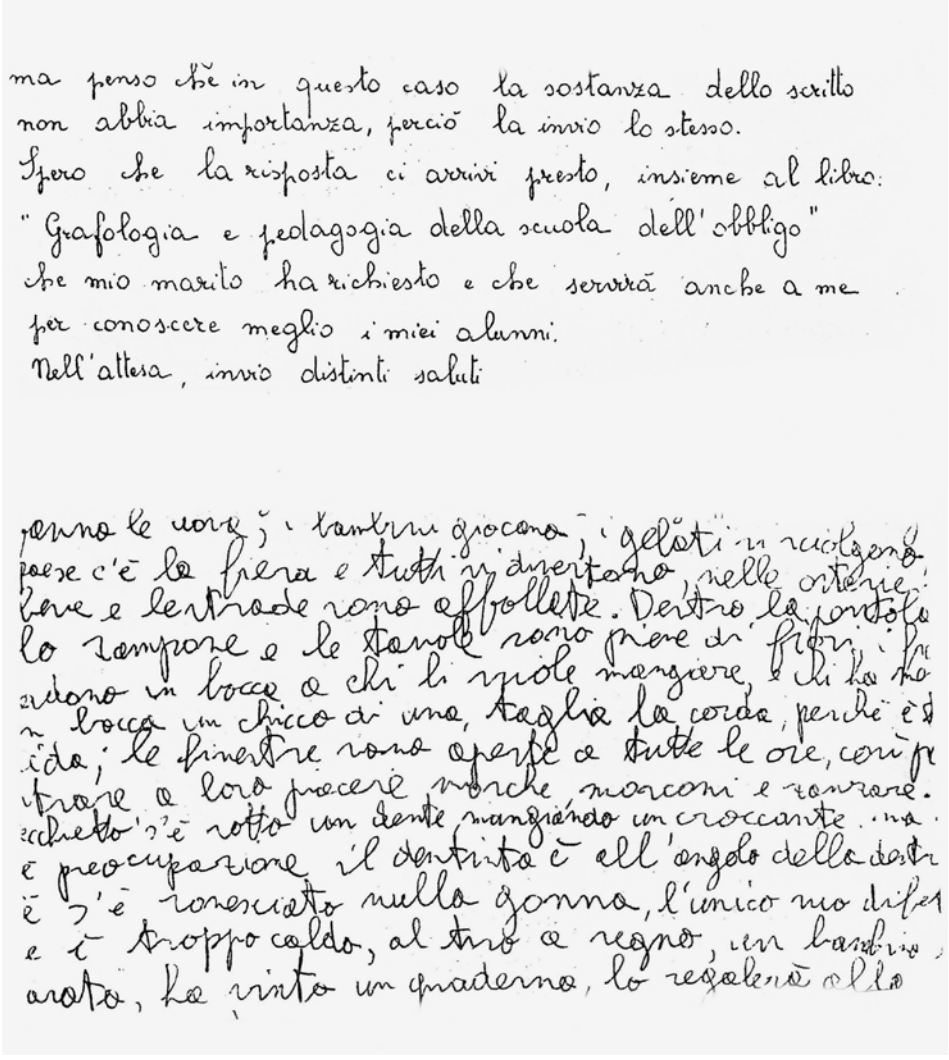


Fig. 6 - In alto la grafia della madre (47 anni-insegnante elementare); in basso della figlia (15 anni iscritta al liceo scientifico).

La *madre*, persona certamente non gretta, si qualifica per attenzione, metodo e precisione e ad un tempo cautela, esigenza di chiarezza fin nei dettagli prima di accogliere una nuova sollecitazione in quanto ogni elemento non ben definito le fa ombra e le impedisce di sentirsi sicura. Difetta di acume critico, ha bisogno di tempi lunghi per decidere e determinarsi di fronte a nuovi stimoli e a tutto quello che non rientra nell'abitudine acquisita e nella situazione già sperimentata. Si caratterizza per esigenza di riflessione, non si pronuncia pertanto se non si sente del tutto sicura e, se non ha avuto modo di considerare tutti i dati disponibili, non esprime giudizi che potrebbero comunque risultare un tantino soggettivi difettando di senso critico.

Ha il senso della propria dignità, è tesa a prendere coscienza di tutto quanto avviene attorno a sé ed è disorientata di fronte ai cambiamenti, quindi alquanto tesa e preoccupata quando deve prendere posizione soprattutto se in tempi brevi, dato che la visione d'insieme e la capacità di valutare in prospettiva non sono il suo forte. Cerca la *perfezione*, soprattutto formale, in ciò che fa e vorrebbe che questo fosse anche l'atteggiamento filiale. Per tale motivo si sente profondamente delusa dalla figlia, ma non le risulta facile sintonizzarsi con lei per offrirle criteri validi e fondanti cui attenersi.

Indici grafici significativi: *Curva, Accurata studio, Lenta, Largo di lettere, Stretto tra parole, Chiara, Staccata, Dritta, Aste rette, Ricci soggettivismo cenni*.

La *figlia* si caratterizza per vivacità, che spesso si traduce in irrequietezza ed impazienza, e difetta di metodo, di organizzazione, di chiarezza e di capacità di riflessione. Appare pertanto estemporanea, poco avveduta nelle scelte e nelle decisioni che può assumere anche in tempi brevissimi sotto l'impulso e la sensazione del momento, ma senza avere considerato le conseguenze in prospettiva. Per tale motivo può trovarsi a commettere errori che ne aumentano l'inquietudine e la confusione interiore. Risulta piuttosto discontinua ed incoerente, sia a livello mentale che pratico, e può alternare all'impazienza che la contraddistingue momenti di indugio peraltro inspiegabili agli occhi esterni, ma comprensibili, tenuto conto della confusione che può trovarsi a sperimentare.

Non le risulta facile dare una gerarchia e una priorità agli elementi da prendere in conto ed è piuttosto lacunosa da un punto di vista critico perché non indaga le motivazioni dei problemi e tende a restare in superficie. Può anche trovarsi a deformare la realtà in base a considerazioni soggettive, senza peraltro rendersene conto. Tende a valutare e considerare in forza del principio del piacere e non in base a criteri di oggettività.

La relazione con lei non risulta affatto facile –soprattutto in famiglia, data l'età - anche perché si devono fare i conti con la sua diffidenza che la induce a chiudersi a riccio di fronte a quanto non le va, difettando anche di una dose di autocritica sufficiente.

La scuola scelta non appare idonea alla condizione del momento e potrebbe essere fonte di elevate frustrazioni.

Indici grafici significativi: *Disordinata, Confusa, Scattante, Accartocciata, Contorta, Stentata, Intozzata II modo, Ricci mitomania I e II tipo, Largo di lettere, Stretto tra parole, disomogeneità diffuse*.

Si comprende, da quanto detto, come lo scambio con la madre possa risultare veramente difficile, se non impossibile in quanto i canali relazionali entrano facilmente in conflitto. La madre esige dalla figlia una chiarezza che ella non è in grado di dare e, nello stesso tempo, la figlia diventa impaziente di fronte alle richieste di precisazioni e puntualizzazioni della madre, che, tra l'altro, non sarebbe in grado di soddisfare. Un modo per riaprire un canale di contatto tra le due potrebbe essere quello di privilegiare la comunicazione non verbale e di tipo affettivo, ma non è cosa facile. La madre appare alquanto congelata sul piano affettivo, alquanto incapace di dare calore e la figlia, da parte sua, vorrebbe un'immediatezza di risposta, uno slancio che la madre non riesce certo a dare (al momento almeno).

La situazione appare assai complessa e di non facile soluzione se nello scambio non interviene una terza figura che sia in grado di mediare tra istanze tanto diverse: il rischio infatti è quello che ognuna si rinchiuda nelle proprie idee e posizioni e si interrompa la relazione che deve in ogni caso passare attraverso "un fare" concreto insieme, evitando ogni tipo di giudizio reciproco che finirebbe con il costituire un ulteriore motivo di conflitto.

8.5. Madre/figlia: una relazione complessa

Il caso che segue è caratterizzato dalla presenza di una madre (48 anni – licenza media commerciante) e dalla figlia (25 anni, diploma di scuola media superiore – segretaria). Si veda la Fig. 7. L'osservazione d'acchito delle grafie evidenzia notevoli difformità temperamentali e di carattere tra le due tenuto conto, tra l'altro, del livello di età raggiunto dalla figlia che, nel percorso evolutivo, ha avvertito l'esigenza di differenziarsi piuttosto che di identificarsi con la figura materna.

Si considerano singolarmente le due persone.

La *madre* si qualifica per vitalità, esuberanza, desiderio di iniziativa e di espansione ma con notevole dispendio di energia. Si può vedere, nel

suo caso, sovraeccitabilità, ma pure imprevedibilità, scarsa organizzazione ed incoerenza operativa ed affettiva.

Non risulta tanto avveduta anche perché carente del senso delle proporzioni e della gerarchia da attribuire a quanto percepisce: la fiducia nelle proprie possibilità la porta a sottovalutare ostacoli e difficoltà potendola portare all'insuccesso anche perché agisce sotto l'onda delle emozioni e dell'impulso del momento. Non risulta facile la coerenza interiore e la linearità con possibili conseguenze sull'ambiente che la circonda, in specie a livello affettivo.

Ostenta sicurezza ed indipendenza, ma non risulta essere autenticamente autonoma in quanto difetta di coerenza, stabilità, riflessione, organizzazione, programmazione.

La sua presenza non è fonte di sicurezza e di protezione in quanto trasmette messaggi contraddittori, peraltro l'imprevedibilità nelle sue reazioni genera facilmente ansia e senso di precarietà a chi le sta vicino, soprattutto se si trova a dipendere da lei. Difetta della capacità di sintonizzare i propri ritmi alle reali necessità di chi la affianca.

Si può inquadrare nella tipologia di madre *iperattiva* nella sottospecie di *caotica* e nello stesso tempo piuttosto instabile il cui comportamento impedisce nella figlia la realizzazione di tranquillità e di sicurezza in se stessa e negli altri.

Segni grafici significativi: *Intozzata I modo, Disordinata, Ascendente, Scattante, Calibro alto, Spadiforme II e III specie, Slanciata, Impaziente, Non omogenea nell'inclinazione, Largo di lettere, tra lettere e tra parole, Aste rette, a destra e a sinistra in modo non armonico*.

La *figlia* manifesta una buona vitalità e dispone di un sottofondo vivace e spigliato con punte di irrequietezza (similmente alla madre) che ha comunque imparato a controllare all'esterno in modo non propriamente sereno: ciò origina certa compressione della propria energia ed un fondo di insoddisfazione. Il controllo che esercita su di sé le consente di occultare la sua instabilità interiore e di mascherare diffidenza e sfiducia, stati d'animo che si può trovare a vivere, ma il tutto le toglie comunque serenità nel suo condursi quotidiano.

È dotata di un buon potenziale intellettivo, è vivace e capace di rielaborare stimoli e sollecitazioni che la raggiungono, ricerca chiarezza ed è dotata di capacità analitica: può tuttavia incontrare difficoltà a mantenere a lungo l'attenzione per certa impazienza e per variabilità nell'umore e nel tono vitale.

I rapporti interpersonali non risultano facili in quanto può trovarsi ad avvertire spinte contrastanti in termini di antipatie e simpatie, avverten-

do sensazioni di rifiuto immotivate che non esterna per non compromettersi. Così, a maggior ragione, a livello affettivo appare dibattuta tra due opposte tendenze: ricercare contatto da un lato e nascondere i propri sentimenti dall'altro per non sentirsi ferita. Il controllo che si impone crea accumuli di tensione che alla fine sfociano in modi bruschi fino a risultare invadente. Per chi le vive accanto diventa difficile comprendere intenzioni e reali sentimenti, il che ne rende certamente complessa la vita affettiva.

Indici grafici significativi: *Intozzata I modo, Largo di lettere, Largo tra parole non omogeneo, Chiara, Aste rette, a destra e a sinistra in modo non armonico, Scattante, Contorta, Dritta prevalente con momenti di non omogeneità nell'inclinazione, Attaccata prevalente con momenti di ampio stacco entro la parola, Calibro medio con variazioni non sempre armoniche, Ricci nascondimento e mitomani I tipo, Spavalda nella firma*.

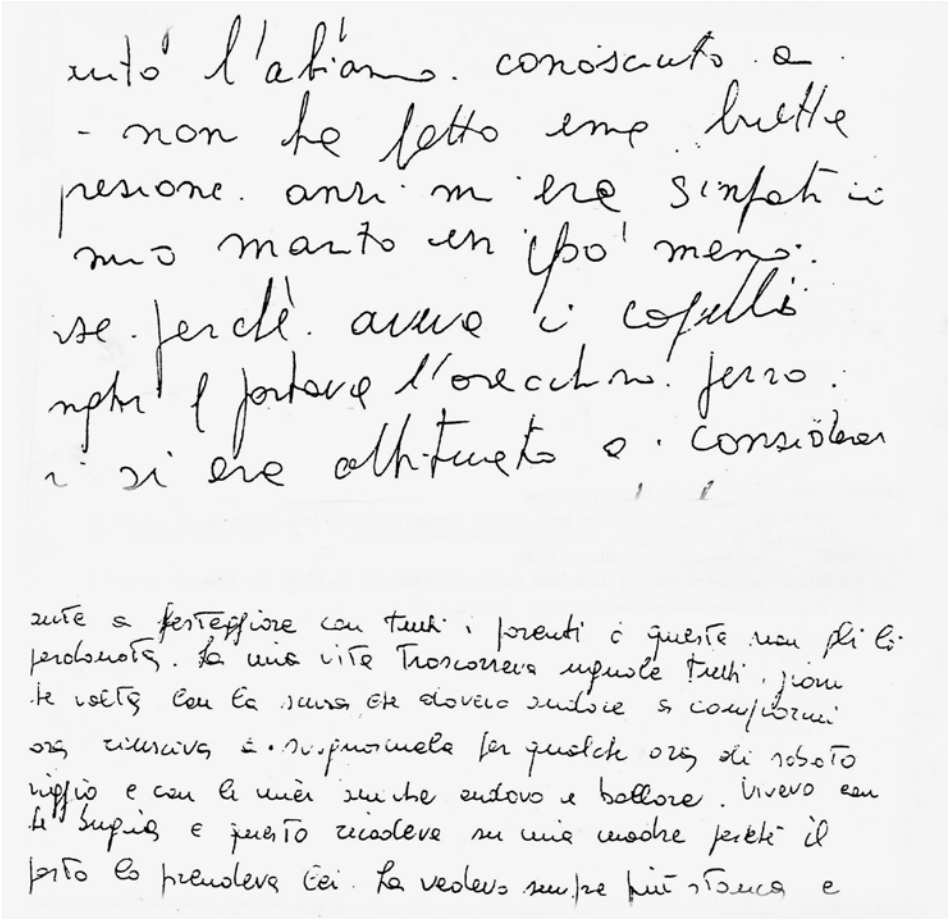


Fig. 7 – In alto la grafia della madre (48 anni – licenza media commerciante) e in basso quella della figlia (25 anni, diploma di scuola media superiore – segretaria).

A livello di *interazione* è da dire come la figlia abbia avvertito un forte disorientamento a causa dei sentimenti e delle modalità di porsi nell'ambiente esistenziale da parte della madre, dalla cui vitalità ed esuberanza si è senz'altro sentita invasa. Dotata anch'essa di una buona energia e vivacità, ed in tal senso affine alla madre a livello temperamentale, ne ha comunque colto la pericolosità sviluppando forme di difesa ed attuando un forte controllo per evitare i rischi dell'avventatezza, ma finendo per scaricare al suo interno tensioni, sofferenze e frustrazioni.

La figlia ha avvertito un senso di inferiorità nei confronti della madre (calibro inferiore), ne ha inizialmente idealizzato la figura e ha comunque cercato di controllare il senso di angoscia che alla lunga il comportamento materno suscitava nel suo intimo. Non ha avvertito l'autorizzazione materna ad esprimersi secondo i propri desideri ed aspirazioni essendo questa troppo presa da se stessa. La ragazza, più capace di osservazione e di interiorizzazione, coglie i limiti materni e cerca di assumere un comportamento più responsabile quasi a sostituirsi a lei: si attua in tal modo una sorta di inversione nei ruoli che non favorisce comunque la serenità di essere e di sentire. La figlia ha sviluppato alcuni aspetti opposti a quelli della madre per esigenza di differenziazione, ma si tratta di qualcosa che assume più le forme della difesa dettate da uno stato di bisogno e di insoddisfazione piuttosto che di assunzione di atteggiamenti liberi e pienamente autonomi. Solo attraverso la presa d'atto ed il superamento graduale di tali meccanismi potrà delinearsi un percorso verso la libertà di essere e di agire.

8.6. Madre/figlia – una relazione impostata sulla dipendenza

Si vuole presentare, da ultimo, questo caso che vede la relazione tra la madre (57 anni, diploma di istituto commerciale) e la figlia (28 anni, diploma magistrale), già madre a sua volta. Lo sguardo volto alle rispettive grafie permette di cogliere soprattutto le difformità in essere. Può risultare interessante la valutazione che ne scaturisce per comprendere come la figlia potrà a sua volta vivere la sua maternità.

La *madre* si qualifica per la presenza di una notevole energia, per ordine, metodo, organizzazione incapsulata entro schemi assai sostenuti che ne riducono la plasticità mentale ed affettiva e richiedono, ad un tempo, un elevato dispendio energetico. La sua precisione esecutiva e l'interpretazione scrupolosa delle norme la inducono a muoversi con cautela, non esente da diffidenza e senso di contrasto, che sa comunque celare in modi ed atteggiamenti esteriormente benevoli in quanto esigente dell'approvazione altrui.

Portata a criticare gli altri, non accetta facilmente osservazioni sul suo operato in quanto il suo modo di procedere punta alla perfezione, anche se meramente formale.

Non risulta molto disponibile sul piano affettivo, appare fortemente normativa e tende ad esprimersi soprattutto attraverso le regole. Emergono in lei caratteristiche di mascolinità: il femminile appare raffreddato e vissuto con difficoltà in quanto tende a richiedere l'affettività altrui, quindi non procede su tale piano in modo libero e disinteressato. Si può configurare come madre *perfezionista*, rigida ed impositiva ad un tempo.

Indici grafici significativi: *Intozzata I modo, Pendente, Aste rette e a sinistra, Accurata Compita sostenuta, Recisa, Ascendente, Staccata, Spadiforme II e III specie, Angoli A e B, Stretto di Lettere, Largo tra parole*.

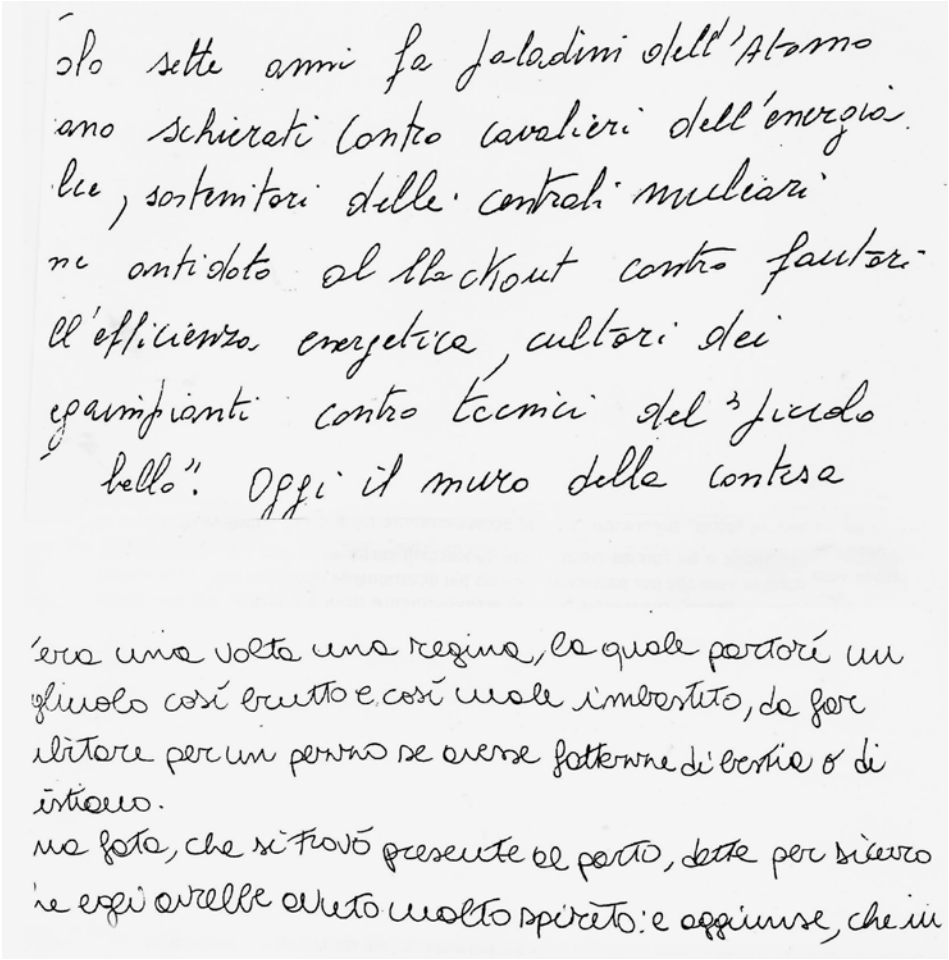


Fig. 8 – In alto la grafia della madre (57 anni- diploma di istituto commerciale) e in basso quella della figlia (28 anni, diploma magistrale).

La *figlia* manifesta sensibilità e desiderio di comprensione e di collaborazione che non riesce ad attivare, di fatto, in modo libero e sereno a causa di un sottofondo di ansia e di instabilità umorale. Sussiste in lei la tendenza a cautelarsi di fronte agli stimoli e alle sollecitazioni attraverso la riflessione preventiva che la può rendere un poco diffidente anche perché difetta di senso critico. Si attiene alle norme in modo alquanto passivo ed impersonale.

Scarsamente autonoma risulta poco tranquilla nel modo di orientare se stessa, la propria volontà e l'affettività verso l'ambiente in cui vive. Prevale, per quanto attiene la sfera emotivo-affettiva, il bisogno di fusione e di ricettività anche perché manifesta un ridotto senso di identità personale. L'identificazione con la figura materna risulta assai poco serena, anzi appare tutt'ora dipendente da lei in quanto bisognosa di protezione e di rassicurazione. La cosa manifesta una certa maggiore problematicità in quanto già coniugata e, a sua volta, madre di una bambina.

Indici grafici significativi: *Curva, Largo di lettere, Stretto tra lettere e tra parole, Lettere Addossate, Calibro medio, Aste a destra, Mantiene il rigo e Discendente, Convolvoli frequenti, Dritta con lievi oscillazioni nell'inclinazione, Titubante*.

L'*interazione* madre-figlia non si è realizzata in termini di linearità, fiducia e sicurezza in quanto la madre, pur presente e tesa al controllo, è apparsa poco capace di esprimere amore ed accoglienza autentici. Essa ha preteso soprattutto obbedienza e non si è mai posta dalla parte della figlia per cercare di comprenderne le necessità, quelle importanti per una crescita equilibrata ed armonica.

L'esigenza di perfezione, di precisione e lo schematismo hanno mortificato precocemente i bisogni infantili e generato nella figlia un attaccamento carico d'ansia e di turbamento finendo con l'inibirne lo sviluppo armonico della personalità, come emerge dalla grafia. Essa è così rimasta ancorata al mondo dell'infanzia, sia intellettivamente che affettivamente, adeguandosi in maniera passiva ed impersonale alle richieste materne per ottenerne il consenso. In aggiunta, per contrastare l'autorità e l'impositività materne, ne sollecitava l'affettività con atteggiamenti regressivi capaci di intenerirla. Nel contempo ha accettato di assumere un ruolo sottomesso, rinunciando a crescere e cercando compensazioni a livello immaginativo.

La figlia ha evitato di contrapporsi alla madre e continua in questo atteggiamento anche oggi che ha una famiglia sua. Ella sfrutta a proprio vantaggio l'efficienza e la vitalità materna. Mantenendo un atteggiamento infantile consente ancora oggi alla madre di interferire nella sua vita e

questo appare senz'altro dannoso anche in vista del rapporto con la sua bambina. Ciò in quanto non essendo stata amata e considerata a suo tempo potrebbe adesso ricercare a sua volta affetto e gratificazione nel rapporto con la propria figlia riversando su di essa ansie e frustrazioni.

Le possibili conseguenze per la piccola sono: da un lato non ottenere la sicurezza necessaria per la crescita, dall'altro non ottenere, a tempo debito, il consenso per la pur doverosa separazione/individuazione.

Si tratta di aspetti di non poco conto ai fini della crescita e dell'autonomia personali, come si può ben intendere.

9. Conclusioni

La maternità, come si è avuto modo di capire, è compito arduo e richiede accoglienza, pazienza, attenzione, cura, capacità di ascolto, precisa assunzione di responsabilità, impegno, tenuta, capacità di uscire da sé e di lasciare andare. Il tutto è possibile se si è raggiunta non solo la maturità anagrafica, ma pure quella personale ed emotiva realizzata anche attraverso il processo di individuazione, per usare un'espressione junghiana. Non si tratta poi di conquista raggiunta una volta per tutte in quanto la situazione di vita appare complessa ed in continua evoluzione anche per il modificarsi non solo della propria realtà personale, ma pure di quella del figlio/a i cui cambiamenti appaiono assai repentini, soprattutto nel difficile periodo della preadolescenza/adolescenza in cui ogni cosa viene rimessa in discussione e gli equilibri appaiono una realizzazione assai lenta e faticosa, quando raggiunti. Occorre poi mettere in conto le modifiche che lo stesso contesto familiare può presentare a causa del sopraggiungere di malattie, di perdite di familiari anziani, cambiamenti che richiedono una ridefinizione ed un riadattamento in termini affettivi.

Si tratta, in ogni caso, di una conquista possibile, su cui non ci si può adagiare e che non può essere data per scontata, in quanto basta una piccola folata di vento a rimettere tutto in discussione. Ma questo, vale la pena di ricordarlo, è insito nella stessa dinamica della vita. Occorre pertanto radicarsi bene nel vissuto di ogni giorno sapendo guardare avanti, sempre con impegno, disponibilità e fiducia, certi comunque che quello che si è seminato nel tempo prima o poi lo si raccoglierà: non bisogna avere fretta. Vivere con tale consapevolezza consente di muoversi nella realtà con sguardo amorevole e riconoscente in cui certamente il figlio/a sarà lieto di rispecchiarsi a sua volta per muoversi in autonomia nel succedersi dei giorni nel compimento della propria vita per poi essere in grado di essere a propria volta testimone di quanto ricevuto.

Per concludere trascrivo questi versi scritti in un momento di riflessione che hanno accompagnato la mia fatica di madre di adolescenti. È un modo per condividere pensieri e fatiche che ogni madre si trova a vivere.

PENSIERI DI MADRE (2003, p. 110)
Vorrei poter donare alla tua vita
giornate luminose, cieli azzurri
giardini in fiore e voli di farfalle
che spiegano le ali colorate
nella corsa gioiosa verso il cielo.

Vorrei poter offrire ai tuoi momenti
sogni leggiadri, àncore di luce
a rendere il tuo cielo più brillante
nei giorni grigi e freddi dell'inverno.

Ma sono riflessioni senza senso
racchiuse nello spazio di un pensiero:
non posso eliminar dalla tua vita
l'esperienza impastata nel dolore,
la sofferenza, transito obbligato
alla crescita umana.

Se per volare occorre uscir dal nido
sorreggerò il tuo primo, grande volo
verso gli spazi aperti e attenderò
paziente il tuo ritorno, se vorrai.

Riferimenti bibliografici

Andreoli V. (2007), *La vita digitale*, Rizzoli, Milano.

Attili G. (2018), *Attaccamento e legami*, *La costruzione della sicurezza*, S. Paolo, Milano.

Ballerini L. (2019), *Chioccia, tigre, elicottero, spazzaneve*, S. Paolo, Milano.

Bettelheim B. (1983), *Dialoghi con la madre*, Comunità, Milano.

Bollea G. (1995), *Le madri non sbagliano mai*, Feltrinelli, Milano.

Bowlby J. (1972), *L'attaccamento alla madre*, Boringhieri, Torino.

Bowlby J. (1989), *Una base sicura*, Raffaello Cortina, Milano.

Cammilli M. (1994-95), *Individuazione nel rapporto madre-figlia. Una ricerca grafologica*, Tesi di diploma, università di Urbino.

Ceriotti Migliarese M. (2015), *Erotica & materna. Viaggio nell'universo femminile*, Ares, Milano.

Conficoni I. (1998), Famiglia. Quale comunicazione?, *Scienze Umane & Grafologia*, 149-158;

Conficoni I. (2003), *Graffiti Arcobaleno*, OTMA, Milano.

Conficoni I. (2013), *I tratti della personalità. Considerazioni psicologiche e indici grafologici*, Libreria Moretti, Urbino.

Conficoni I. (2018), *Caratteri tra le righe*, E.D.B., Bologna.

Conficoni I. (2019), Quali padri nella realtà adolescenziale di oggi? *Attualità Grafologica*, 134,77-99.

Corneau G. (2000), *L'amore possibile. Come i rapporti padre-figlia e madre-figlio ci influenzano nell'amore*, Corbaccio, Milano.

Cristofanelli P., Lena S. (2002), *Grafologia ed età evolutiva*, La Scuola, Brescia.

Dolto F. (2012), *Come allevare un bambino felice*, Corriere della sera, Milano.

Fiume G. (a cura di) (1995), *Madri – Storie di un ruolo sociale*, Marsilio, Venezia.

Forleo L. e G. (1989), *Figlio e figlia*, Feltrinelli, Milano.

Galeazzi G., Palaferri N. e Giacometti F. (1990), *Grafologia*, Sansoni, Firenze.

Goleman D. (1996), *Intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano.

Gottman J., De Clare J. (1997), *Intelligenza emotiva per un figlio*, R.C.S., Milano.

Harding M.E.(1984), *L'energia psichica*, Astrolabio, Roma.

Laing R.D. (1969), *L'io diviso*, Einaudi, Torino.

Jung C.G. (1981), *L'archetipo della madre*, Boringhieri, Milano.

Lazarus R.S. (1974), *Psicologia della personalità*, Martello-Giunti, Firenze.

Lewin K. (1965), *Teoria dinamica della personalità*, Giunti Barbera, Firenze.

Marinopoulos S. (2008), *Nell'intimo delle madri*, Feltrinelli, Milano.

Meltzer D., Harris M. (1986), *Un modello psicoanalitico dei processi di apprendimento*, Centro Scientifico Editoriale, Torino.

Mervane L. (2019), *Contro i figli*, La Nuova Frontiera, Roma.

Neumann E. (1972), *Gli stadi psicologici dello sviluppo femminile*, Marsilio, Venezia.
Moretti G. (1985), *Trattato di grafologia- Intelligenza e sentimento*, Messaggero, Padova.
Moretti G. (2003), *Grafologia pedagogica*, Messaggero, Padova.
Osho (2019), *Luminosa innocenza - Il bambino e i suoi misteri*, Mondadori, Milano.
Palaferri N. (1999), *L'indagine grafologica e il metodo morettiano*, Messaggero, Padova.
Palaferri N. (2010), *Dizionario grafologico morettiano*, Libreria Moretti, Urbino.
Pellai A. (2019), *Da uomo a padre*, Mondadori, Milano.
Pietropolli Charmet G. (2012), *Non è colpa delle mamme*, Corriere della sera, Milano.
Pulver M. (1983), *Il simbolismo della scrittura*, Boringhieri, Torino.
Recalcati M. (2015), *Le mani della madre. Desideri, fantasmi ed eredità del materno*, Feltrinelli, Milano.
Rosci E. (2012), *Prefazione* a Non è colpa delle mamme di Pietropolli Charmet G., Corriere della sera, Milano.
Salvo A. (2003), *Madri e figlie. Legami e conflitti tra due generazioni*, Mondadori, Milano.
Saraceno C. (2016), *Mamme e papà. Gli esami non finiscono mai*, Il Mulino, Bologna.
Stern D.N.- Brushweiler N.- Freeland A. (1999), *Nascita di una madre. Come l'esperienza della maternità cambia una donna*, Mondadori, Milano.
Torbidoni L.- Zanin L. (2001), *Grafologia Testo teorico-pratico*, La Scuola, Brescia.
Verny T.R. (1981), *Vita segreta prima della nascita*, Mondadori, Milano.
Winnicott D.W. (1974), *Sviluppo affettivo e ambiente: studi sulla teoria dello sviluppo affettivo*, Armando, Roma.
Winnicott D.W. (1985), *Gioco e realtà*, Armando, Roma.
Zucchi I. (1998), *Sistema familiare e grafologia*, C.T.S. grafica, Città di Castello.

Isabella Orazi

L'IMPORTANZA DELLA COMUNICAZIONE NEL CONTESTO DI EDUCAZIONE DEL GESTO GRAFICO GUIDARE ATTRAVERSO L'ASCOLTO E LE PAROLE

La ragione per cui abbiamo due orecchie ed una sola bocca
è che dobbiamo ascoltare di più, parlare di meno.
Zenone di Cizio

Nei contesti in cui si lavora sulle difficoltà esecutivo-motorie è auspicabile che l'Educatore del Gesto Grafico (E.G.G.), oltre alle specifiche competenze, sappia ascoltare con attenzione e partecipazione, favorendo il contesto relazionale prima ancora di quello tecnico.

Egli per primo deve *essere convinto* di poter accompagnare il suo giovane cliente dalla situazione di partenza all'obiettivo atteso adoperandosi con competenza e pazienza. È fondamentale che l'operatore sappia individuare i momenti in cui è necessario rallentare oppure accelerare e che sia abile nell'intervenire su stati non funzionali al contesto di E.G.G., come ad esempio nel caso di rigidità o chiusure.

Sarà bene inoltre riconoscere e festeggiare anche i minimi progressi per far comprendere che i comportamenti possono essere modificati e che la propria *mappa*, magari insidiata da esperienze negative, può essere rivisitata e corretta.

Questo breve lavoro è la sintesi di più sollecitazioni e spunti che negli anni ho avuto modo di sistematizzare.

In primo luogo la straordinaria e preziosa possibilità di poter osservare il mondo attraverso una finestra che si chiama *scrittura*. In seguito, grazie alla PNL[1] applicata al coaching, ho potuto apprendere e verificare che alcuni comportamenti, spesso non funzionali al conseguimento degli obiettivi, possono essere modificati con successo. Quando poi mi sono

[1] «La PNL si occupa di studiare come modificare (programmazione) il modo in cui rappresentiamo le nostre esperienze attraverso la neurologia (neuro), così da poter comunicare più efficacemente con noi stessi e con gli altri (linguistica)» (Bandler e Fitzpatrick, 2010, p.47).

ritrovata all'interno di contesti di intervento sulle difficoltà di scrittura di numerosi bambini e ragazzi, ho potuto assistere a felici cambiamenti di prospettiva anche grazie a questo tipo di approccio, cioè guidando l'attività di educazione del gesto grafico attraverso l'ascolto e le parole.

L'E.G.G. che stimola l'interesse

Cercando l'etimologia della parola "interesse" possiamo vedere che viene da *intersum* cioè partecipo, sono in mezzo a ciò che sto facendo.

Stimolare l'interesse verso il miglioramento della propria brutta scrittura è il passo più importante, quello che determinerà la collaborazione, l'impegno, la volontà di essere puntuale e, di conseguenza, il risultato.

È impensabile che l'attività dell'E.G.G. possa limitarsi ad una semplice erogazione di tecnicismi correttivi, magari mostrando come si fa e dando le consegne del caso.

L'operatore è l'artefice primo della relazione da stabilire; la sua figura va ben oltre le tecniche e le possibilità di intervento, poiché al di sopra di tutto c'è un elemento determinante e imprescindibile: la *calibrazione*, cioè la capacità di regolare l'accuratezza degli strumenti che egli ha a disposizione e che può mettere in campo.

Se quanto sta facendo non funziona proverà qualcos'altro perché oltre ai segni della cosiddetta "scrittura difficile", egli sarà capace di cogliere segnali nel verbale e nel non verbale. Questo consentirà di trovare il canale di comunicazione più appropriato per creare una sorta di alleanza e per far sentire il bambino al *centro* di ciò che si sta facendo.

L'educazione del gesto grafico non potrà mai essere un sistema statico fatto di strumenti e procedure. Sarà, anzi, un'attività sorprendentemente dinamica, con aggiustamenti e correzioni da apportare in corso d'opera con creatività ed estemporaneità.

L'interesse è sempre associato a emozioni positive, predispone a prestare attenzione, a lasciarsi coinvolgere, aiuta a superare le difficoltà e può spingerci oltre le convinzioni, talvolta limitanti, di non poter superare un certo confine.

L'uso del linguaggio per mantenere vivi interesse e attenzione

Perché nutriamo interesse? Lo psicologo Paul Silvia[2] ipotizza che l'interesse provochi un "impulso ad avvicinarsi", contrario "all'impulso a evi-

[2] La Paul è professore associato di psicologia - University of North Carolina a Greensboro; citata in (Tecnolog, 2013).

tare" che tende invece a mantenerci nella sfera di ciò che è più sicuro e familiare. L'interesse ci attira verso il nuovo e l'originale, consente di diversificare l'esperienza, di metterla a fuoco. Sono gli interessi che tra infinite informazioni ci portano a fare attenzione a una cosa e non ad un'altra.

La stessa comunità scientifica ha lavorato attorno ad una vera e propria *scienza dell'interesse*, per capire meglio cosa fosse, come si sviluppasse e come fosse sollecitabile.

«Chi è interessato a qualcosa pensa con maggior lucidità, approfondisce la comprensione e ricorda di più. L'interesse ha il potere di migliorare le basse prestazioni e di portare risultati già ottimi a livelli ancora superiori».[3]

Quindi l'interesse è sì uno stato psicologico di coinvolgimento vissuto in un preciso momento, ma anche la predisposizione a dedicarsi in modo ripetuto nel tempo a ciò che ci piace, ci incuriosisce, ci dà soddisfazione, siano esse idee o attività pratiche.

Quando si prova interesse per un'attività, se si ricevono i giusti feedback rispetto all'impegno profuso e se si ha la giusta varietà di stimoli, man mano che crescono le nuove competenze la curiosità si autoalimenta: ci sarà ancora qualcosa di nuovo da imparare, ci sarà un nuovo risultato di cui essere soddisfatti, un nuovo motivo per mantenere desti interesse e attenzione.

La voglia di apprendere è insita nell'essere umano, tanto da essere -come sostiene Bruner (1967)[4] - un meccanismo «quasi involontario, ed alcuni studiosi del comportamento umano hanno perfino sostenuto che la peculiarità della nostra specie è una particolare attitudine ad apprendere».

Tra gli appunti e il materiale sull'argomento che ho raccolto nel tempo ci sono alcune considerazioni espresse anche da chi opera nella quotidianità della didattica e che crede nella forza della motivazione, nel coinvolgimento mirato e nell'importanza dell'ascolto.

Umberto Tenuta, autore di numerose pubblicazioni in materia di didattica, afferma che «Immagini, luci e suoni vanno sapientemente utilizzati soprattutto per suscitare domande, motivazioni».[5]

---

[3] Le parole sono di Murphy Paul A., giornalista scientifica e scrittrice, tradotte in (Tecnolog, 2013).

[4] Bruner J. S. (1967), citato in http://www.rivistadidattica.com/norme/norme_3.htm.

[5] Per leggere l'intero testo consultare https://www.edscuola.it/archivio/didattica/gusto.html.

Mi colpì molto questa frase perché era esattamente quello che stavo scoprendo sempre più e sempre meglio: è possibile mantenere vivi interesse e attenzione attraverso la sollecitazione sensoriale e usando la linguistica adeguata.

Sì, ma come?

Se un bambino viene sollecitato attraverso i canali sensoriali non può non rispondere; si tratta quindi di individuare qual è la sua via rappresentazionale privilegiata.

I canali rappresentazionali: visivo, uditivo, cinestesico?

Richard Bandler e John Grinder sono stati i fondatori della PNL.

Nei loro primi studi analizzarono le caratteristiche della comunicazione utilizzata da alcuni psicoterapeuti eccellenti, capaci di produrre cambiamenti nelle persone in modo efficace e con continuità. La loro attenzione si concentrò in particolare su due figure: Virginia Satir, esperta in terapia della famiglia, e Milton H. Erickson, un medico specializzato in ipnosi clinica.

La Satir si rivolgeva in modo diverso in base alla persona che aveva di fronte. Era cioè in grado di comprendere il sistema rappresentazionale del suo cliente e di comunicare con lui esattamente in quel modo.

Erickson faceva un uso eccellente del linguaggio metaforico, dei racconti didattici attraverso storie bizzarre, episodi accaduti realmente o anche inventati. Ogni suo racconto era un raffinatissimo strumento che utilizzava con uno scopo preciso: stimolare l'intuizione rispetto a nuove possibilità mai considerate prima dall'interlocutore.

Ognuno di noi processa, rappresenta e traduce le informazioni esterne attraverso dei filtri che sono i sensi.

Vedere, ascoltare, annusare, assaporare, toccare, provare significa assemblare dei dati in base alle sensazioni. I canali sensoriali attraverso i quali organizziamo le informazioni per dare il *nostro* significato all'esperienza si chiamano in PNL *sistemi rappresentazionali* e sono il modo in cui la mente processa le informazioni.

L'olfattivo, il tattile e il gustativo rappresentano un'unica categoria: il cinestesico (K). Abbiamo quindi tre tipologie in base al canale preferenziale usato per elaborare le informazioni interne. Ci sono cioè persone che elaborano prevalentemente attraverso immagini, o con i suoni o attraverso gli altri sensi e con stimoli emozionali:

1) Visivo: immagini (V da *Visual*)
2) Auditivo: suoni, parole, rumori (A da *Auditory*)
3) Cinestesico: sensazioni, gusto, olfatto, tatto e il sentire interiore (K da *Kaenestetic*).

Ogni persona predilige nella propria comunicazione e in un dato momento un sistema o una combinazione dei tre sistemi rappresentazionali. Si può immaginare quanto la comunicazione venga agevolata se i *comunicanti* utilizzano lo stesso sistema rappresentazionale. A ciò è inoltre associabile l'eloquenza espressiva della nostra mimica. Il sistema dominante può essere individuato prestando attenzione alla linguistica e ai segnali del corpo (anche oculari). Ad esempio, una persona che utilizza un **sistema rappresentazionale visivo** tende a parlare in modo veloce (perché le immagini scorrono rapide nella sua mente), ha una respirazione superficiale, muove molto il corpo, specie le mani e le braccia, con cui indica e descrive inconsapevolmente quello che sta vedendo. Muove spesso gli occhi verso l'alto e in direzione delle immagini che *vede*. Una persona che utilizza un **sistema rappresentazionale auditivo** tenderà ad utilizzare il tono di voce come mezzo di espressione, per dare sostegno alle parole, con ritmo e musicalità, la respirazione sarà meno superficiale, il corpo si muoverà di meno, la posizione della testa inclinata per agevolare l'ascolto, gli occhi si muovono sul piano dell'orizzonte. Infine un soggetto che utilizza un **sistema rappresentazionale cinestesico** è più impegnato a *vivere* le sensazioni, eloquio pacato, tono di voce basso, movimenti lenti. Le percentuali di appartenenza riscontrate nei canali rappresentazionali specifici sono: 40% visivi, 40% cinestetici, 20% uditivi.

E i bambini? Fra i 5 e i 7 anni preferiscono generalmente forme di apprendimento basate su sensazioni tattili – cinestetiche, tra gli 8 e i 12 anni il canale uditivo, dai 13 anni in poi la modalità è più di tipo visivo, basata sulle immagini e sulle rappresentazioni interne di concetti astratti. Un visivo ovviamente può elaborare anche attraverso gli altri due canali ma tenderà a privilegiare l'acquisizione di informazioni per immagini. Ogni individuo tende ad avere una quota dominante di un peculiare sistema rappresentazionale in base alle caratteristiche genetiche, all'influenza dell'ambiente e alla propria esperienza di vita. Questo genere di informazioni potranno essere per l'operatore fonte di ulteriore ispirazione per individuare tecniche di attività mirate e funzionali al raggiungimento degli obiettivi.

Un'esperienza di laboratorio E.G.G.

Durante la mia attività (come grafologo E.G.G.) all'interno di alcuni doposcuola per bambini e ragazzi con disturbi specifici di apprendimento, ho potuto apprezzare gli esiti positivi dei contatti stabiliti attraverso il canale rappresentazionale dominante dei miei interlocutori.

S. è una bambina di 10 anni con diagnosi di disgrafia, *non le piace* (K) scrivere in corsivo anche perché *ha paura* (K) di aver dimenticato i colle-

gamenti. Adotta lo stampatello maiuscolo, la prensione è rigida e la bambina, a seguito della ripetizione scritta di poche frasi, dichiara di *provare dolore* (K). Interrompiamo per praticare qualche minuto di rilassamento attraverso una lieve rotazione delle spalle in senso orario e antiorario, accompagnata alla respirazione (in alto inspira, in basso espira). Facciamo rilassare le braccia e lasciamo scivolare via dalle dita tutte le tensioni. Poi proseguiamo con alcuni movimenti lievi e alternati del capo con l'esercizio del *sì e* del *no*.

Le vedo il faccino disteso, la respirazione è regolare, le spalle sono basse e rilassate. Le chiedo di chiudere gli occhi e di immaginare il suo nome scritto nell'aria e poi di descriverlo. Mi dice che il nome è bianco sullo sfondo nero; le chiedo se le piace vedere così il suo nome e mi dice di sì ma dai segnali del corpo e da come muove la testa capisco che si può fare di meglio. Le chiedo di far finta di avere in mano ciò che preferisce (penna, matita, gessetto) e di scrivere nell'aria *ricalcando* il suo nome ma questa volta immaginando di scegliere un colore, quello che le piace di più, e di cambiare lo sfondo se quello di prima non va bene. Rispetto ai movimenti precedenti tutto è più ampio, armonico (anche se non collega le lettere perché "scrive" in stampatello) e mentre ripassa il suo nome nell'aria lo fa accennando un sorriso e schiudendo le labbra.

Le chiedo di descrivere com'è stato e se avesse cambiato i colori e mi dice: «È stato bello, il nome è rosso, il mio colore preferito e dietro era tutto bianco».

La gradevolezza delle sensazioni provate da S. trapela dalla sua espressione soddisfatta e dallo stato di rilassamento raggiunto.

Ho scelto di orientare questo piccolo esercizio verso il nome, cioè verso la sua identità, e di rappresentarlo come lei più desiderava in quel momento. Avrei potuto ancorare al nome scritto anche suoni («guardando il tuo nome scritto nell'aria, puoi immaginare di ascoltare la musica della tua canzone preferita»), chiederle inoltre di immaginare cose e persone a lei gradite e una volta messa a fuoco la scena, chiederle di prendere con sé tutte le sensazioni positive di quell'immagine per poterle rievocare semplicemente immaginando il suo nome scritto nell'aria.

Ho ritenuto utile attendere per arrivare al momento del consolidamento dei collegamenti del nome scritto in corsivo, dopo aver praticato un po' di tracciati scivolati e di progressione e soprattutto a seguito di ulteriori esercizi di rilassamento e di corretta prensione per alleviare il dolore che provava quando scrive.

S. è prevalentemente cinestesica («non mi piace, ho paura, provo dolore») e impegnata a provare le sensazioni che l'esperienza le suscita.

Passando attraverso il suo canale dominante abbiamo potuto ricostruire e consolidare nuove abitudini e soprattutto rendere il movimento più disteso e armonico all'atto dello scrivere.

I sistemi rappresentazionali in azione possono essere riconosciuti ascoltando e osservando le persone: il comportamento, la gestualità, il tono di voce sono rivelatori della dominanza di un canale sensoriale sugli altri. Anche il contenuto verbale dei discorsi fornisce le informazioni corrette per riconoscere le tre tipologie nelle parole pronunciate.

La piccola esperienza con S. richiede un approfondimento ancora una volta legato alle sensazioni.

Lavorare sulle risorse

È molto probabile che un ragazzo con difficoltà di scrittura abbia immagazzinato numerose sensazioni sgradevoli. È quindi verosimile che di scrivere non abbia voglia e che, nonostante gli esercizi e la buona volontà, si inneschino meccanismi interni tali da ostacolare il migliore dei lavori di E.G.G. Se l'operatore riesce invece ad intervenire sulle sensazioni negative ancorate al gesto dello scrivere tanto da consentirne una trasmutazione efficace e costruttiva, ciò potrà favorire buoni risultati e il relativo consolidamento nel lungo termine. È importante lavorare sulle capacità e sulle potenzialità del ragazzo perché impari ad osservarsi sotto una luce positiva.

Dovrà fortificarsi rispetto alla convinzione di possedere tutte le risorse che servono per apprendere le abilità di cui ha bisogno. L'allenamento settimanale sarà il nuovo passo verso un risultato che l'operatore gli avrà già consentito di "visualizzare" aiutandolo anche ad estrarre eventuali risorse da altri ambiti di soddisfazione per trasportarle lì dove servono. A questo scopo potrà essere utile e divertente proporre un esercizio scritto sulle abilità come ad esempio: «Sono bravo/a a…» nelle aree che il ragazzo vorrà indicare mentre l'operatore lo aiuterà a far emergere sempre più qualità, facendo domande su come fa ad essere così bravo in questo o in quello e che sensazione gli procura tutto ciò.

La linguistica appropriata

È bene usare un linguaggio ricco di risorse e mai limitante: i bambini non fanno o dicono qualcosa come se fosse per sempre o nell'idea davvero di non farla o non dirla mai più. Di questo dobbiamo tenere conto quando ci rivolgiamo a loro. Le istruzioni vanno formulate in modo chiaro, comprensibile e soprattutto positivo. «Non devi fare la lettera in questo modo" può diventare: "È bene che tu faccia la lettera in questo modo, ora ti mostro…»

Sostituiamo il verbo *dovere* il più possibile, ad esempio: «Fai questo esercizio per la prossima volta» è sicuramente meglio di «Devi fare…».

Ascoltare, calibrare, guidare mostrando, gratificando e usando metafore.

Aiutiamoli a visualizzare tutte le possibilità che si aprono davanti ai loro occhi, facendogliele *sentire* e descrivere, riducendo l'intensità di quelle negative e amplificando quelle positive attraverso l'uso delle submodalità.

Cosa sono le submodalità

Il sistema rappresentazionale delle esperienze che viviamo è organizzato per mezzo di submodalità, cioè le *qualità* dell'esperienza rappresentata, codificata e immagazzinata.

Esse determinano il tipo di effetto che l'esperienza ha prodotto sul soggetto. Ad esempio, quando ripensiamo ad una esperienza piacevole, possiamo intensificare le nostre sensazioni "aumentando" la luminosità o la grandezza della visione richiamata alla mente. Così come possiamo provare a ridurre le sensazioni sgradevoli immaginando di diminuirne la luminosità e la dimensione.

Se chiedessimo a qualcuno (bambino o adulto) di immaginare un albero, probabilmente non troveremmo due persone capaci di visualizzare la stessa identica forma perché, in base al proprio magazzino di memoria e al processo di decodifica, ci sarà chi immaginerà un abete, una quercia, un cipresso o un albero da frutto inoltre l'albero potrà avere un tronco grosso oppure sottile, avere molte foglie o essere spoglio o altro ancora.

Ci sarà chi proietterà l'immagine vicina, lontana, illuminata, scura o in un altro modo.

Le submodalità possono rivelarsi particolarmente utili nelle situazioni in cui si voglia amplificare una sensazione positiva associata ad una immagine o se si desidera ridurre la spiacevolezza di un ricordo.

In molte situazioni si può condurre l'esercizio chiedendo di ingrandire e aumentare la luminosità se si tratta di un'immagine positiva o di rimpicciolirla fino a farla scomparire, se l'immagine non è gradevole.

La metafora

La metafora, dal greco "io trasporto", offre la straordinaria possibilità di esprimere un concetto in modo simbolico e consente di trasmettere un messaggio comunicando in modo indiretto ma raggiungendo efficacemente la parte più profonda dell'individuo.

Milton Erickson costruiva con maestrìa aneddoti contenenti metafore:

«…era persuaso dall'idea che una persona poteva imparare molto quando riusciva a superare delle avversità perciò, quando aveva a che fare con qualcuno con scarsa stima di sé e che non riusciva a trovare stimoli per migliorarsi, spesso raccontava episodi della propria vita, sostenendo che le persone, cui il racconto metaforico era diretto, avrebbero potuto utilizzare il contenuto a modo proprio e coglierne i significati da applicare alla propria situazione […] Non esiste la metafora buona per tutte le stagioni, ma esiste la metafora adatta a quella particolare situazione, per quella particolare persona. La metafora può favorire un processo di analogia e di identificazione, nonché d'apprendimento e d'elaborazione, e può diventare la base di un cambiamento» (Filardi, 2008).

Generalmente un bambino vive male la propria "brutta scrittura" e, se è stato indirizzato ad un E.G.G., deve poter trovare un clima accogliente perché si schiuda il più possibile al processo di cambiamento. Può essere utile quindi raccontare piccole storie di successo (un altro tipo di metafora) da ripescare all'interno del bagaglio di esperienza dell'operatore per fargli arrivare un messaggio positivo, ad esempio: «ti racconto di quando è venuto da me un bambino di nome Paolo che all'inizio aveva molta difficoltà, era molto chiuso e preoccupato, ma, attraverso le attività che abbiamo scelto insieme, è riuscito di volta in volta sempre più e sempre meglio a superare le difficoltà che rendevano la sua scrittura poco leggibile».

Storie di questo tipo possono aiutare a smorzare la preoccupazione, senza mai dimenticare di "sintonizzarsi" sul loro canale privilegiato: visivo, auditivo, cinestesico.

Se sono visivi mostreremo loro degli esempi di scrittura che migliora, immagini di impugnatura e postura corretta anche attraverso un video (ottima soluzione per visivi e auditivi); se sono cinestetici, oltre a mostrare e a parlare si potrà chiedere di dare una definizione della scrittura e di rappresentarla sotto altre forme, ad esempio: «Cosa rappresenta per te la scrittura? Se tu potessi descriverla in un altro modo, con qualcos'altro, cosa sarebbe?» Potrebbero rispondere un fulmine, dei geroglifici, uno scarabocchio, ecc.

A quel punto si potrà loro chiedere di «immaginare ad occhi chiusi la nuova scrittura, realizzata dalla mano che tiene la matita senza sforzo, mentre l'avambraccio sfiora la carta e le lettere si collegano nel modo giusto e con facilità, sono chiare e leggibili e la pagina è ordinata perché non ci sono interruzioni, tutto scorre piacevolmente ed è bellissimo provare la sensazione di scrivere senza fatica e vedere una bella pagina, la tua bellissima pagina scritta…»

Il passo successivo è chiedere: «Ora, se tu dovessi rappresentare la tua scrittura con un oggetto come ti ho chiesto prima, cosa sceglieresti di disegnare?»

Questo può essere un modo per aiutarli a pensare al loro obiettivo desiderato, a cosa vogliono ottenere e a quali sono i passi da compiere per raggiungerlo.

Un bambino può avere voglia di esprimersi attraverso il disegno immaginando di volersi rappresentare attraverso le forme grafiche a lui più congeniali. Talvolta, infatti, può essere più semplice per lui descrivere se stesso disegnando. Quella di lasciare ampi spazi al disegno è una strategia adottata e suggerita da molti educatori (muniti delle necessarie competenze ed esperienza), poiché consente di chiedere cosa rappresenta *quel* disegno, quali sono gli elementi più importanti e cosa ha provato mentre disegnava. Il passo successivo può essere quello di chiedere se desidera scrivere anche solo una parola o una piccola frase che esprimano il significato o le sensazioni di ciò che ha disegnato, senza farsi prendere da slanci interpretativi inappropriati.[6]

Rapport e *mirroring*

Dalla PNL possiamo prendere ulteriori spunti per migliorare, se lo desideriamo, la nostra capacità di entrare in rapporto con gli altri.

In realtà accettare uno scambio con un'altra persona (l'educatore del gesto grafico in questo caso) può non essere una circostanza immediata. Con il termine *rapport* si indica il processo attraverso il quale si stabilisce e si mantiene un rapporto di reciproca fiducia e accordo. Il *rapport* è in sostanza il modo in cui andiamo d'accordo con le persone, creiamo legami e facciamo amicizia e quando si crea questa speciale intesa tra due persone, si tende a rispondere in modo positivo agli stimoli dell'altro.

Per *mirroring* in PNL si intende *rispecchiare*, cioè favorire, con rispetto e sensibilità, la sintonia tra due persone.

Ciò consente all'altro di percepirci come un interlocutore vicino al suo modo di essere e riconoscere, rispecchiato in noi, il suo stesso stato d'animo.

---

[6] A questo proposito, Margot Sunderland nel suo libro *Disegnare le relazioni* segnala il rischio di una interpretazione impropria: «È nocivo per chiunque sentirsi dire cosa prova o cosa pensa quando ciò non corrisponde affatto a quello che sta provando o pensando […] Così facendo convertite la loro esperienza nella vostra esperienza» (2011, p. 20).

Con il mirroring possiamo diventare una sorta di specchio dell'altro attraverso l'espressione del viso, modulando la nostra voce sulla voce dell'altro, e questo verrà percepito come somiglianza poiché rimanderemo all'interlocutore quello stesso comportamento che appartiene al suo modello del mondo.

Rilassare: stato-fisiologia-immagini

Ognuno di noi fa riferimento ad un *sistema di credenze,* cioè il modo in cui riproduciamo internamente un'esperienza attribuendole un significato. Tutto questo ha luogo per mezzo delle nostre rappresentazioni interne e di ciò che diciamo a noi stessi: il significato che daremo a quell'evento modificherà anche la nostra fisiologia perché tra fisiologia ed emozioni c'è una stretta interconnessione. La percezione prolungata di una sensazione può riattivarsi ogni qualvolta si rivivano circostanze analoghe con effetti negativi o positivi sull'umore.

Un buono *stato* può sicuramente favorire l'espressione, l'azione e, nel nostro caso, la comunicazione scritta.

Facciamo un esempio pratico: Tommy ha una brutta scrittura, gli insegnanti dicono che deve scrivere meglio, che è disordinato, che quei quaderni pasticciati non vanno bene. Può capitare a volte che debba riscrivere tutta una pagina ma il risultato non è mai quello gradito. Come può sentirsi Tommy? Inoltre, la mamma che lo segue a casa per i compiti replica il supplizio cui il ragazzo è sottoposto a scuola, cioè vedersi strappare le pagine *finché non scrive bene*.

In questo stato di cose, Tommy potrà mai dedicarsi con interesse alla sua stessa scrittura?

Ma come si può intervenire?

Sono tre gli elementi da prendere in considerazione: come uso il mio corpo e la percezione che ho dei cambiamenti fisiologici; l'attenzione che pongo a ciò che penso; ciò che dico a me stesso. Il nostro cervello non può attivare due stati contrapposti tra loro e se dovesse accadere ciò rappresenterebbe uno sforzo immane. Io almeno non riesco ad immaginare di poter saltellare con gioia dopo aver frantumato inavvertitamente i miei nuovi e bellissimi occhiali da vista appena ritirati dall'ottico.

Linda Loyd nel suo libro *Classroom Magic* propone spunti e vari giochi per aiutare i bambini a cambiare "stato".

Tra i giochi, ad esempio, ce n'è uno particolarmente idoneo per sviluppare l'autocontrollo e l'autogestione e consiste nel costruire una scatola all'interno della quale i bambini, idealmente, vi inseriscono le loro problematiche giornaliere e vengono invitati a distinguere tra il problema

e lo stato d'animo che esso genera. L'operatore, attraverso il riconoscimento delle emozioni negative e l'accettazione di esse, aiuta i bambini a modificare la situazione emotiva e perciò a vedere il problema da un altro punto di vista.

Un ulteriore esercizio consiste nella realizzazione di due disegni, uno rappresenta un panorama malinconico, l'altro festoso e sereno. L'utilizzo dei colori sarà sicuramente il tratto caratterizzante dei disegni; l'insegnante, per stimolare anche nei bambini più piccoli la predisposizione al cambiamento, li invita ad intervenire sui colori, modificandone i toni.

Il panorama malinconico, se inizia a tingersi di colori vivaci, può assumere un aspetto diverso.

Creare nel bambino delle immagini visive efficaci, per dimostrare la possibilità di incidere sul problema semplicemente modificandone le tonalità, può diventare la soluzione vincente.

Guidare sempre *Verso*, mai *Via da*

Il grafologo E.G.G. ha quindi la possibilità di impostare il suo lavoro esattamente come farebbe un bravo coach.

Coach significa "carrozza", un mezzo di trasporto per andare dal posto in cui ci si trova al posto in cui si vuole andare, per spostarsi cioè dalla situazione attuale a quella desiderata.

Ecco che il processo di E.G.G., partendo da un comportamento non corretto e non funzionale ai fini della comunicazione scritta, può essere assimilato come un nuovo schema applicabile a qualunque altra sfera per arrivare ad una situazione desiderata.

Una serie di azioni da compiere passo dopo passo per trovare la motivazione, la leva *verso* il miglioramento, fino al conseguimento di un obiettivo.

I ragazzi vanno guidati *verso*, non *via da*: *via da* evita il peggio, *verso* è appassionarsi a ciò che si fa, trovare i propri motivi e utilizzare tutte le energie che si hanno a disposizione.

Per questo è importante saper gestire, anche linguisticamente, la relazione fin dall'inizio e individuare inoltre se i motivi sono realmente del ragazzo oppure della famiglia, degli insegnanti.

Se così fosse, egli sentirà la costrizione, la forzatura del dover essere dove non desidera, a detrimento del processo di cambiamento.

Sarà quindi importante esplorare le aree della motivazione per guidarlo attraverso domande mirate ed efficaci verso la *sua* direzione. Ad esempio, dopo il primo contatto con la famiglia, sentite le loro ragioni, sondate le aree di interesse del ragazzo, ci si preparerà al primo incontro

con lui (se è piccolo e timoroso si può invitare un genitore ad assistere a distanza e in silenzio).

Preliminarmente al primo incontro sarà bene reperire informazioni attraverso i genitori per trovare un aggancio rispetto alle cose che ama (sport, cinema, fumetto preferito, gusti alimentari, colore, ecc).

Dopo averli accolti, daremo più importanza a lui che al suo accompagnatore, mostreremo il nostro spazio e gli faremo scegliere il punto in cui desidera accomodarsi.

Per fare in modo che si senta il più possibile a suo agio e abbia voglia di tornare, gli consentiremo di parlare di ciò che più desidera e lo ascolteremo attentamente (le sue passioni, il suo passatempo preferito, ecc.).

Calibreremo con attenzione e interverremo con delicatezza nel caso di irrigidimenti e lo guideremo con nuove domande verso ciò che invece lo rasserena ascoltandone la voce, osservandone la mimica, la postura, lo sguardo.

Se ci fa delle domande risponderemo in maniera chiara e semplice e spiegheremo che siamo stati contattati dai genitori che hanno notato una difficoltà nello scrivere (evitando di usare la parola "problema") e chiederemo a lui conferma.

Di che difficoltà si tratta? Che conseguenze porta? Come ti fa sentire tutto questo? Come ti piacerebbe migliorare? Se tu immaginassi di non avere più queste difficoltà, questo come ti farebbe sentire?

La tecnica del "come se" è molto semplice ma potente: significa far finta di essere. La cornice del "come se" è simulare di essere già la persona che vogliamo diventare, di avere già la convinzione che vogliamo adottare. È immaginare di vivere già come vorremmo, di avere già l'abitudine che vorremmo fare nostra.

Si tratta in sostanza di portare a visualizzare già dal primo incontro una situazione nuova, positiva, in cui possano già vedere, sentire, provare ciò che il cambiamento produrrà, come se la conquista fosse già loro, cioè il miglioramento della scrittura e tutto ciò che di positivo ne consegue.

Confesso che la pratica del "come se" è la mia preferita perché mi consente di vedere i bambini e i ragazzi che incontro mentre ri-scrivono con gusto le pagine della loro quotidianità e soprattutto perché lo fanno con la loro migliore scrittura.

Gli esercizi riportati nell'articolo sono liberamente tratti da schemi di pratiche di PNL ed enunciati a puro scopo esemplificativo.

È preferibile accedere alla specifica formazione nel caso in cui si vogliano applicare negli ambiti di E.G.G.

Fig. 1 – Un fotogramma di sintonia tra l'educatore e i ragazzi.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2007), *Il nuovo Campanini Carboni- Dizionario della lingua e della civiltà latina*, Paravia, Torino.

AA.VV. (2013), *Dislessia e altri DSA a scuola*, Edizioni Erickson, Trento.

Bandler R., Fitzpatrick O. (2010), *PNL è libertà*, Alessio Roberti Editore, Bergamo.

Bartkowiak J. (2013), *PNL per le mamme e i papà*, Alessio Roberti Editore, Bergamo.

Basagni C. (2007), *La disgrafia senza dislessia*, Edizioni del Cerro, Pisa.

Bavister S., Vickers A. (2013*), PNL essenziale*, Alessio Roberti Editore, Bergamo.

Blackerby, D A. (1996), *Rediscover the Joy of Learning*, Success Skills Inc., Oklahoma City, OK.

Bruner J. S. (1967), *Verso una teoria dell'istruzione*, Armando, Roma.

Cristofanelli P., Lena S. (2003), *DisGrafie - Esame, prevenzione, rieducazione*, Libreria Moretti, Urbino.

Churches R., Terry R. (2012), *PNL per gli insegnanti*, Alessio Roberti Editore, Bergamo.

Erickson M. (1983), *La mia voce ti accompagnerà*, Astrolabio, Roma.
Loyd L. (1989*), Classroom Magic*, Edizioni Metamorphous, Portland, OR.
Mills Joyce C., Crowley Richard J. (1988*), Metafore Terapeutiche per i Bambini*, Astrolabio, Roma.
Olivaux R. (a cura di Tonucci L.) (2005)*, Disgrafie e rieducazione della scrittura*, Agi, Ancona.
Perris A. (2011), *I tracciati scivolati. Quando a me non piace scrivere*, Pioda Imaging Editore, Roma.
Schrott Federici L. (A.A. 2003/2004), *Un criterio di analisi dell'efficacia della PNL applicata al processo educativo infantile*. Tesi di Laurea. Relatore: Prof. Franco Romano, Correlatore: Prof. P. di Stefano, Università per Stranieri di Perugia, Facoltà di Lingua e Cultura Italiana, Corso di Laurea in Comunicazione Internazionale.
Stern D. (1987), *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri.
Sunderland M. (2011*), Disegnare le relazioni*, Edizioni Erickson, Trento.

Sitografia

Filardi R. (2008), *La Metafora*, consultato in maggio 2020 da https://www.psicolab.net/la-metafora/
Tecnolog (2013), *Metti il turbo al pensiero* (trad. di Nicoletta Poo dell'articolo *The power of Interest* nel blog di Annie Murphy Paul), consultato in maggio 2020 da https://www.internazionale.it/opinione/tecnolog/2013/11/14/metti-il-turbo-al-pensiero
Tenuta U., *La gioia e il gusto di imparare: la motivazione ad apprendere*, consultato in maggio 2020 da https://www.edscuola.it/archivio/didattica/gusto.html
https://www.enciclopediadellapnl.com, consultato in maggio 2020.
http://www.rivistadidattica.com/norme/norme_3.htm, consultato in maggio 2020.

Dario Cingolani

WHO IS WHO DALLA GRAFOLOGIA

JACQUES RAVENEAU

Come è noto in Francia nel Seicento il dibattito sulla verificazione delle scritture è ricco e vivace e confluisce in una trattatistica di rilievo, sollecitata, per i motivi storici che tra poco dirò, dall'esigenza di fare chiarezza in un così delicato settore dell'amministrazione della giustizia. Tale produzione fu agevolata per altro, contestualmente all'espandersi della alfabetizzazione, dalla presenza di un solido Stato nazionale.

Poiché altre volte nella presente rubrica mi è capitato di fare riferimento per quel periodo a Jacques Raveneau, ho ritenuto opportuno in questo numero illustrare più adeguatamente la sua figura, per la verità spesso citata ma poco studiata.

Prima di affrontare il significato e la portata della sua opera è opportuno ricordare alcuni eventi storici che segnarono le origini della perizia grafica francese tra secondo Cinquecento e prima metà del Seicento.

Nel 1569 a Parigi era scoppiato uno scandalo: Pierre Hamon, segretario di camera di Carlo IX, esperto di scritture e annoverato tra i primi studiosi di paleografia per aver lavorato negli anni precedenti a *Le recueil des anciennes* écritures, venne implicato in un misterioso scandalo di corte e fu sospettato di aver imitato la firma del re. Per togliere ogni dubbio Michel de l'Hôspital, cancelliere di Francia, si appellò al giudizio di nove scrivani, stimati nella capitale per la loro abilità in materia di scrittura. Di fatto le analisi dei documenti incriminati confermarono i primi sospetti e l'incauto Hamon (ma gli storici propendono per la sua innocenza) il 7 marzo 1569 fu impiccato nella *place de Grève* (Omont, 1901, pp. 57-73).

L'inganno commesso a corte suscitò un vivace dibattito sui danni derivanti dalle scritture contraffatte e, di conseguenza, sull'urgente necessità di disporre di persone esperte a riconoscerle (Bonzon, 1899, p. 6; Métayer, 1990, pp. 1217-1219, 1224-1226; Hébrard, 1995, pp. 479-488; Cabane, 2020).

Qualche mese più tardi lettere patenti del re, confermate poi negli anni da apposite ordinanze, autorizzavano la costituzione a Parigi di una corporazione di maestri scrivani giurati (*maîtres* écrivains *jurés*), con dirit-

to e facoltà «di insegnare l'arte di scrivere, l'aritmetica in tutte le sue parti, i cambi stranieri, i conti a partita semplice e doppia e le altre scienze di cui i detti maestri fanno professione e attendere alla verificazione delle scritture, firme, conti e calcoli contestati dalla giustizia, il tutto conformemente agli statuti e ai regolamenti della detta comunità» (Métayer, 1990, p. 1217; De Lespinasse, 1897, pp. 667- 668; Bonzon, 1899, pp. 7-8).[1]

La giurisprudenza francese del passato definiva tale accertamento come «la verificazione di una scrittura o firma, di cui non si conosce l'autore, comparandola con un'altra scrittura o firma riconosciuta per essere della mano di colui al quale si attribuisce la scrittura o la firma contestata» (Diderot e D'Alembert, 1753, 1756, t. III, p. 745).

La verificazione delle scritture, detta *collatio scripturarum*, ereditata come sappiamo dal diritto romano, costituiva molto prima della creazione della corporazione dei maestri scrivani giurati, una via giudiziaria ammessa a costituire prova, sia in materia civile sia in materia penale, per stabilire l'autenticità o la falsità di un documento. Prima della fine del sec. XVI in Francia la responsabilità di una simile pratica non era di spettanza di un corpo unico di specialisti, ma veniva demandata a chi aveva familiarità con la penna, e cioè a cancellieri, notai, funzionari, impiegati, maestri, scrivani. A partire dal 1570 invece «saranno i detti maestri scrivani e non altri, chiamati alla verificazione degli atti, contratti, cedole e altri documenti ritenuti falsi, quando si presenterà l'occasione» (De Lespinasse, 1897, p. 667).

In altri termini dalla suddetta data solo il maestro scrivano giurato della capitale, membro della corporazione, aveva il titolo e la qualità di esperto, quando si trattava di procedere alla verifica di scritture contestate.

Tali esperti erano scelti come specialisti di una scienza, di un'arte o di una tecnica «per fare il loro rapporto e fornire il loro parere su qualche punto di fatto, da cui dipende la decisione di una contestazione, o che non si può ben capire senza l'ausilio delle conoscenze che sono proprie di persone di una certa professione» (Métayer, 1990, p. 1225; Diderot e D'Alembert,, 1753, 1756, VI, p. 301). Così, conformemente alle pretese della corporazione, «è la conoscenza che questi artisti scrivani hanno dell'esatta configurazione delle lettere, delle cause della loro difettosità in ragione delle situazioni più o meno oblique della penna, della posizione più o meno libera della mano o del braccio, infine dei movimenti

[1] Le traduzioni dal francese di questo passo e dei successivi sono mie.

più o meno accelerati; sono […] queste le conoscenze ed altre simili che possono procurare loro i lumi necessari per emettere un giudizio su dei documenti sottoposti alla loro verifica» (Métayer, 1990, p. 1225).

Nominati d'ufficio dal giudice, due o quattro esperti si vedevano rimettere i documenti di scrittura contestati e quelli ritenuti autentici per la comparazione. Essi li esaminavano individualmente, senza accordarsi, prima di essere chiamati a comparire per deporre, sostenendo o rigettando il reato di falso. Se le deposizioni non si accordavano o se risultavano incerte, il giudice poteva ordinare una seconda indagine con nuovi esperti. Oppure egli proseguiva con l'interrogatorio dell'accusato al quale presentava l'insieme delle scritture prodotte e il processo verbale delle perizie. La confessione metteva termine al processo. Nel caso contrario il magistrato procedeva come da regolamento, per arrivare comunque ad un verdetto. Nella documentazione figuravano al primo posto i rapporti degli scrivani che si concretizzavano con «la testimonianza e la dichiarazione di tutto ciò che essi avevano visto e riconosciuto attraverso l'esame dello scritto, della causa e delle conseguenze che dovevano risultare, seguendo il loro intuito e le regole della loro arte» (Métayer, 1990, p. 1225; Jousse, 1771, p. 34). Poiché il parere si basava esclusivamente sui principi di un'arte, gli esperti scrivani dovevano rendere conto della solidità dei fondamenti delle loro affermazioni. Essi erano tenuti a esprimersi «con nettezza, senza oscurità, senza ambiguità, senza anfibologia; trascurando la laconicità, evitando la prolissità, ma sempre portando ragioni sufficienti e pertinenti, o per demolire il fatto o per sostenerlo» (Preudhomme, 1639, pp. 137-138). Anche se il giudice non era vincolato alle conclusioni degli esperti, tuttavia, in assenza di testimoni, i loro rapporti costituivano generalmente l'elemento portante di un processo per il reato di falso.

Nel fervido clima culturale dell'epoca il tema della verificazione delle scritture, come riferivo all'inizio, vide pertanto già dai primi decenni del Seicento la proliferazione di una ricca trattatistica, come ad esempio, l'*Advis pour juger des inscriptions en faux* di François De Mesle (1604), o l'*Essay instructif de l'art d'écriture* di Robert Preudhomme (1639) poco sopra citato, o ancora *Les* écritures *financiere et italianne bastarde* di Louis Barbedor (1647). Ma per ampiezza, profondità e innovazione il trattato più importante e che ha riscosso maggiore successo nel tempo è quello di Jaques Raveneau (1666).[2] Purtroppo si conosce poco della sua vita. Nasce

[2] Oltre a quella del 1666, chez Thomas Iolly, in 12°, da me consultata, si trovano altre due edizioni: una precedente del 1665, chez l'Auteur, e una terza, chez Jean Guignard del 1691.

nel 1635, da Jean, avvocato al Parlamento. A metà degli anni Sessanta risulta nella lista dei ventiquattro membri della corporazione dei *maîtres* écrivains *jurés* di Parigi (Bonzon, 1899, p. 47). Accusato di aver fabbricato un falso, fu interdetto dalla corporazione nel 1682 e morì in prigione, presumibilmente l'anno successivo (Dictionnaire, pp. LXXIX-LXXX; Serpillon, pp. 373-384; Biographie universelle, p. 351; Bonzon, 1899, p. 48; Mediavilla, 2005, pp. 238-239; voce *Raveneau Jacques,* in *fr.wikipedia*). Prima del Trattato sulla verificazione delle scritture avrebbe pubblicato nel 1649 un'*Art d'écriture de Finance et italienne bastarde à la françoise*, all'epoca molto apprezzata (Dictionnaire, p. LXXIX). Sulla sua fine si trova conferma anche in una nota manoscritta dell'epoca.[3]

Il Raveneau è essenzialmente un tecnico che dà per scontata la necessità della perizia e il suo Trattato, come viene precisato nella *Epistola* introduttiva, indirizzata a *Monseigneur De Lamoignon, Premier Président* del Parlamento di Parigi, al quale è dedicato, «contiene l'arte e i segreti della verificazione di ogni sorta di scritture ed è il frutto di una pluriennale esperienza professionale e la più grande e preziosa testimonianza della sua deferenza».[4] Già nel frontespizio dell'opera egli si definisce *Maistre Escrivain Iuré* a Parigi (vedi Fig. 1), utilizzato presso il Parlamento e in tutte le altre giurisdizioni per la verificazione delle scritture e delle firme.[5]

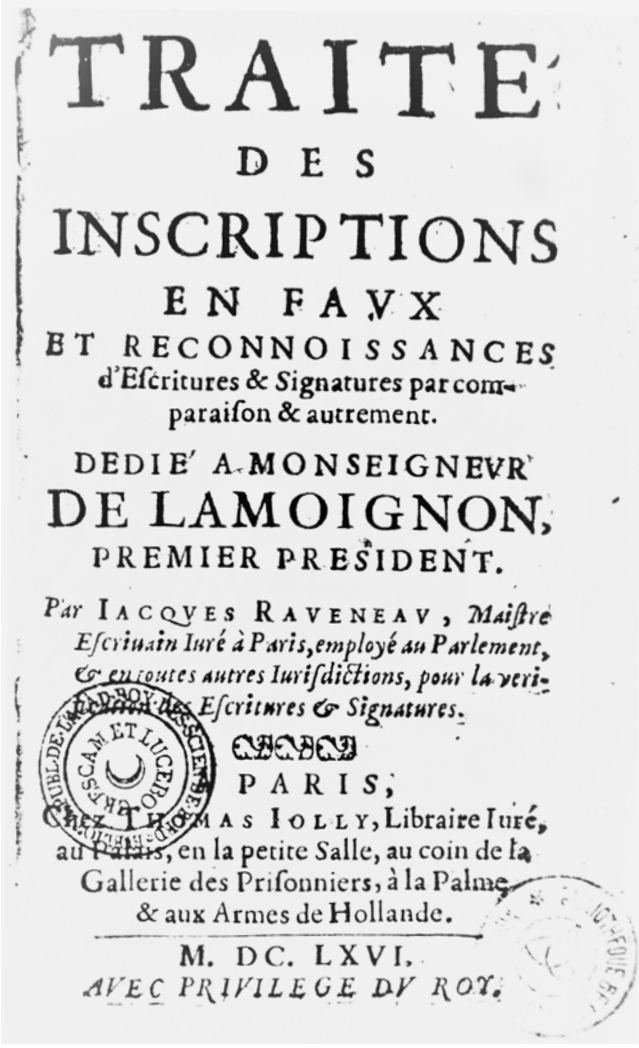
Nella nota *Au lecteur* dichiara di aver composto il Trattato per sua soddisfazione personale, ma anche per istruire gli aspiranti alla professione e per rispondere in maniera pertinente ai dubbi e ai quesiti dei periti; afferma che esso contiene «i mezzi adatti e sufficienti per attaccare la falsità e difendere la verità»; ma onestamente precisa che l'arte della verificazione non è sempre infallibile, «come il piombo di cui si servono gli architetti e i muratori, o il carato degli orefici nella valutazio-

[3] Nell'esemplare del *Traité* della *Biblothèque Publique de l'Académie Royale des Sciences de Bordeaux*, n° 3526, sul foglio di guardia anteriore, si legge, di mano coeva, tale curiosa annotazione: «L'autheur de ce traitté ayant passé de la theorie à la pratique finit miserablement ses jours dans une prison perpetuelle» (vedi Fig. 2).

[4] Nell'epistola di dedica il Raveneau afferma che il potente *Guillaume de Lamoignon*, che fu presidente del Parlamento dal 1657 fino alla morte avvenuta nel 1677, lo aveva onorato designandolo come precettore dei suoi figli.

[5] Sul Raveneau vedi la Tesi di Diploma universitario in Consulenza grafologica di Marinella Lombardi, *Spunti e riflessioni sulla perizia grafica sulla scorta dell'opera del Raveneau*, Università degli Studi di Urbino, Facoltà di Scienze della Formazione, a. a. 2000-2001, che riporta anche la traduzione integrale del Trattato.

ne delle perle, o il compasso fisso dei matematici»; sono pertanto indispensabili intelligenza e lungo tirocinio. Lamenta poi che purtroppo da alcuni anni passano per esperti taluni che danno pareri molto contrari alla verità, proprio per mancanza di pratica professionale.



TRAITE'
DES
INSCRIPTIONS
EN FAVX
ET RECONNOISSANCES
d'Eſcritures & Signatures par comparaiſon & autrement.
DEDIE' A MONSEIGNEVR
DE LAMOIGNON,
PREMIER PRESIDENT.
Par IACQVES RAVENEAV, *Maiſtre Eſcriuain Iuré à Paris, employé au Parlement, & en toutes autres Iuriſdictions, pour la verification des Eſcritures & Signatures.*
PARIS,
CHEZ THOMAS IOLLY, Libraire Iuré, au Palais, en la petite Salle, au coin de la Gallerie des Priſonniers, à la Palme, & aux Armes de Hollande.
M. DC. LXVI.
AVEC PRIVILEGE DV ROY.

Fig. 1 - Frontespizio dell'opera Traité des inscriptions en faux di J. Raveneau (1666).

Si dimostra cosciente che la sua opera non sarà da tutti vista di buon occhio, soprattutto da alcuni suoi colleghi, i quali *per invidia e gelosia*, gli portano da tanto tempo un odio inveterato (*une haine inveterée de long-temps*).

Il Trattato, articolato in 20 capitoli (per complessive 215 pagine), fa emergere un Raveneau rinomato e richiesto come *maître écrivain juré*, che esercitava la professione con una consolidata esperienza (*depuis plusierurs années que j'exerce ma profession*), come per altro testimoniano i numerosi riferimenti a casi concreti abilmente risolti nel corso della sua carriera (Raveneau, 1666, pp. 12, 37-39, 73-77, 84-85, 104-108, 114-124, 133-141).

Dimostra di conoscere alla perfezione la legislazione vigente e non manca di soffermarsi sulla necessità dello scrupoloso rispetto delle procedure, formulando anche suggerimenti per renderle più efficaci allo scopo.

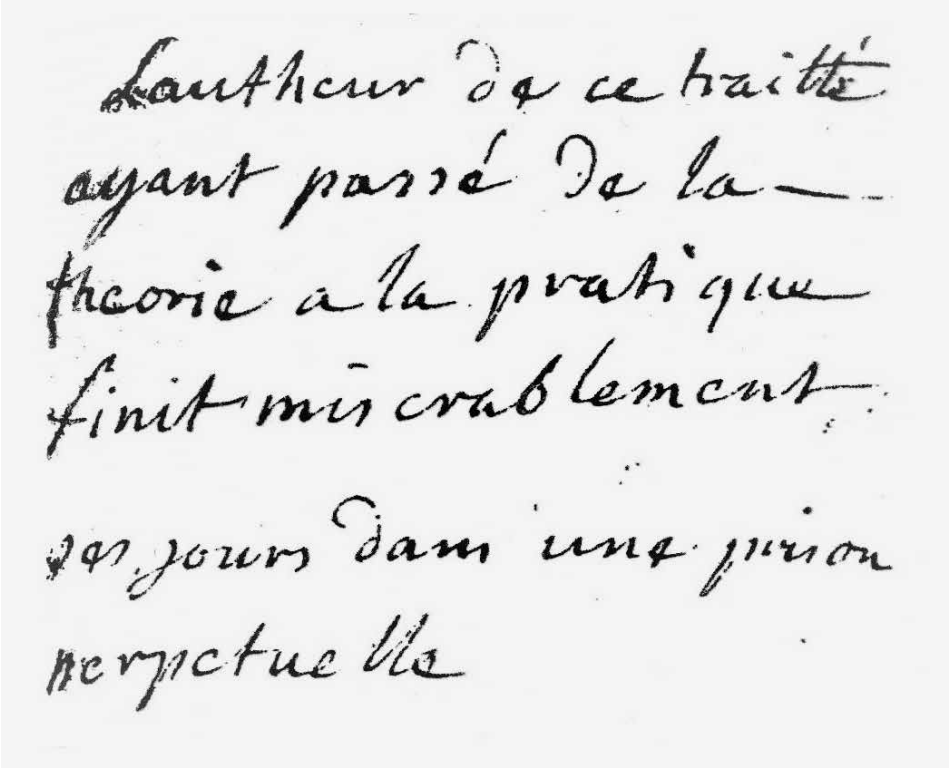


Fig. 2 – Nota sul foglio di guardia anteriore del Traité di Raveneau della Biblothèque de Bordeaux.

Risulta implicito in tutto il Trattato il concetto della individualità irripetibile della scrittura, che egli reputa di fondamentale importanza, ma in alcuni casi lo riafferma con indubbia chiarezza, come quando,

ad esempio, parla dei cambiamenti della scrittura nel corso degli anni, coerentemente ai mutamenti della personalità dello scrivente (*Ivi*, pp. 34-35),[6] o come quando espone le sue considerazioni sul ritmo di cui tra poco dirò.

Nei primi capitoli si sofferma sulle molteplici tipologie del falso di scrittura, sulle sottigliezze degli artifici della scrittura, sul rispetto della normativa ad evitare di dar luogo a nullità per vizio procedurale, sul rilascio del saggio di comparazione davanti al perito. Procede poi all'analisi delle imitazioni naturali, di quelle artificiali e dei mezzi per scoprirle.

Dedica un intero capitolo, il quinto (*Ivi*, pp. 48-55), al ritmo (*air*) della scrittura che, a suo giudizio, non potrà mai essere perfettamente imitato e riprodotto; sostiene inoltre che non ha ancora trovato chi lo abbia potuto definire in modo accettabile, né crede che ciò sia possibile. Afferma che il ritmo, simile ad una fisionomia, può essere riconosciuto solamente dal perito che sia fornito di vaste e solide basi teoriche, con una lunga pratica nell'arte dello scrivere, nelle lettere tecniche del Palazzo o in altre simili, e che abbia anche dedicato un intenso studio all'imitazione naturale e artificiale dei diversi tipi di scrittura. Per Raveneau percepire il ritmo di una scrittura è come riconoscere la persona dal modo di camminare o un oratore dallo stile delle sue arringhe: ognuno lo esprime con una sua particolare maniera, così come un ritmo irripetibile traspare dalle opere dei poeti, dalle composizioni dei musicisti o dei pittori.

[6] «Et d'autant plus que quelques-uns asseurent qu'à mesure que nous advançons en âge, nous changeons toutes nos actions, et les faisons conformément au temperament où nous nous recontrons, et que nostre escriture estant une de nos actions des plus familieres et naturelles, elle change aussi à proportion». Tradotto come: «E in aggiunta a ciò alcuni assicurano che man mano che avanziamo con l'età, noi cambiamo tutte le nostre azioni e lo facciamo in coerenza con il temperamento che ci contraddistingue, e di conseguenza (assicurano pure) che la nostra scrittura, essendo una delle azioni più familiari e naturali, si modifica anch'essa conformemente al nostro cambiamento.»

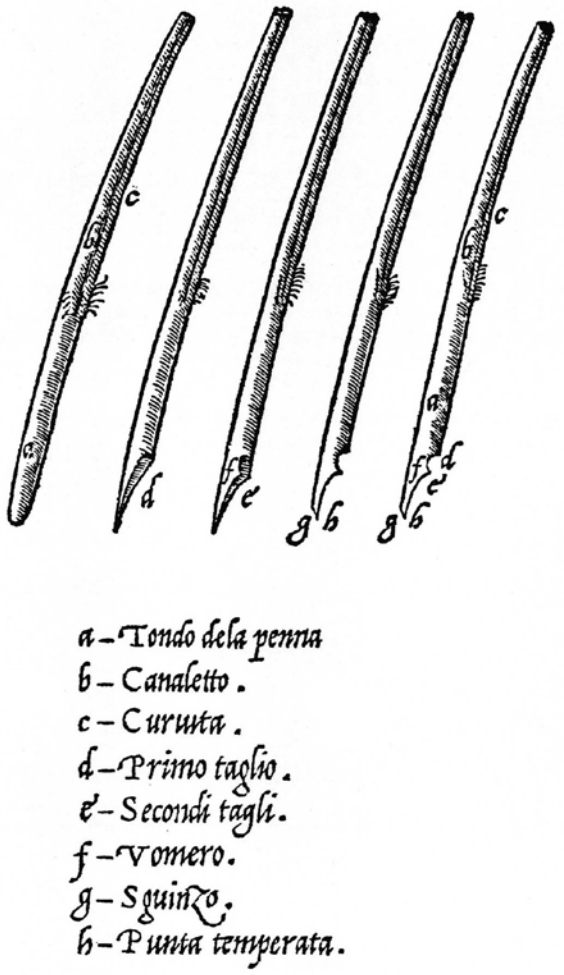


Fig. 3 – La temperatura della penna, in Ludovico degli Arrighi Vicentino, Venezia, 1523.

Il Raveneau successivamente analizza la tenuta della penna, i movimenti che producono determinati tratti o effetti nella formazione delle lettere e le scritture artificiali per ricalco. Esamina poi eventuali rasure, cancellature, aggiunte, sottrazione o scambi di fogli, firme in bianco, alterazioni e sostituzioni di cifre; per queste ultime indagini ritiene indispensabile l'uso della lente biconvessa d'ingrandimento. Dedica spazio anche ad altre modalità per scoprire forme di falsificazione a prescindere dalle competenze del perito (incongruenze nelle indicazioni di luoghi, di tempi, di date, …). Nel penultimo capitolo espone alcune considerazioni in merito alle falsificazioni con la predisposizione di inchiostri artificiali che abbiano tonalità tali da potersi attribuire all'epoca dei documenti contraffatti.

Nell'ultimo capitolo, che funge da appendice, il Raveneau propone dei modelli di deposizioni su verificazioni di scritture, perché ritiene importante che il perito rispetti le forme procedurali previste, anche con l'uso di un linguaggio preciso e appropriato. In particolare si tratta di una dichiarazione e di sei deposizioni su altrettanti casi da lui esaminati, che confermano lo scrupolo professionale che traspira da tutte le pagine del Trattato.

Circa un secolo dopo un altro perito, Monsieur D'Autrepe, esprimeva una valutazione poco benevola sulla figura del Raveneau: il suo libro sarebbe stato soppresso dai Magistrati perché avrebbe insegnato ai falsari i segreti per produrre falsificazioni. In realtà il D'Autrepe non nutriva simpatia per il Raveneau, forse perché riteneva eccessiva l'autorevolezza che gli veniva tributata. Scriveva infatti: «Io non mi sono mai meravigliato che i Magistrati abbiano soppresso nel tempo un libro *Sur les Inscriptions de faux,* composto da Raveneau, opera di assai scarso valore e poco ponderata, che insegnava a costruire molto grossolanamente il falso, con il dettaglio di alcuni mezzi puramente meccanici attraverso i quali si potrebbe riconoscerlo. […] Effettivamente il mediocre libro di Raveneau non sarebbe in grado di preparare tutt'al più che qualche maldestro falsario». E ancora: «Si scopre nella sua opera un disegno premeditato di elevarsi al di sopra di quelli che esercitavano la stessa professione». Più avanti: «Raveneau va ritenuto un mediocre scrivano pieno di presunzione e con un troppo alto concetto di sé; […] ha scritto un libro molto scadente, che è stato proscritto e su cui non si dovrebbe riporre più fede sull'arte della verificazione delle scritture, che un cattolico romano sul Corano di Maometto». Il Raveneau, «troppo persuaso della sua abilità, osò fabbricare un falso, ma fu scoperto e pagò la giusta pena per la sua temerità, finendo i suoi giorni in catene» (D'Autrepe, 1770, pp. 4-5, 42, 54-55, 92). Onestamente però osservava che questo incidente, sicuramente da compiangere e da biasimare, fu unico nell'infelice vita del Raveneau.

Il D'Autrepe formulava quindi un giudizio decisamente negativo, condizionato più da questa *damnatio memoriae* sancita dagli ambienti giudiziari e della potente corporazione dei *Maestri scrivani giurati* di Parigi (di cui per altro fu anche *Ancien Bis-Syndic*, come si legge sul frontespizio delle sue *Lettres sur la vérification*) che da reale convinzione, se egli stesso poi, per difendere l'istituto della verificazione di scritture, non si discostò sostanzialmente dai procedimenti suggeriti dal Raveneau.

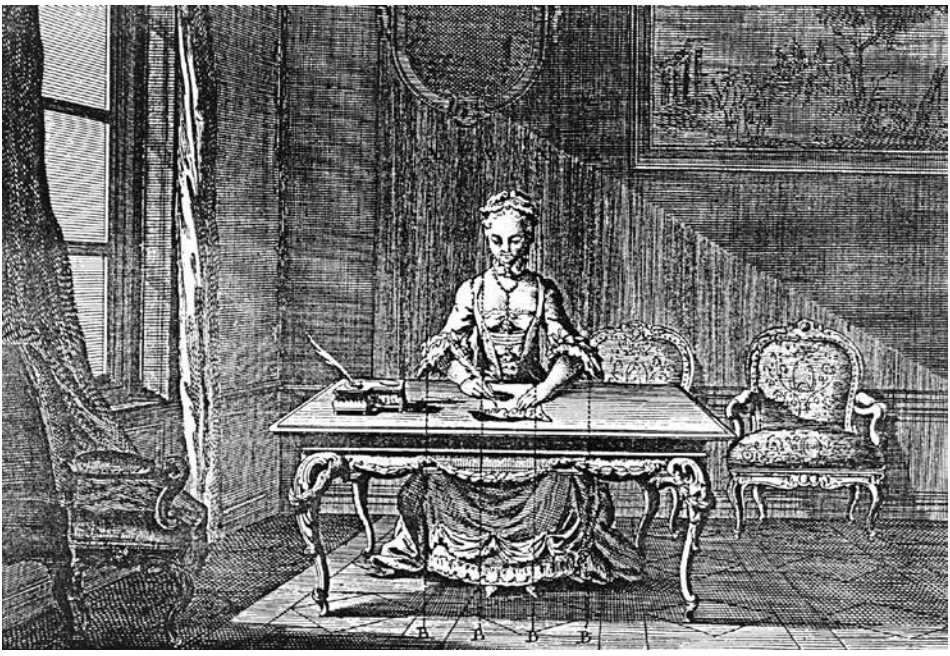


Fig. 4 – Postura nello scrivere di una signora, in Encyclopédie di Diderot e D'Alembert (1760).

In realtà l'opera del Raveneau, messa all'indice per i motivi sopra detti, fu per decenni vilipesa perché si riteneva che fosse pericoloso esporre pubblicamente *i segreti* dell'arte della verificazione delle scritture che i *Maestri scrivani giurati* custodivano gelosamente all'interno della loro casta. A completare questa forma di ostracismo si aggiungeva l'incidente in cui era incorso, per il quale terminò la sua vita in prigione. Per altro su quest'ultima vicenda sorge il legittimo sospetto che sia rimasto vittima di un tranello tesogli dai suoi acerrimi nemici, anche alla luce di quanto egli afferma nella nota al lettore sopra ricordata, a causa dell'invidia e della gelosia di cui era fatto oggetto.

A conferma di ciò sta il fatto che a fine Ottocento molti periti grafici si pronunciarono decisamente a suo favore, come il noto Alfonse Bertillon, per il quale il trattato del Raveneau era ancora indiscutibilmente «il più completo che sia stato scritto sulla materia»; aggiungeva inoltre che la perizia grafica non sembrava «aver fatto un passo, un solo passo dopo Raveneau», e che «i soli progressi realizzati dalla perizia grafica dopo di lui sono dovuti alle applicazioni fotografiche e foto-micrografiche» (Bertillon, 1898, pp. 7, 14, 29). Poco dopo, nel 1899, anche Jacques Bonzon dedicava alcune pagine a difesa della correttezza professionale del Raveneau, che, a suo dire, era vissuto in un secolo in cui «non era opportu-

no dire tutta la verità»; ne apprezzava la moderazione e la modestia, ma purtroppo quell'epoca «non era affatto tenera per i pensatori indipendenti». A giudizio del Bonzon il Raveneau non risultò gradito, per la sua eccellenza, alla corporazione di cui egli stesso aveva fatto parte e la sua misera fine fu determinata solo dal fatto di aver cercato di «dire tutto ciò che egli pensò e che noi pensiamo ancora, ma senza che i nostri colleghi ci mandino in prigione»; apprezzava pure il valore delle considerazioni sull'*air* della scrittura: «Ma soprattutto per Raveneau la scrittura non si può studiare se non per la sua aria generale», che però i membri della corporazione non compresero o rifiutarono, perché quel concetto era troppo innovativo e toglieva certezze alle analogie meramente formali (Bonzon, 1899, pp. 47-54).

Anche il Locard nel secolo scorso riteneva che quel trattato fosse stato di capitale importanza (*ouvrage capital*) e sicuramente il più completo fino ai metodi di laboratorio dell'epoca recente (Locard,1959, pp. 11-12).

L'opera di Jacques Raveneau costituisce pertanto un punto saldo nella perizia grafica del Seicento e dei secoli successivi e chi dissertò sull'argomento dopo di lui non eguagliò i suoi livelli qualitativi, né si addentrò mai in maniera così analitica e precisa nei meandri delle falsificazioni e della verificazione delle scritture, anche per il timore di incorrere nella medesima accusa che fu a lui mossa, e cioè di agevolare il lavoro dei falsari, che poi era una imputazione del tutto infondata.

Riferimenti bibliografici

Barbedor L. (1647), *Les écritures financiere et italianne bastarde dans leur natural, ouvrage composé de quantité d'exemplaires [. . .] avec des alphabets et pièces d'écritures de nations étrangères,* chez Nic. Pierre Drevet, Paris.

Bertillon A. (1898)*, La comparaison des écritures et l'identification graphique,* Bureau de la Revue scientifique, Paris.

Biographie universelle ancienne et moderne. Supplement (1846), tomo 78, chez Michaud, Paris.

Bonzon J. (1899), *La corporation des maîtres écrivains et l'expertise en écritures sous l'ancien régime*, Giard & Brière, Paris.

Cabane C. (2020), *Les maîtres écrivains: acteurs méconnus de la transmission des savoirs*, in Briquel D. (dir.), Écriture *et trasmission des savoirs de l'Antiquité à nos jours*,, Éditions du Comité des travaux historiques et scientifiques, Paris - [*https://books.openedition.org/cths/8216?lang=it* (accesso del 4 maggio 2020)].

D'Autrepe (1770), *Lettres sur la vérification des* écritures *arguée de faux,* chez Lottin, Paris.

De Lespinasse R. (1897), *Les métiers et corporations de la ville de Paris,* tome III, Imprimerie nationale, Paris.

De Mesle F. (1604), *Advis pour juger des inscriptions en faux, ou comparaison des escriptures et signatures [. . .],*chez René Ruelle, Paris (si trova anche una seconda edizione all'anno 1609).

Dictionnaire des chifres et de lettres ornées (1767), chez Tilliard, Paris.

Diderot D., D'Alembert J. B. (1753, 1756), *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers,* texte, tome III, tome VI, chez Briasson - David l'aîné - Le Breton – Durand, Paris.

Hébrard J. (1995), Des écritures exemplaires: l'art du maître écrivain en France entre XVI^e^ et XVIII^e^ siècle, *Mélanges de l'école française de Rome*, 107, 2, pp. 473-523.

Jousse D. (1771), *Traité de la justice criminelle de France,* t. II, chez Debure père, Paris.

Locard E. (1959), *Les faux en écriture et leur expertise*, Payot, Paris.

lombardi M. (a. a. 2000-2001), *Spunti e riflessioni sulla perizia grafica sulla scorta dell'opera del Raveneau*, Facoltà di Scienze della Formazione (Tesi di Diploma universitario in Consulenza grafologica), Urbino.

Mediavilla C. (2006), *Histoire de la calligraphie française*, Albin Michel, Paris.

Métayer C. (1990), De l'école au palais de justice: l'itinéraire singulair des maîtres écrivains de Paris (XVI^e^- XVIII^e^ siècles)*, Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 45, pp. 1217-1237.

Omont H. (1901), Le requeil d'anciennes écritures de Pierre Hamon (1566-1567), *Bibliothèque de l'École des chartes*, 62, pp. 57-73.
Preudhomme R. (1639), *Essay instructif de l'art d'écriture où, par une nouvelle méthode, le mystère de l'écrivain est clairement découvert & expliqué,* chez S. Petit et G. Clousier, Paris.
Raveneau J. (1649), *Art d' écriture de finance et italienne bastarde à la françoise*, chez l'Auteur, Paris.
Raveneau J. (1666), *Traité des inscriptions en faux et reconnoissances d'escritures et signatures par comparaison et autrement,* chez Thomas Iolly, Paris.
Raveneau J. (2020), voce in *https://fr.wikipedia.org/wiki/Jacques_Raveneau* (accesso del 21 aprile 2020).
Serpillon F. (1774), *Code du faux ou commentaire sur l'ordonnance du mois de juillet 1737*, chez Regnault, Lyon.

SEGNALAZIONI E RECENSIONI

Anita Rusciadelli
Raccontami una madre
Ed. Centro di benessere psicofisico
Pag. 99
€ 12,00

Chi già conosce il modo di scrivere di Anita Rusciadelli riproverà, nella lettura di questo libro, la *doppia* sensazione di essere appena sfiorati da una mano gentile e contemporaneamente condotti, senza preavviso, all'interno di un universo profondo e archetipico di umanità, in cui è impossibile non ritrovarsi, non ricordarsi, non ripensare alla propria madre e non respirare l'idea collettiva del Materno.

Tra le pagine si alternano abilmente parole che fanno sorridere, pensare, rivivere, commuovere; i ritratti di madri e di mamme che emergono dalle memorie estemporanee dei figli delineano con semplicità e chiarezza le tante forme del *farsi-madre* e la fatica nel conciliare le proprie parti incompiute con questo ruolo così naturale e nello stesso tempo così impegnativo, misterioso, multiforme.

Le descrizioni che persone di ogni età fanno delle proprie madri sono brevissime, talvolta fin troppo telegrafiche, al cospetto di un argomento così immenso e toccante, come rispettose di un tacito accordo di intensa, onesta sinteticità.

O come se si avvertisse un'urgenza.

E l'urgenza in effetti esiste, perché l'autrice rivolge, quasi a bruciapelo, la domanda potente: *Raccontami tua madre*, spesso al di fuori di ogni contesto confidenziale e, perlopiù, a perfetti sconosciuti: alla persona seduta in treno accanto a lei, qualche minuto prima di scendere, a quella che incrocia di notte nei corridoi di un ospedale, a quella con cui condivide, per un breve tratto occasionale, un sentiero di montagna.

Così spiega nelle prime pagine: *Ci sono momenti e luoghi – un crepuscolo, il treno, il carcere, le prime luci dell'alba, l'aria che sa di neve, un tappeto, la sala d'aspetto di un grande ospedale, una penombra, un cammino affiancato - che permettono la ruvida confidenza, una meteora di condivisione disincagliata da ogni logica e da ogni impegno di precisa verità, un reflusso di memorie che, come salmoni, risalgono agili e argentee le ripide scoscese della vita vissuta*.

Non sappiamo dal libro (l'autrice non ne scrive) se siano state frequenti, tra le persone interpellate, le reazioni di rifiuto o di resistenza ma, personalmente, immagino volentieri l'attimo di stupore e di incredulità iniziale e poi la sensazione di fiducia e di senso che può aver preceduto il fluire emozionato della narrazione.

I brevi racconti sono suddivisi in capitoli anzi, per meglio dire, in *giorni*; giorni che si fanno contenitori del proprio modo di sentirsi figli nella memoria: *i giorni del nutrimento, i giorni dell'amore non detto, i giorni del rigore* e così via.

In realtà, all'interno di questi *giorni*, vivono i ricordi di *stili educativi* (se così si possono definire*),* impronte materne radicate e ineludibili con cui ognuno ha da fare i propri conti ed i propri passi di figlio, di figlia.

Il capitolo *gli altri giorni* conclude il libro e qui la fisionomia materna si fa intuire diversa, per un attimo liberata dai profili più consueti (la madre protettiva, la madre esigente o anaffettiva, la madre seduttiva, …), lasciando intravvedere, attraverso la fessura dell'inconsueto, la persona oltre il ruolo, l'essenza dell'essere umano che ha generato la vita.

Ogni narrazione viene affiancata da una foto, scattata dall'autrice stessa o ricevuta in dono. Non può dirsi immediata l'associazione tra il testo e il tema dell'immagine scelta, né tanto meno che le foto siano tecnicamente perfette, ma nella loro opacità sanno tenere compagnia e, nello scorrere delle pagine, contribuiscono a creare quell'atmosfera semplice, calda e talvolta nostalgica, che ben si adatta al tema della madre.

Finita la lettura si rimane nel racconto. Anzi, si è spinti a continuarlo. Come non essere grati ad un'autrice che ti accompagna, in concentrata distrazione, a prendere una matita e a riempire l'ultima pagina bianca di una coinvolgente e intensa risposta… la propria: "Mia madre è…"

attualità grafologica

Semestrale dell'Associazione Grafologica Italiana

Quote associative A.G.I. 2020
100 € soci ordinari, 40 € soci tesserati

Associazione Grafologica Italiana
Corso Garibaldi 111 - 60121 Ancona
Tel. 071.206100 - Fax 071.2117158
www.aginazionale.it
c.c. postale n. 10225613 Poste Italiane
CIN O ABI 07601 CAB 02600 cc bancario CREDEM
codice IBAN IT62 X030 3202 6000 1000 0000 239

Per informazioni a carattere generale,
tesseramento, pagamento delle quote
e iscrizioni ai corsi: *agisegreteria@gmail.com*
Orario di Segreteria per contatti telefonici:
lunedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.00

Direttore responsabile:
Isabella Orazi
Coordinatore:
Alessandra Cervellati
Comitato di redazione:
Antonella Foi, Gabriella Gabrielli, Silvia Lazzari,
Alessandra Millevolte. Editing: Barbara Bitelli
Recapito: *agisegreteria@gmail.com*
Direzione e Amministrazione:
A.G.I. Corso Garibaldi 111 - 60121 Ancona
Tel. 071.206100 - Fax 071.2117158
Registrazione:
Tribunale di Pesaro n.195 del 20.1977 e 14.5.1986
Stampa:
Tipografia S. Giuseppe SRL - Pollenza (MC)

A.G.I. Associazione Grafologica Italiana
Corso Garibaldi 111 - 60121 Ancona
Tel. 071.206100 - Fax 071.2117158 - agisegreteria@gmail.com

INFORMATIVA SULLA PROTEZIONE E IL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI
(ex art. 13 GDPR 2016/679)

Ai sensi dell'articolo 13 del Regolamento Europeo sulla Privacy (GDPR 679/2016) si informano tutti gli associati che il trattamento delle informazioni che li riguardano sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della riservatezza e dei diritti di ognuno e, pertanto, forniamo le seguenti informazioni:

A) Finalità del trattamento. Ai sensi della normativa sulla protezione dei dati personali, si informa che i dati verranno utilizzati dall'Associazione Grafologica Italiana (A.G.I.) con sede in Ancona (AN). Titolare del trattamento - per finalità relative a pratiche amministrative, per l'invio del Bollettino Attualità Grafologica e per quanto previsto dallo statuto dell'Associazione.

B) Modalità del trattamento. I dati saranno trattati, sia manualmente che con l'ausilio di strumenti informatici (ove previsto) nel rispetto delle regole di riservatezza e di sicurezza previste dalla Legge. I dati raccolti saranno conservati e trattati per il periodo necessario al raggiungimento delle predette finalità.

C) Natura obbligatoria del conferimento dei dati e conseguenze del rifiuto. I dati da Lei conferiti hanno natura obbligatoria per poter effettuare le operazioni di cui al punto A). Il rifiuto a fornire i dati personali comporta l'impossibilità per l'Associazione Grafologica Italiana (A.G.I.), di poter esercitare la propria attività istituzionale.

D) Ambito di comunicazione e diffusione. I suoi dati oggetto del trattamento non saranno comunicati a srtutture esterne ne verranno diffusi.

E) Diritti dell'interessato. L'interessato potrà rivolgersi al titolare del trattamento per verificare i propri dati e farli integrare, aggiornare o rettificare in base alle indicazioni di Legge.

F) Estremi identificativi del titolare. Titolare del trattamento dei Suoi dati è l'Associazione Grafologica Italiana (A.G.I.) con sede in Ancona (AN).

G) Procedure per la modifica e cancellazione dei dati. Sono garantiti i diritti previsti dall'articolo 15 del suddetto Regolamento Europeo, comprese a titolo esemplificativo: la possibilità di accedere ai propri dati personali, cancellarli, aggiornarli, rettificarli e bloccare il trattamento per ragioni legittime.